OSSESSIONE OMICIDA PER

MISTER TAU

Romanzo

Di Marco Caruso

Ogni diritto riservato. Per comunicazioni e informazioni: marcocaruso1963@outlook.it

Vietata ogni forma di commercializzazione e distribuzione senza preventiva autorizzazione scritta dell'Autore.

1 Settembre.

Non riesco a riprendere una vita normale, se normale può considerarsi la quotidianità di un cartomante. Una persona che si pone tra l'inconscio di un'altra persona e 22 carte che devono fornire comunque una risposta.

Cos'è una risposta? Il contrario di una domanda? No, è solo la sua negazione, una sfida all'infinito dato che il contrario di una domanda è un'altra domanda.

Le risposte che vogliamo, l'affannosa ricerca di esplorare l'inconosciuto, ovvero lo sconfinato universo che circonda la nostra consapevolezza.

Solo gli artisti e gli indovini sanno che alle domande non c'è risposta. Se ci fosse, ogni dubbio riceverebbe conforto, ogni problema troverebbe soluzione e ogni vicenda una conclusione lieta.

Io, in quel giorno di quasi autunno, sentivo che una domanda sarebbe rimasta per sempre senza risposta. Una domanda assassina. Era una di quelle

giornate quando non va bene niente. Una giornata grigia con nuvole immobili che coprivano il sole e un'aria settembrina neutra, né fredda né calda.

Avevo pochi fondi per la spesa mensile, e i clienti, o meglio le clienti dei miei tarocchi latitavano da qualche giorno. Per giunta, il mio amministratore condominiale minacciava ritorsioni di carattere legale se non avessi saldato entro quindici giorni sei rate di spese condominiali arretrate.

Ripensai a quanto sosteneva spesso la mia ragazza, Patrizia. Non la vedevo da un po' dato che continuava a pensare che se non mi trovavo un lavoro stabile (lei diceva: un lavoro vero) non sarebbe tornare a convivere con me.

Non so se l'avete presente: una ragazza mora alta quasi un metro e settanta, con la quinta di reggiseno e un personale che fa voltare anche i ciechi quando passa. Il carattere non è propriamente amichevole ma se ti si dona, allora puoi confermare che una specie di paradiso si possa trovare anche qui, sull'arida e brulla Terra.

Senza di lei, non puoi pensare ad altro. Ed io non vorrei neppure pensare ad altro. Eppure, non posso accontentarla, perché cercare lavoro è come fare concorrenza a Diogene e senza lanterna, poi si tratta comunque di rinnegare la mia missione che consiste nell'alleviare le sofferenze altrui.

La gente passa la vita a cercare di sopravvivere, a temere la morte e soprattutto a desiderare di conoscere il futuro. E, giuro, non sono poche le mie clienti che vorrebbero sapere se i Tarocchi forniscono un sistema per indovinare almeno due numeri sulla prossima ruota di Roma, al lotto.

Vi confesso che non sono riuscito a ottenerli nemmeno io, quei numeri, e mi sarei accontentato dell'estratto semplice. I Tarocchi hanno il loro carattere, ben definito: non sopportano il denaro. Non la penso come loro dato che sono pieno di spese e di debiti, eppure se posso vendere il futuro a quanti mi consultano come indovino, non posso comprare il mio. Un bel problema.

In soldoni, sono un trentenne pieno di salute, povero di denaro e senza la donna amata e molto desiderata. Pertanto, mi chiedevo, in quella giornata tutto sommato odiosa di settembre, cosa mai potessi fare per sovvertire i pessimi pronostici che vedevo danzare davanti a me. In qualche modo, una risposta mi venne fornita subito.

Trillò il campanello del mio appartamento, un comodo monolocale travestito da bicamere al terzo piano di una periferia romana e dato che non attendevo clienti, mi preparai a dover rispondere alle ulteriori accuse d'insolvibilità del mio amministratore condominiale. Invece, mi capitò di aprire la porta sul sorriso di una ragazza. Un bel sorriso.

- Mi perdoni se non mi sono prenotata tramite telefono, ma avevo urgenza di venire da lei.

Era piccola ma molto graziosa. Sui vent'anni circa, portava un vestito aderente color lilla e una borsetta dello stesso colore con scarpe in tono. Una sorta di confettino profumato e sorridente. Non ci

avrei giurato eppure ebbi l'impressione di averla già vista da qualche parte.

- Non c'è problema, si accomodi e perdoni il disordine. Io ricevo nel mio appartamento.

Mi riferivo al mio disordine dato che casa mia, circa quarantacinque metri quadri, si ordina molto in fretta se proprio ce n'è il bisogno.

Io, invece, indossavo ancora la felpa che utilizzo come pigiama. Una felpa di buona fattura anche se acquistata al supermercato con lo sconto.

Di solito ricevo le clienti nel soggiorno, che rimane separato da una parete scorrevole dalla mia mini-camera da letto. Per fortuna, la stanza ha due finestre e quindi la sopravvivenza limite è garantita. Tra l'altro, questa soluzione si rileva particolarmente utile quando e se le giovani clienti decidono di saltare la parete divisoria e accomodarsi dall'altra parte.

In verità, mi è successo una sola volta, con una divorziata che evidentemente era in arretrato con

i propri bisogni sessuali. In quell'occasione non pretesi alcun contributo spese.

La ragazza, si accomodò alla scrivania rettangolare che utilizzo anche come tavolo per pranzare. Tirai fuori i Tarocchi con aria solenne mentre lei mi fissava con gli occhi verdi molto attenti. Pensai che fosse veramente carina mentre mi chiedeva:

- Non ho capito quale sia il suo compenso…

- Ha letto il mio annuncio sulle riviste o su qualche sito web?

- No, ho solo sentito una persona che si era rivolta a lei un anno fa. Aveva un problema con il marito. Mi ha fornito il suo indirizzo. Il numero telefonico non se lo ritrovava perché avendo cambiato cellulare, aveva eliminato quelli… non più necessari.

- Spero di aver risolto il problema con il consorte della mia gentile cliente.

- Oh, questo non lo so; di sicuro l'ha risolto lei, la mia amica, perché ha divorziato.

- Bene, l’importante è avere clienti soddisfatte. Cosa le ha detto di me?

- Non posso dirle proprio tutto. – sorrise maliziosa – E comunque mi ha detto che era carino e molto gentile.

- Gentile lo sono di sicuro. Comunque, come vede, sto mischiando le mie carte. Sa cosa sono i Tarocchi?

- Non proprio ma le carte mi piacciono. Le carte in genere. Non mi ha ancora detto quanto dovrò versare per il consulto.

- La sua amica doveva dirle che io non pretendo nulla. Non ho partita fiscale, quindi devo accontentarmi delle vostre, libere, offerte.

- Venti euro vanno bene come libera offerta? Non sono benestante.

- Mi accontenterei del suo sorriso, se potessi ma non sono benestante nemmeno io. Offra quel che vuole. Ora concentriamoci sulle carte. Le ho mischiate, alternando il senso e le taglio e le ricompongo.

Ora mi dica un numero da uno a settantotto. Mi serve per tagliare di nuovo il mazzo e prendere sette carte che risponderanno al suo quesito. Mi serve anche di sapere il suo nome di battesimo se non ha nulla in contrario.

- Ah, mi chiamo Enrica; ma non ho ancora chiesto niente.

Toccò a me sorridere – Se vuole, può formulare la domanda, oppure no. Le carte rispondono a quanto lei stessa sta chiedendo nel suo intimo. A differenza mia, le carte riflettono perfettamente il suo inconscio che, a sua volta, conosce la risposta ai quesiti e ai dubbi della sua mente lucida. Io posso soltanto interpretare il loro linguaggio occulto. Mi sono spiegato?

- No, non sono preparata con queste faccende metafisiche. Io vorrei solo sapere se troverò lavoro. Il numero che scelgo è dodici.

Contai dodici carte che tolsi dal mazzo per poi disporre sul tavolo le sette carte successive, da sinistra a destra.

- Le carte compongono ora, su questo tavolo, un dispositivo molto semplice ed efficace che risponde precisamente soprattutto a una domanda principale. La prima carta a sinistra, il fante di cuori, rappresenta la situazione da dove proviene. Lei lavorava con il suo fidanzato o comunque con una persona cara.

- Esatto. Continui, la prego.

Guardai le altre carte che non mi lasciarono del tutto tranquillo.

- Le altre due carte, e parlo del sette di spade rovesciato e del sette di coppe rovesciato, descrivono la situazione attuale. Lei vive con estrema difficoltà e si sente depressa, ma non solo per questioni economiche, quindi per il salario che le manca…

La ragazza assentì, convinta.

- Ci sono poi le successive tre carte che descrivono il suo presente, o meglio la sua vita in relazione al problema che la assilla. L'asso di bastoni, l'Arcano Maggiore che rappresenta l'Imperatrice, ro-

vesciato, e soprattutto il cinque di denari rovesciato. Ehm… mi tocca essere indiscreto ma lei, forse, aspetta un bambino?

In quel momento, la ragazza iniziò a piangere a dirotto, coprendosi il volto con le manine affusolate.

Era una cascata di lacrime che rischiava di inondare le mie carte. Sono attrezzato per le reazioni emotive della mia clientela, pertanto tolsi dal cassetto centrale della scrivania una manciata di salviette profumate per detergere tutto quel liquido pieno di dolore e gliele porsi.

Lo sfogo durò un paio di minuti buoni.

- Lavoravo con il mio ragazzo – disse poi, più calma – in uno studio fotografico. Le cose andavano bene. Poi la pandemia ha fatto crollare tutto. Studio quasi venduto e lavoro finito.

- Il bambino è quindi del suo ragazzo fotografo?

- No – disse lei singhiozzando ancora – Lui è effettivamente molto bravo con la macchina fotografi-

ca ma il bambino non è suo. Quando lo ha saputo, è andato su tutte le furie e mi ha cacciato di casa. Vivevamo insieme. Praticamente l'appartamento era sopra lo studio, qui vicino Roma, non proprio oltre la periferia. Non poteva immaginare che io…

- Va bene, ma proseguiamo con la lettura. Se riterrà opportuno, affronteremo le questioni una alla volta. Dopo le carte che descrivono la sua realtà attuale, la settima fornisce un consiglio utile ma anche la risposta: Il Diavolo. Avrà, probabilmente, l'opportunità di dirimere le questioni più urgenti che evidentemente sono di carattere economico. Immagino le lei voglia trovare le risorse per tenersi il bambino.

- Sì, certo. E farlo riconoscere al vero padre.

- Facendo questo, risolverebbe anche la questione economica. Come le ho detto, la settima carta ci fornisce la risposta alla sua domanda. Non si tratta di una buona carta.

- Una specie di demone?

- In effetti è il Diavolo, uno dei Tarocchi più simbolici e inquietanti. Più che altro, rappresenta il male del mondo ma anche il suo motore materiale. In un contesto come il nostro, potrebbe significare che i suoi progetti sono destinati a fallire. Forse questo signore non ha nessuna intenzione di riconoscere il piccolo…

La ragazza mise il broncio. Tutti i miei consultanti si aspettano un responso positivo dai Tarocchi. La speranza è per me la migliore pubblicità che possa aiutarmi a conciliare il pranzo con la cena.

In effetti, denaro per la pubblicità classica non ne ho mai avuto. Nel periodo che mi vedeva iniziare questa attività, ho solo programmato di diffondere la mia esistenza come cartomante soprattutto nel quartiere dove vivo e infine in vari punti della mia città.

Iniziai dai bar, dove la gente va a rifugiarsi per fare colazione, prima di andare al lavoro oppure nella pausa - pranzo. Lasciai una miriade di bigliettini ottenuti con la stampante illustrati con un mazzo di carte e il mio numero di telefono e la zona nella quale ope-

ravo e opero ancora. Promettendo anche di andare a domicilio, per i casi più urgenti.

Un amico che studiava economia all'università mi consigliò di non stabilire e tantomeno pubblicizzare una tariffa per i consulti. Secondo lui, accontentarsi di un'offerta libera era l'unico modo per non aprire una partita IVA e dover pagare tasse. Sono felice di avergli dato ascolto perché se versassi una qualunque quota del mio guadagno al fisco, dovrei rinunciare a uno dei pasti principali della giornata.

La ragazza si asciugò di nuovo gli occhi e chiese:

- Proprio sicuro che lui non riconoscerà il bambino?

Annuii, concedendole ancora un po' di tempo per masticare il suo dolore di futura mamma single.

. Le carte ne sono convinte. Non ha buone intenzioni. Non può e non deve fidarsi di lui.

- Cosa dovrei fare?

Questa è sempre la parte più delicata di un consulto. Se il cliente si accorge che sei un vero indovino e sai leggere i suoi guai nelle carte allora, automaticamente, ti elegge quale responsabile del suo destino. Vuole una risposta che possa risolvere i suoi guai, chiarire i suoi dubbi e soprattutto annullare il suo problema.

Di conseguenza io so benissimo che più negativo sarà il responso dei miei Tarocchi, più scarsa diventerà la libera offerta che finirà nelle mie tasche.

Per me, tutto questo si risolve in una continua lotta tra il mio ideale e le mie moltissime necessità.

Lo so benissimo che i Tarocchi sono un gioco molto serio e che merita il massimo rispetto. Conosco anche la realtà dei miei conti perennemente orientati sul rosso. E a proposito di rosso, in quella mattina mancava ancora una fase per me molto delicata: la prima colazione.

- Cara Enrica – dissi piano e modulando il tono della voce come avevo imparato a fare nelle situazioni di quel tipo – I Tarocchi vanno letti singolarmen-

te ma anche nella totalità del dispositivo, considerando la loro posizione e la vicinanza delle altre carte. Come dire che la prima dimostra la genesi del problema e l'ultima fornisce la risposta.

Sollevai gli occhi dalle carte davanti a me fino agli occhi pieni di lacrime della mia cliente. Quando piangeva era addirittura deliziosa e mi domandai come diavolo potesse rinunciare, il padre del bambino che stava crescendo in lei, a quella famigliola…

- Davvero non vuole me e mio figlio?

- Ehm… è fatto così. – risposi, abbassando di nuovo lo sguardo sul tavolo. – Noi tutti dobbiamo fare sempre i conti con la nostra natura. Possiamo avere le migliori intenzioni del mondo ma quest'ultima esce sempre fuori a urlare a tutti chi siamo veramente.

- Si tratta di un uomo sposato. Per me è stato solo un attimo. Venne in studio e in quel momento ero da sola. Doveva ritirare un book per una ragazza, forse sua figlia. Mi fissò stranamente. Ricordo i suoi occhi che mi sembrarono fatti di piombo. Provai quel-

la sensazione, unita a un calore improvviso. Mi ritrovai sul pavimento e sotto di lui.

- Sul pavimento?

- Avevamo una pelliccia di pelle finta, sul pavimento, per i book delle attrici. Dopo, si è rivestito, mi ha sorriso ed è andato via con le sue fotografie. Non è nemmeno stata una storia vera.

- Capisco. Ha potuto rintracciarlo? Le carte mi suggeriscono che un confronto successivo c'è stato…

- Certo: avevo l'indirizzo sulla rubrica dello studio. Si tratta di una persona importante, ha una vita lavorativa e sociale molto in vista e penso che di solito tratti le donne come ha voluto trattare me. Mi ha riso in faccia quando ho detto di aspettare suo figlio. Non ha riso Renato, invece, quando lo ha saputo.

- Scommetto che Renato è il fotografo, ovvero il suo ragazzo.

- Infatti. Lo era. Ho provato a spiegare che io non avevo fatto nulla ma non mi ha voluto credere. E comunque, come potrei dargli torto? Dato che voglio tenermi il piccolo…

- È sicura? Voglio dire: una maternità non voluta è una bella responsabilità per tutta la vita, se ne rende conto?

Enrica chinò gli occhi, sussurrando qualcosa che non compresi, quasi volesse parlare a sé stessa.

Si alzò di scatto e frugò nella borsetta.

- Penso che tornerò da lei, mi ha fatto bene parlare con una persona sincera. – disse, mentre posava la banconota da venti sulla tavola rettangolare che utilizzavo anche come scrivania.

- Se gradisce un caffè… - le proposi. La sua compagnia era senza dubbio piacevole.

Scosse la testa.

- Sto cercando una sistemazione. Per fortuna ho qualche risparmio. Poi cercherò un lavoro per

me… e per lui. Mi tengo il suo biglietto e grazie ancora.

La accompagnai alla porta e la fissai sorridendo mentre entrava in ascensore. Vivo al terzo piano, quindi le donne che mi consultano, prendono sempre l'ascensore per scendere al piano terra.

Enrica era dotata di una particolare sensualità e non mi meravigliai troppo se il tizio che l'aveva quasi costretta a un rapporto intimo era stato così sbrigativo. Alcune donne pur molto castigate nei modi e nel vestiario quasi ti costringono a considerarle femmine prima che persone. Lo chiamo magnetismo anche se non è il termine esatto.

Indossai il giubbotto e presi i venti euro dopo aver concesso cinque minuti alla ragazza per dileguarsi.

Xander è un ex pugile albanese che gestisce un bar sotto casa mia. Di solito mi saluta con un pugno sulla spalla destra e dovevo quindi sperare che il bar fosse affollato così da impegnarlo in altre mansioni piuttosto che ricordare il suo passato sul ring.

Guardai se per caso la mia cliente aveva deciso di riscaldarsi lo stomaco con il favoloso cappuccino che il ragazzo sapeva fare alla perfezione ma non la vidi.

C'erano soltanto un paio di commesse del vicino supermercato che chiacchieravano con la tazzina del caffè in mano e il vecchio Lulù seduto sullo sgabello che parlava quasi da solo di calcio e di uomini, dato che erano loro il suo unico passatempo da pensionato.

Xander mi vide, girò intorno al bancone e venne ad affibbiami il suo jab alla spalla. Cercai di schivarlo senza successo. Non sono proprio piccolo e mingherlino ma si tratta pur sempre di un ex pugile dei medi che indubbiamente sa come far male.

- Non ho mai capito se sei contento di vedermi o vuoi ricordarmi di aver un conto in sospeso nel tuo bar. A quanto sono arrivato?

- Mi pare quindici o venti, se non ricordo male. Da qualche parte ho il tuo biglietto. Caffè?

- Cappuccino e cornetto, grazie. Ho una fame da lupi. – risposi, posando la banconota sopra il bancone.

- Carina, la cliente? – chiese lui, afferrando il biglietto da venti.

Mi abbassai la mascherina dato che, almeno seduto al bancone del bar, potevo evitare che qualcuno mi ricordasse degli obblighi comuni derivanti dalla pandemia dichiarata solennemente in quei giorni dal governo in carica.

- Pure troppo dato che ha il solito problema.

Il mio amico mi preparò una delle poche bevande che riesce a mettermi di buon umore e mi depositò davanti un cappuccino realizzato con latte intero e caffè appena macinato. Il cornetto era di quelli surgelati ma almeno gli ingredienti erano di prima qualità.

Xander ci tiene ai suoi clienti ed è l'unico del quartiere a fare credito ai tipi simpatici, dice lui. Per questo motivo, raccoglie gran parte dei disperati di

quella zona di Roma, compreso Lulù, pensionato delle ferrovie che dilapida la pensione negli incontri con altri uomini. Per il resto della giornata, potreste trovarlo seduto sullo sgabello al bancone di Xander, intento a sfogliare un settimanale di enigmistica.

Ogni tanto si fa servire un bicchiere di vino bianco e una tartina. A fine mese, puntuale come i treni che vedeva passare dal suo ufficio in stazione, salda il conto.

Mentre sorseggiavo quella delizia calda e cremosa, pensai che i pensionati hanno una grande fortuna. Se pure avessi trovato un lavoro vero, come diceva la mia Patrizia, la pensione, l'avrei vista dopo almeno trentotto anni di lavoro dato che all'epoca ne avevo soltanto trenta ancora da compiere.

- Non ho mai capito quanto guadagni con la tua attività di cartomante – biascicò Lulù senza neanche guardarmi. Stava riflettendo su un anagramma.

Finii la mia colazione, che sarebbe stata anche il mio pranzo, e gli risposi mentre Xander osservava le due commesse uscire. Era un erotomane an-

che lui, come me e come la maggior parte degli uomini che conoscevo. Tranne i tipi come Lulù.

- Non guadagno bene. La mia ex me lo rimprovera sempre. La conosci, vero?

- Quando litigate, scende qui e si fa servire un amaro. Ha due occhi da strega, come fai ad amarla?

- Non credo potresti capirmi, amico mio. Comunque non è solo per i suoi occhi.

Me ne andai a girovagare per il mio quartiere. Nessun appuntamento in vista e la questione era seria dopo il passaggio di mani dalle mie a quelle robuste di Xander dell'unica banconota che avevo visto da una settimana.

Nei periodi di crisi, la gente preferisce le certezze del risparmio alle incertezze del futuro che vorrebbe conoscere.

Patrizia mi mancava, eccome, eppure i suoi diktat erano impossibili da accettare. Aveva curve importanti come il suo pragmatismo perfettamente femminile. Aveva posto una condizione per tornare a

vivere insieme: dovevo trovarmi un lavoro *vero.* E in quel sostantivo c'era tutto il mio disappunto.

Più vero, autentico e importante del leggere il destino della gente con i Tarocchi, non conoscevo niente. Peccato che quell'attività risultasse così scarsamente remunerativa.

I Tarocchi erano la vera passione della mia vita. Patrizia e le donne in genere, solo una grande necessità.

Devo pensare che la ragazza lo capisse perfettamente e alla fine avesse dato retta ai suoi genitori che tutto avevano progettato nella vita fuorché avere un genero indovino. La figlia non poteva finire così.

L'avevo sentito ripetere almeno un centinaio di volte, e per giunta con il tono depresso che solitamente aveva la parlantina della signora madre di Patrizia. Una bravissima donna abituata a chinare il capo per una vita intera tranne quando si trattava di difendere il futuro della sua bambina. La quale, comunque, si difendeva benissimo da sola.

Ragionavo su questi guai, quando squillò il mio cellulare, pensando che fosse lei che magari aveva trovato cinque minuti per litigare con me. In quel periodo lavorava in uno studio legale part time.

Avevo conosciuto l'anziano avvocato che era il suo principale e compreso benissimo per quale motivo l'aveva assunta, due anni prima, anche senza avere alcuna esperienza in quel settore.

Era un gentiluomo ma i suoi occhi con occhiali ci vedevano benissimo e Patrizia con i suoi vestitini neri a tubino era uno spettacolo per cui valeva la pena di pagare uno stipendio.

L'avrei retribuita anch'io solo per vederla aggirarsi per il mio appartamentino vestita in quel modo.

Una mora da favola, non avrei potuto descriverla diversamente.

Era, invece, Lena che mi chiamava, ovvero la sua migliore amica e grande sostenitrice della nostra unione. Secondo lei, eravamo fatti l'una per l'altro.

- Allora? – mi salutò con il solito tono allegro - Ancora non siete tornati insieme?

- Lena, lo sai che carattere ha la tua amica… Non addebitarla a me la nostra momentanea separazione.

- Ah, Mister Tau… Se la sposassi non se ne sarebbe andata. Anche Roberto la pensa così.

Roberto, mio amico d'infanzia aveva sposato l'amica d'infanzia di Pat. Il mondo, talvolta, gira perfettamente. Non nel mio caso dato che Patrizia avrebbe sposato me solo con un lavoro serio di mezzo.

Quando ne parlavo, quando ci pensavo, mi veniva un nodo alla gola. Patrizia mi mancava come l'acqua in estate, più o meno.

- Lena, lo sai quale problema mi rimprovera la tua amichetta. – le dissi, cercando di farla innervosire. In quel momento, la delusione per non aver ricevuto una chiamata di Pat era predominante.

Lena, in quanto donna, era perfettamente consapevole della mia situazione.

- Lo so che ti aspettavi una sua chiamata. Ho voluto telefonarti per questo. Ci sta male anche lei. L'ho sentita poco fa, prima che uscisse per aprire lo studio legale.

- Sapevo che lavorava di pomeriggio.

- Le hanno ampliato l'orario dopo il periodo di prova. In pratica, sono due le segretarie che hanno compiti diversi. Ora fa sei ore al giorno. Di sera è libera. Potreste venire a cena da noi.

- Servisse a farla tornare da me, perché no?

- Bene! – esclamò lei tutta allegra. Era l'ottimismo incarnato, penso fin dalla nascita quando la madre l'aveva ricevuta in dono, come ripeteva lei stessa, rievocando la sua infanzia, ormai in età da menopausa.

- Vuoi dire che ci penserai tu a invitarla?

- Ti richiamo appena ho combinato la cena. E rispondimi!

Era convinta che rispondessi alle sue chiamate solo se ero dell'umore giusto. Invece, aspettavo con impazienza qualsiasi chiamata dato che le clienti utilizzavano il mio cellulare per fissare appuntamenti.

La maggior parte delle volte, si trattava invece di una telefonata per marketing che detestavo. Ero ostaggio delle aziende che proponevano contratti per telefono. Forse qualcuno aveva confidato loro che non potevo non rispondere al cellulare per motivi di mera sopravvivenza e allora si sfogavano con me.

La giornata si concluse con un tramonto spettacolare quando rincasai senza nemmeno essere troppo stanco.

Andai a guardare la segreteria collegata al telefono fisso il cui numero non pubblicizzo più per motivi pratici ma alcuni clienti lo conservano ancora e lo preferiscono al cellulare.

La segreteria non riportava messaggi. Era proprio un periodaccio.

Mi preparai un panino con mostarda e fette di formaggio non ancora secche del tutto. Sopravvivevo con le offerte dei supermercati. Per mia fortuna, ero vegetariano e non avevo necessità di svenarmi per acquistare carne o pesce. Ultimamente, anche la frutta aveva prezzi da gioielleria a causa del costo dei trasporti, o almeno questa motivazione mi aveva confidato il direttore del punto vendita più vicino.

Non so perché le leggi del commercio coniugate con le usanze dell'economia corrente erano sempre in conflitto con le mie entrate.

Avere un tenore di vita sufficiente e la donna che amavo accanto, comprendeva sacrifici esagerati per il mio stile di vita.

Il padre di Pat mi accusava di essere un pigro contemplativo. La qual cosa mi aveva ferito. In fondo avevo studiato fino al diploma di ragioniere solo per capire che la ragioneria non mi piaceva affatto.

Avevo provato a lavorare ovunque, anche come lavapiatti, fintanto che mi era venuto in mente di coniugare la mia giovanile passione per i Tarocchi con un'attività vera e propria che mi servisse a sopravvivere.

Quando i miei genitori erano spirati e mi avevano lasciato qualche risparmio oltre la casa dove avevamo vissuto nella periferia meridionale della città, avevo chiesto alla mia fidanzata di trasferirsi da me per iniziare una vita in comune.

Era come chiedere al Paradiso di cambiare residenza. Non era durato a lungo quel periodo felice. Anche il Paradiso in forma di donna ha le sue convinzioni e le sue esigenze.

Prendere il reddito di cittadinanza non era bastato neppure a concretizzare il discorso con Pat, anche perché chiamarlo reddito era davvero esagerato. Piuttosto avrebbero dovuto chiamarlo assegno alimentare. Comunque, avevo ben presto rinunciato all'idea.

La maggior parte dell'importo spariva nelle fauci del mio condominio, un mostro affamato di denaro. Il resto, sufficiente a coprire bollette del gas e dell'energia incluse, dovevo procurarmelo tramite le carte. Mi restava davvero poco per nutrirmi e per vestirmi.

Non poteva essere quella, la soluzione. Forse, Pat non aveva tutti i torti ma non potevo ammetterlo.

Mi addormentai sul divano, davanti al televisore che gracchiava le notizie della sera e pensando a lei.

Sognai invece Enrica e la sua innocente sensualità, ragionando, in sogno, che avrei voluto consolarla in ben altro modo per distrarla dai suoi problemi e forse le avrei salvato la vita. Istintivamente, le avevo chiesto di fermarsi per un caffè ma il vero motivo era la mia solitudine. Come vivevo male senza una donna!

Mi capitava spesso di dormire sul divano, quando ero da solo e mi destò solo il mattino che filtrava delle imposte lasciate quasi socchiuse.

Prima di aprire gli occhi, ricordo di aver pensato, in sogno, che era stato un diavolo a decidere il suo destino. Come la carta che avevo estratto per la risposta alla sua domanda principale.

Spensi il televisore e mi sarei volentieri addormentato di nuovo se non avesse squillato il mio cellulare. Risposi con la voce impastata pensando che si trattasse di Lena che si voleva scusare per non essere riuscita a organizzare la cena pacificatrice.

- Non so chi sia questa Lena ma certamente non si tratta di una signora che parla… - rispose una voce sgradevole che ricordavo bene.

- Commissario Cella, non mi dica che soffre anche lei di solitudine. Sono le sei di mattina.

- Si vesta e venga qui o la faccio venire a prendere da un'auto di servizio. Una volta mi ha detto che detesta che i suoi condomini la vedano girare con poliziotti.

- Sa, io ci lavoro a casa. Che diavolo vuole da me?

- Venga qui e lo saprà. Il mio ufficio è sempre aperto per lei. Guardi che la faccenda è urgente.

Un tono come quello non poteva aspettare.

Mi toccò fare una doccia fredda perché avevo dimenticato di attivare il boiler in bagno.

Avrei divorato un pezzo di tavolo per l'appetito ma il mio frigo lamentava di essere solo e stanco.

Mi sarei dovuto impegnare a trovare un rimedio per me e per lui invece di correre in un commissariato di polizia. E non era neppure la prima volta che ragionavo in quei termini, come non sarebbe stata l'ultima.

2 settembre.

Devo dire che il commissariato di zona non mi piace. Il commissario che conosco, Cella, dal nome evocativo, non è tuttavia antipatico di per sé. È il suo ruolo a renderlo tale.

Per esempio, quel mattino, alle undici circa, aveva davanti un vassoio con varie brioches, un bricco di caffè e uno di latte posato sulla scrivania del suo ufficio, ma non pensò nemmeno di offrirmi un assaggio.

- Sono un ospite o devo considerarmi un prigioniero? – domandai, quindi, alquanto seccato. Avevo infatti dovuto anche spendere l'ultimo biglietto di autobus che mi restava.

Cella era un tipo alto, con una calvizie già avanzata e un paio di occhiali piccoli e dispettosi sul naso nemmeno troppo pronunciato. Lo avevo conosciuto, mio malgrado, per alcune vicende in cui la polizia mi aveva tirato a forza, pur non avendo io stesso

alcun motivo per trovarmici. Altre volte, avevo richiesto personalmente il suo aiuto perché i guai sono come le ciliegie: uno tira l'altro e tutti sono in fila, lì, ad aspettarci.

Cella stava leggendo una serie di fogli dattiloscritti posati sulla scrivania proprio accanto al vassoio. Potevo dare l'idea di cercare di leggerne le parole scritte ma in realtà stavo cercando d'indovinare se fosse meglio un cornetto alla crema o uno alla marmellata coperto di glassa di zucchero.

Il telefono del commissario trillò e lui, dopo aver risposto e biascicato un paio di sillabe incomprensibili, si alzò per uscire dalla stanza.

Ne approfittai per riempire un bicchierino di carta con un po' di caffè ancora tiepido e assaggiare il cornetto alla marmellata. Mi stavo pulendo la bocca con una salviettina quando Cella tornò alla scrivania.

- Non mi dica che doveva ancora fare colazione…

- Infatti, non glielo dico. Diciamo che avevo un po' d'appetito. Il caffè nel bricco è ancora tiepido.

- Bene. Sa perché l'ho convocata nel mio ufficio?

- Ci stavo pensando da un po'.

- Glielo dico io. Guardi questo.

Mise sotto il mio naso e sulla scrivania uno dei bigliettini da visita che distribuivo e distribuisco alle mie clienti.

- Lo conosco a memoria. Ne ho fatti stampare un centinaio qualche tempo fa.

- Sa dove l'abbiamo trovato?

Uno strano prurito alla nuca mi fece impazzire per qualche secondo. Quando c'è una novità seccante e altrettanto inaspettata, la mia nuca prude parecchio.

Cella mi fissava con le labbra increspate.

- Temo che sia successo qualcosa a una persona cui l'avevo consegnato… mi sbaglio?

- Per essere un indovino è un tantino impreciso. L'aiuto io: una ragazza.

- Le mie clienti sono sotto i trenta per una minima percentuale. L'ultima l'ho vista ieri.

- Si chiamava Enrica Cavazzuti?

Deglutii a fatica. La mia nuca stava bruciando.

- Cosa le è successo?

Cella mi fissò strano – Le domande le faccio io. Si chiamava così, la sua cliente di ieri?

- Si chiamava Enrica, il cognome non l'ha detto.

- Questa Enrica cosa voleva, da lei? O meglio: cosa voleva sapere da lei? O dovrei dire dalle sue carte?

- Voleva sapere se il figlio che aveva concepito sarebbe stato riconosciuto dal padre. Il ragazzo,

una volta al corrente del fatto, l'aveva cacciata di casa. Vivevano insieme in una sorta di studio fotografico, credo in periferia di Roma o vicino. Non ricordo bene cosa mi ha detto a proposito del luogo dove si trova lo studio fotografico.

- Quindi, il ragazzo, saputo dell'altro amante, l'aveva cacciata e lei voleva sapere se il padre del bambino l'avrebbe accolta in casa con sé?

- Questo, no. Mi disse che si trattava di un uomo sposato, probabilmente. Sperava solo che riconoscesse il piccolo e quindi pensasse al suo mantenimento.

- Non voleva abortire?

- A me disse che voleva tenerselo.

Cella mi mostrò una fotografia. Sembrava presa da una persona stesa sul pavimento. Enrica aveva gli occhi aperti, quasi sbarrati.

- Si tratta di questa ragazza?

- Sì, è lei, poveretta. Era nel mio studio non più di ventiquattro ore fa. Posso sapere com'è morta?

- Pare per strangolamento. Il resto ce lo dirà il medico legale. Si rende conto che dovrò inviare la Scientifica sul posto? Voglio dire a casa sua. Intanto, lei resta qui e verbalizza la sua dichiarazione.

- Dove l'hanno ritrovata?

Cella sbuffò. Era segno che non voleva parlare oltre.

Nelle successive due ore, in un'altra stanza del commissariato, un poliziotto con la pancia più pronunciata che avessi mai visto in un luogo del genere, trascrisse al computer le mie dichiarazioni e mi fece firmare quattro copie del verbale fresche di stampa al laser.

Soltanto nel pomeriggio, mi fu permesso di tornare a casa mia, per giunta a piedi dato che non avevo denaro per un altro biglietto di autobus.

Avevo dovuto consegnare le chiavi di casa a un poliziotto il quale me le aveva riportate, con tutta

calma, e solo dopo l'ora di pranzo. Se non avessi approfittato di parte della colazione di Cella, mi sarei alquanto agitato. Quando ho appetito, divento nervoso.

Il mio cellulare aveva taciuto per l'intera giornata e quando riuscii ad aprire la porta di casa mia, lo sconforto raggiunse livelli epocali.

Non pensavo che la Scientifica potesse fare più confusione del passaggio di una mandria di bufali. Avevo troppo appetito per valutarne la portata e dimenticai quel caos per cucinare qualcosa.

Riuscii a prepararmi mezzo pacco di spaghetti al burro e parmigiano che divorai con l'aiuto di un bicchiere di vino o poco meno, il fondo della bottiglia che tenevo in frigo, insomma.

Avevo appena finito che sentii di nuovo il suono del mio cellulare.

- Sei ancora vivo?

Era la voce calda e poco amichevole di Patrizia. Avrei dato il resto della cena per averla lì con me e glielo dissi.

- Non ne dubito. Che stai cenando, voglio dire. Dove sei stato?

- Tutto il giorno al commissariato, da Cella. Hanno ucciso una mia cliente. Aveva nella borsetta uno dei miei biglietti da visita. Pensa è stata qui ieri mattina.

Patrizia esplose nella sua solita ira – Ma porca miseria ladra! Vuoi dirmi di essere sospettato?

- Che diamine dici? Io leggo le carte, non ammazzo le clienti. Sono il mio sostentamento.

- Dove hanno ritrovato il corpo di quella poveretta?

- Che ne so? Non nel mio studio. Tra l'altro, la Scientifica ha messo sottosopra l'intero appartamento. Domani passerò la giornata a fare pulizie. Non è che tu…

- Scordatelo. Non mi vedi fintanto che non cambi idea sul tuo futuro. Sempre che tu abbia il tempo per farlo… mi auguro che nel periodo in cui il medico legale stabilirà sia avvenuta la morte della tua

cliente, tu possa sfoderare un buon alibi. Cos' hai fatto, ieri?

- Camminare, parlare con Lena che mi ha telefonato al cellulare e guardare la televisione prima di dormire.

- Nessuna cliente?

- No, si tratta di un brutto periodo.

- Hai gironzolato nel quartiere, vero? Ti avrà pure visto qualcuno? – chiese lei, con tono implorante, come stesse parlando a un bambino deficiente.

- Senti, appena mi accuseranno di qualcosa, mi cercherò un avvocato o qualcosa del genere. Io non c'entro nulla con la morte di quella ragazza.

- Prega che non sia morta in un orario vicino al periodo della giornata in cui è stata da te. Che ora era?

- Più o meno le dieci di mattina. Non aveva un appuntamento, si è presentata direttamente a casa mia, consigliata da una mia vecchia cliente.

- Speriamo bene. Domani ti richiamo e cerca di dormire, stanotte. Io penso ci metteranno almeno quarantotto ore per i referti autoptici.

- Sei informata su queste faccende. Leggi molti gialli?

- Lavoro da un avvocato, non ricordi?

- Non mi ricordo quasi le tue forme. È quasi un mese che non ti fai vedere.

- Io lavoro, caro, vedi di imitarmi e magari mi farò offrire una cena con il tuo primo stipendio.

Le domandai cosa portasse a quell'ora delle sera e tutti particolari che potesse ricordare della sua biancheria intima ma riattaccò subito.

Non ho mai detto di essere fortunato con le donne, nemmeno a me stesso.

La sera, senza di lei, era affidata al televisore. Mi venne in mente di telefonare a un amico ma scartai subito l'idea perché in realtà era passata la mez-

zanotte. C’è pure gente che va a dormire prima del nuovo giorno.

Stentai a prendere sonno pensando a come era finita la vita di Enrica e della creatura che portava in grembo.

Il mio cellulare si illuminò d’immenso mentre avevo già le palpebre chiuse. Era un numero non rubricato, magari una cliente?

Una vocina esitante, mi chiese:

- Si ricorda di me?

- Era una donna, o forse una ragazza troppo giovane e timida.

- Sono un indovino ma fino a un certo punto. Ci siamo già visti?

- Due volte. – rispose lei, sicura- mi chiamo Rina. Anche se il vero nome è Cesarina. L’amica di Enrica.

I miei occhi si spalancarono del tutto. Era la cliente che aveva consigliato alla povera ragazza di rivolgersi a me.

- Perdinci, ora mi ricordo. Mi fa piacere, sentirla. Sa già che la sua amica, purtroppo, è rimasta vittima di una terribile aggressione?

La donna si mise a singhiozzare.

- Certo, mi hanno avvisato. Il suo ragazzo mi ha chiamato.

- Il fotografo? Vi conoscete?

- Certo. È sconvolto. E io sono sola. Si ricorda il mio problema? Non l'ho mai risolto.

Sarò un indovino poco attento ma il suo problema non lo ricordavo proprio.

- Vuole rinfrescarmi la memoria?

Mi ricordò che si era rivolta a me per un amore finito male e che il suo vecchio amore si era poi trasformato in una specie di disturbatore seriale andan-

do anche a molestare le amiche che aveva conosciuto tramite lei.

Mi venne in mente la vicenda.

- Mi ricordo che le suggerii di rivolgersi alla polizia. Si chiama *stalking* quel che praticava il suo ex ragazzo. L'aveva conosciuto prima di sposarsi.

- Non era proprio un ragazzo ma si è rifatto vivo dopo il mio divorzio. Sa che si è fatto vivo anche ieri notte? Alla stessa ora in cui ci stiamo sentendo. Ho paura, lo sa?

- Se è in casa sua, si chiuda dentro e, nel caso dovesse molestarla ancora, chiami la polizia.

- Magari fossi in casa mia. Sto lavorando.

- A quest'ora? Sono le ventitrè.

- Sono in un albergo vicino alla Stazione Termini. Pieno di gente che va e viene ed io sono sola.

Era una contraddizione in termini, ma potevo capirla.

- Allora cerchi di non rimanere da sola con qualcuno che potrebbe nuocerle. Immagino che a quest'ora sia una raccomandazione valida per chiunque.

- Svolge ancora consulti a domicilio?

- Sì, certo, ma cosa vuole dire?

- Venga da me. Le pago qualunque cifra ma stasera ho paura.

- Dovrei venire a fare cosa?

- Un lungo consulto. Ho dei soldi. Non se ne pentirà.

Se mi sbrigavo, sarei riuscito a prendere l'ultima corsa della metropolitana

Il vagone era praticamente vuoto, a parte un tizio che dormiva seduto e appoggiato al sostegno verticale accanto all'uscita e una coppietta che si discuteva sottovoce.

Quando uscii in stazione, l’abituale andirivieni verso e dai treni mi riportò alla realtà di una città che non si fermava neppure di notte.

Era sinceramente incuriosito da quella faccenda, e comunque avevo bisogno di soldi.

Raggiunsi a piedi entro cinque minuti l’albergo che era a pochi passi dal piazzale della stazione.

Entrai sotto un’insegna verde luminosa e vidi subito la ragazza dietro al bancone in compagnia di una donna più anziana e molto più corpulenta, con i capelli brizzolati chiusi da un laccio dietro la nuca.

Mi presentai e la ragazza, un tipino magro con il viso allungato e i grandi occhi color nocciola, mi sorrise. La ricordavo perfettamente, ora che la vedevo di persona. Dava l’idea di una tigrotta robusta nonostante la magrezza.

- Questo è il cartomante di cui ti parlavo. - disse, tutta contenta, alla compagna.

- E ti dovrebbe far compagnia nel turno di notte? – chiese quella con la classica voce roca di una fumatrice accanita.

Rina mi guardò, annuendo – Ed è anche carino, no?

- Forse, signorina, ma vuole spiegarmi quale sarebbe il pericolo che corre? – domandai.

La donna che era con lei, ne approfittò per infilarsi un pesante cappottone di lana e defilarsi. Si baciarono sulla guancia come vecchie amiche e uscendo mi lanciò uno sguardo truce:

- Stia attento, lei. Questa zona, la notte, non è sicura.

Rina mi chiese di fare il giro del bancone con un cenno della mano. Aveva ripreso un po' di colore, nel vedermi. Tutto sommato era una ragazza graziosa e non sembrava molto adatta a lavorare di notte in un albergo a ore.

- Non è per la clientela. – spiegò – Dato che, più che altro, la notte vengono le signorine con i loro accompagnatori per qualche ora, mi capisce?

- Non ci crederà ma sono maggiorenne da un pezzo. Mi faccia capire, cosa teme esattamente?

- Quel telefono… – m'indicò l'apparecchio fisso posato accanto al bancone, su un tavolino dietro di lei – suona da ieri mattina. Un tizio che non risponde alle domande, non dice nulla e che ansima. Vuole sapere cosa penso?

- Pensa quel che penso io: dev'essere una specie di maniaco. Dovrebbe riferirle alla polizia, queste faccende.

- Lo so e probabilmente lo farò. Deve capirmi, stanotte, dopo la morte di Enrica, ho paura anch'io.

- E per quale motivo? Che collegamento aveva con la sua amica? Potrebbe trattarsi del suo ex fidanzato, il ragazzo con il quale conviveva.

- Renato? Non credo, ci ho già parlato. In realtà, io e la mia amica Enrica, dovevamo vederci, nel

pomeriggio di ieri. Avevamo stabilito di prendere un tè insieme dato che ero curiosa di sentire cos' era uscito dal consulto. Con me, lei è stato di una precisione assoluta, bravissimo.

- Ho saputo della sua morte soltanto ieri mattina, dato che mi ha chiamato un commissario della polizia. Nella borsetta della povera Enrica hanno trovato uno dei miei biglietti pubblicitari passato da lei. Come ha saputo che la sua amica era morta?

- Ho chiamato Renato perché ieri pomeriggio non è venuta al nostro appuntamento e sinceramente era la prima volta; mi è parso strano perché non mi aveva neppure avvisato. Mi ha detto lui che Enrica era morta.

- Quando lo ha chiamato?

- Oggi in tarda mattinata. Ero preoccupata per Enrica. Mi ha detto che l'hanno ritrovata nel cortile di casa sua.

- Forse, dovrebbe riferire questi particolari alla polizia. Si tratta di un omicidio.

- Domani ci andrò ma stanotte chi mi aiuta?

- Senta, solitamente per un consulto fuori casa prendo almeno la tariffa base di cinquanta euro.

- Non ci sono problemi. Ho preso lo stipendio. Le darò il doppio se resta con me stanotte.

3 Settembre

Per la prima volta in vita mia, una donna mi pagò per trascorrere la notte in sua compagnia.

Fu anche una notte molto noiosa dato che restammo seduti dietro il bancone a passare le chiavi a tre clienti accompagnati da ragazze che volevano una stanza per poche ore.

Fu dopo il secondo caffè, portato da un bar lì vicino che non chiudeva mai, alle tre di mattina circa, che Rina si ricordò di un altro particolare che avrebbe voluto raccontare alla polizia.

- Sei mesi fa, passai anch'io la notte con Enrica perché aveva paura. Un tizio, probabilmente un cliente che l'aveva conosciuta in negozio, la stava tormentando. Chiamava di pomeriggio, solitamente, quando Renato era fuori per servizi fotografici, con una puntualità disarmante.

- Perché usa il termine disarmante?

- Perché riusciva a indovinare quando la ragazza restava sola in negozio. Chiamava appena il fidanzato usciva.

- Forse viveva poco distante, magari lo vedeva uscire.

- Venne in mente anche a me eppure Enrica non mi disse dove abitava. La tormentò per un bel po' offrendole anche soldi per andare con lui.

- Addirittura? La sua amica aveva l'aria di una donna facile?

Rina ridacchiò – Per nulla. Ma le invidiavo la facilità con la quale attirava i maschi. Si lamentava di avere addosso gli occhi di tutti. A lei che impressione ha fatto?

- L'ho vista solo una volta, il giorno in cui fu uccisa e per qualche minuto. Fu un consulto breve. Mi sembrava avere una gran fretta. Mi disse che doveva incontrare la persona che l'aveva quasi costretta a rimanere incinta.

Rina abbassò gli occhi – lo so, me ne aveva parlato. Vede cosa le dicevo? Esercitava uno strano magnetismo sui maschi, molti perdevano la testa per lei.

- Ce ne corre tra il perdere la testa e costringere una donna a subire violenza.

- Le disse questo, vero, di quel tizio che l'ha messa incinta? Io non ne sono convinta.

- Cosa vuole dire?

- Ecco, mi spiace e non vorrei che lei pensasse male. Anche con Renato iniziò in questo modo. Quasi la costrinse a un rapporto, poi decisero di vivere insieme. Era solo l'ultimo che aveva ottenuto quel che voleva, con lei.

- Aveva vissuto molte storie?

- Troppe, secondo me. E quando la voce girava, altri uomini si accodavano per cercare di ottenere favore dalla ragazza facile che aveva l'aria di essere una santarellina. Per esempio, tempo fa le regalai un cellulare nuovo con tanto di sim intestata a mio no-

me. Diceva che alcune chiamate di ammiratori poco cortesi le stavano rendendo la vita impossibile.

- A forza di dispensare favori, purtroppo, l'ultimo le è stato fatale. Potrebbe trattarsi di questo disturbatore che mi ha raccontato?

- Potrebbe. Non so come, ma era riuscito anche a farsi dare il cellulare dalla ragazza, il nuovo numero, insomma.

- Se andava a trovarla in negozio, dovrebbe averglielo descritto.

- Quando ne parlava, era in imbarazzo. Disse che aveva scoperto fosse in buoni rapporti con Renato o un suo parente. Praticamente, era questo parente che gli aveva segnalato Enrica come una preda facile da conquistare. Era un uomo massiccio, di una cinquantina d'anni, forse un falegname.

- Potrebbe aver sorpreso lui la ragazza il giorno in cui è stata uccisa… Sicura che Enrica non le abbia confidato il nome?

Rina scosse la testa – No di certo, me lo ricorderei. Ora, se avesse scoperto che il numero di Enrica era in realtà intestato a me, potrebbe pensare anche a me… Non so come spiegarle…

La mattina venne ben presto e un'altra donna, alle sei, tolse Rina dall'obbligo di restare dietro a quel bancone.

Incassai la mancia promessa e la salutai, raccomandandole di recarsi alla polizia per comunicare quanto sapeva.

Passai la mattina a riordinare casa mia. Poi andai da Xander a inaugurare un nuovo conto ma almeno calmai le lamentele del mio stomaco.

Presi la copia del giornale che Lulù aveva trovato chissà dove dato che volevo vedere se nella cronaca locale fosse citata la morte di Enrica ma non trovai alcuna notizia del genere.

Roma continuava a soffrire di cumuli di immondizia un po' dovunque dove pasteggiavano allegramente cinghiali e gabbiani. Specie così diverse si

erano ritrovate nel grande ristorante a cielo aperto, unite dai resti di una città morente da tanti anni.

Noi tutti ne stavamo consumando il cadavere con calcolata lentezza. Le nostre, stesse, vite ne componevano il sudario che si estendeva in alcuni secoli, fin dalla cosiddetta liberazione dallo Stato Pontificio.

Sarebbe stata la capitale d'Italia ma solo in senso politico e infine una volta confluita la nostra residua sovranità nel calderone europeo, avrebbe recitato il ruolo di una delle tante città maggiori del continente.

Un passato glorioso finito nell'anonimato di una burocrazia continentale e testimoniare le vestigia di un passato perso nella polvere dei millenni.

A quel punto della vicenda, che credevo conclusa per quanto mi riguardava direttamente, pensai di potermi di nuovo concentrare sulle mie urgenze quotidiane e andai in giro a cercare clienti. Vicino alla mia abitazione esistono alcuni circoli di anziani e an-

che un ritrovo giovanile dove vado a depositare i miei bigliettini da visita.

Una buona parte di clientela mi arriva da questi posti di incontro tra persone molto comuni, che magari si portano dietro problemi che solo un cartomante potrebbe risolvere. Mi accorgo spesso che le persone riescono ad aprirsi in maniera totale con un tizio qualunque che pretende di sondare il destino e quindi anticipare il futuro di chiunque venga a chiedere il responso dei Tarocchi, dei fondi caffè piuttosto che di un pendolino o di una sfera di vetro scadente.

Nel ritrovo giovanile, una specie di sala giochi che offriva anche qualche biliardino gratis e un tavolo da ping-pong, e che era frequentato maggiormente dopo le quindici dei giorni lavorativi, vidi una ragazzina di almeno sedici anni che spesso avevo intravisto durante le mie cicliche visite per depositare i biglietti-ni.

Era seduta sul gradino appena di fuori dal locale che in quel momento era oggetto delle pulizie da

parte di due signore dotate di ramazze e liquidi detergenti.

Una ragazza dai capelli castani fluenti e dalla gonna color caffellatte e scarpe da ginnastica che masticava qualcosa, mi chiese se ero io Mister Tau.

Le domandai, scherzando, se era anche lei una specie d'indovina e lei, seria, mi disse che mi aveva semplicemente visto depositare i bigliettini.

- Ebbene sì, sono io il misterioso indovino di nome Mister Tau.

- Lavori in casa tua?

- Come mai sei tanto curiosa? Io non ricevo minorenni a meno che non siano accompagnate da un genitore.

- Quindi, se volessi chiederti qualcosa di me, non potrei venire da sola e nemmeno con un'amica… Anche tu a censurare i nostri comportamenti come tutti, come la società e lo stato.

- Hai dimenticato le grandi associazioni internazionali e le macro-aggregazioni ultra-nazionali come la Ue. – mi venne di rispondere di getto. Per un ragazzo, farsi superare nella vis polemica da una ragazza più giovane è molto seccante.

La giovane mi fissò accigliata, poi sputò la gomma per terra con fare arrogante.

- Essere minorenne non ti assolve dalla cafoneria comune, piccola. – commentai, girando i tacchi per tornare verso casa mia.

Quella mi venne dietro a strattonarmi la giacca del giubbotto regalato da Patrizia.

- Pensa quanto sei galantuomo, tu che volti le spalle a una ragazza. Vaffanculo.

Mi faceva una tenerezza infinita, segno che anche a trent'anni ci si sente già vecchio nei confronti di una minorenne.

- Hai voglia di litigare, va bene. Ti sei sfogata. Ora me ne vado.

Quella tipa non voleva mollare l'osso e continuò a tirami la manica senza dire altro.

La gente che stava passando ci fissava divertita. Non era infrequente incontrare coppie con una differenza di età così evidente, almeno ai miei tempi.

- Non indossi neppure la mascherina.- commentò, fissandomi negli occhi.

- Siamo in mezzo alla strada, non è obbligatoria.

- Non hai paura?

- Di cosa? Le malattie fanno paura a tutti, ce ne faremo una ragione e ci convivremo come facciamo con gli altri mali.

- Anche tu sei contro il marchio verde…

- Figurati, non ho nemmeno la patente. Le regole statali mi fanno venire il mal di stomaco, non ci posso far nulla.

- Oh, un indovino anarchico!

Ormai mi stava camminando di fianco. Voleva attaccar bottone e la faccenda non mi andava giù.

- Non sono un indovino e se sono anarchico non ci ho mai fatto caso. Diciamo che detesto lacci, legacci e altre amenità del genere. Poi, leggo le carte per vivere ed è anche questo un modo per tirare a campare senza firmare l'ennesimo contratto.

La ragazza si ravviò i capelli all'indietro. Era alta quasi quanto me, ben fatta ma senza un minimo di femminilità. Camminava come un maschio e soprattutto non se ne preoccupava per nulla.

- Ora dovrei andare. – le dissi per salutarla definitivamente.

- Potrei imparare anch'io? – mi chiese cercando di stampare i suoi occhi nei miei. Non voleva essere femminile ma adottava le tecniche di seduzione tipiche delle donne senza neppure pensarci. O forse mi illudevo che non volesse pensarci. Giovani o più adulte, le donne restano comunque un mistero per uno come me.

- Da qualcun altro, non da me. – tagliai corto allungando il passo.

Mi venne dietro come un cane che ringhiava e infatti mi stava riempiendo di nuovo di improperi.

- Sei proprio stronzo, uno stronzo e un misogino, magari. Forse non sai neppure cosa significa.

Continuai a camminare senza risponderle. Aver a che far con minorenni era l'unica esperienza che mi mancava da adulto e l'unico guaio che non avessi già sperimentato.

La ragazza restò a tre passi da me mentre mi avvicinavo al portone di casa mia. Verso mezzogiorno il mio stomaco inizia a lamentarsi sempre più frequentemente. E stavo proprio ragionando su cosa potevo metterci dentro quando la piccola peste mi dette una specie di calcio solo arrivando a sfiorarmi il sedere. Mi voltai con le chiavi in mano. Non potevo nemmeno prendermela e allora le dissi con tutta la dolcezza che potevo rimediare:

- Perché ce l'hai con me? Cosa ti ho fatto?

Mi guardò con aria di sfida. Era anche carina e quindi costituiva un pericolo in tutti i sensi.

- Non sei una persona gentile. Scommetto non sei neppure fidanzato.

Solita tattica.

- Sbagli. Forse non sono abbastanza gentile ma fidanzato, sì. Altre curiosità?

Si guardò intorno come per controllare che non ci fossero in giro persone conosciute.

- A… a volte perdo la testa. Sono un po' nervosa. Scusami.

- Scusata. Ci si vede, okay?

- Davvero non mi insegneresti?

- Credimi, sto continuando a imparare anch'io. Sono troppo giovane per fare da maestro a chiunque.

- Quindi è un problema che sono così giovane anche per te. Quanti anni hai?

Aveva un modo dannatamente sensuale di fissare i miei occhi.

- Sono maggiorenne da un pezzo e molto prudente. Ripassa quando lo sarai anche tu.

Le voltai le spalle ed entrai nel mio portone.

Molti non vogliono fuggire davanti al nemico. Vorrei vedere questi eroi avere a che fare con un pericolo simile.

Mi preparai il solito piatto di pasta maledicendo l'idea che avevo avuto di indicare sul citofono il nome Mister Tau invece che il mio nome di battesimo. Oggi mi chiama così anche Patrizia e tutti i miei amici.

Dopo mangiato stavo riflettendo su cosa mi conveniva fare per rimediare qualche soldo ma sentii il suono del campanello. Brutto segno dato che non aspettavo clienti.

Guardai dallo spioncino e vidi un tipo non troppo alto con una gran massa di capelli ricci.

- Non acquisto enciclopedie e non voglio cambiare religione anche perché non ne seguo alcuna. – dissi alla porta.

Sentii rispondere da oltre la porta:

- Non vendo niente. Vorrei parlarle di Enrica.

Capperi. Non mi sembrava un poliziotto e neppure il tipo che l'aveva trascinata sul tappeto. Non poteva che trattarsi del fidanzato tradito. Forse il tipo che l'aveva uccisa per gelosia.

- Non vedo cosa potrei dirle.

- Le pagherò il consulto. Non è un cartomante o qualcosa del genere?

- Senta, le ripeto che non so nulla e che su questa vicenda sta indagando la polizia. Perché non chiede a loro?

- Maledizione, è da loro che sto scappando. Non lo capisce?

Lo feci entrare e lui mi ringraziò. Vestiva un giaccone di stoffa imbottita di pelliccia bianca e un

paio di jeans neri. Aveva la faccia pallida proprio come uno che scappa.

- Cosa vuole da me?

Mi guardò come se fossi un marziano, con gli occhi sbarrati.

- So che Enrica è stata qui, il giorno in cui è stata uccisa.

I suoi occhi ora luccicavano per le lacrime.

- Come l'ha saputo?

- La sua amica. Mi ha chiamato al cellulare prima che lo facessi finire in un secchio della spazzatura. Mi ha chiesto cos'era successo e mi ha detto di lei.

- Sì, Enrica è stata qui, voleva che le leggessi le carte. Era per via del bambino.

Le raccontai il breve incontro con la sua ragazza mentre lui si torceva le mani per l'agitazione. Aveva la faccia di uno che scappava ma non di un assassino. Sapevo benissimo che le prime impres-

sioni sulle persone che non conosciamo a volte fanno cilecca e restai sulla difensiva.

- La polizia mi sta cercando. Sono andati anche a casa di mio padre. Pensano che l'abbia uccisa per gelosia, ovviamente. Come potrebbero non pensarlo?

Lo invitai a sedere nel mio studio. Avere quel tizio dall'altra parte della scrivania, era di conforto.

Una volta seduto al mio posto abituale, gli domandai cosa intendesse fare.

Mi guardò smarrito.

- Cosa vuole che faccia? Ho una piccola casa in campagna, appartenuta a mio nonno. Non è neppure intestata a me, non dovrebbero… o forse è un errore…

Non era probabilmente invischiato in quell'omicidio e tuttavia non poteva certamente restarsene tranquillo ad aspettare la montagna di guai che stava per franare su di lui.

- Mi chiamo Renato, faccio il fotografo. - riprese, più calmo – Vivevo con Enrica da un paio d'anni, poi è finito tutto di colpo quando quel tizio l'ha sedotta. E dato che non l'ho uccisa io, dev'essere stato lui.

- Se sta fuggendo dalle attenzioni della polizia pensa che nessuno le crederà, dico bene?

- Lei mi crede?

- Quel che penso io non conta nulla. Conosco Cella, un commissario che se si occupa lui delle indagini, non mollerà fintanto che non verrà a prenderla per accompagnarla in centrale.

Il ragazzo mi chiese un bicchiere d'acqua. Era nel panico più totale. Andai in cucina per portargli quanto mi chiedeva e al ritorno lo trovai chino sul tavolo, con la testa tra le braccia conserte, che piangeva come un bambino.

Gli toccai la spalla per scuoterlo da quel torpore emozionale.

- Andiamo, se perde la calma, farà presto una collezione tale di errori da portarla, nella migliore del-

le ipotesi, direttamente tra le fauci della polizia. Forse non sarebbe la soluzione peggiore, se davvero è innocente.

Fu come una scossa per lui. Alzò la testa, bevve l'acqua e mi fissò con risolutezza negli occhi.

- Cosa devo fare?

- Penso debba trovarsi urgentemente un buon legale.

- Sì, certo, l'ho pensato anch'io. Mi dica, sa qualcosa dell'omicidio di Enrica? Dove è stata trovata?

Ragionai sui fatti che potevano escludere di trovarmi di fronte all'assassino della mia cliente. Ne trovai pochi.

- Se me lo chiede, evidentemente non in casa sua.

- Ma certo che no. Quando sono tornato, stamane, non l'ho trovata. E ho trovato le valigie che aveva lasciato da me. Avevo visto i soliti disegni che

la polizia lascia sul luogo di un crimine, in cortile, dove alcuni condomini posano le biciclette e le motociclette. Le sue valigie. piene dei suoi vestiti ancora vicino al letto. Le avevo ritirato le chiavi, quando l'ho mandata via ma sapeva che tengo un paio delle mie chiavi nella cassetta della posta per ogni evenienza. Ho questa abitudine da quando mi scipparono il borsello e restai fuori casa mia fintanto che non venne mio padre per aprire la porta. Abita a pochi passi da me.

- Stiamo parlando di Roma?

- Beh, vivo a Osteria del Curato. Se non la conosce, è una frazione di Roma, vicino allo svincolo tra via Tuscolana e il GRA. Faccio il fotografo e quindi lavoro nello stesso appartamento proprio sopra lo studio, che invece è al pian terreno, aperto al pubblico. Si accede però in casa solo tramite una scala esterna.

- Non vi vedevate più dal giorno in cui l'ha mandata via da casa?

- No, in realtà l'ho vista il giorno stesso in cui è stata uccisa. Quando sono rientrato, verso le tredici, ho pensato istintivamente che avesse utilizzato le chiavi di riserva per prendersi le valigie che aveva lasciato. Poi sono uscito per fare un servizio fotografico appena fuori Roma. Quelle persone mi hanno convinto a fermarmi a cena e poi a dormire da loro. Abitano in un casale sulla Salaria. Quel giorno, verso le dieci, prima di rincasare, la radio ha dato la notizia del ritrovamento di un cadavere nel mio quartiere. Sono rientrato a casa mia e mio padre mi ha telefonato spiegandomi cos'era successo. Il corpo dev'essere stato ritrovato non distante da casa mia o magari proprio nel cortile.

- Quando il medico legale stabilirà la morte della ragazza, forse il suo alibi sarà inattaccabile, se ne rende conto?

Renato abbassò lo sguardo senza rispondermi.

- Mi tolga una curiosità: da quanto ha mandato via la ragazza?

- Quando mi ha detto di aspettare un bambino che non era mio, praticamente una settimana fa.

- Comunque, io non so dove sia stato ritrovato esattamente il corpo senza vita della sua ragazza. Il commissario mi ha convocato perché nella sua borsetta è stato trovato uno dei miei bigliettini da visita. Mi ha mostrato un'istantanea ripresa dalla polizia scientifica ma si vedeva solo il viso, non il luogo dov'è stato ritrovato il corpo.

- Per quanto ne so io, lei è stato lei l'ultimo a parlare con Enrica. Non le ha detto dove sarebbe andata? Chi avrebbe incontrato?

- Come ho detto alla polizia, no. Mi confidò soltanto che aveva l'urgenza di convincere il padre del bambino a riconoscerlo o comunque provvedere al suo mantenimento.

- Lo disse anche a me, quando litigammo prima di separarci. Non guidava, quindi chiamai un taxi per farla andare via.

- Non sa dove avesse preso alloggio?

- Credo fosse diretta da una sua amica. Ma ero fuori di me e non ne volevo più sapere nulla. Se non l'avessero uccisa, l'avrei semplicemente cancellata dalla mia esistenza.

- Mi disse che era stata quasi costretta ad avere un rapporto con quel cliente. Troverà il nome nel registro dei contatti dato che mi disse pure che era venuto a ritirare un book della figlia.

- Il registro dove scrivevo appuntamenti e contatti è sparito come forse qualcosa dalle valigie che ho trovato aperte ma non so bene cosa. Ecco perché qualcuno è venuto da me a prendere il tutto. Se non è stata Enrica, è stato il suo assassino.

- E come sarebbe entrato? Hanno forzato la serratura della porta o di una finestra?

Renato scosse la testa.

- Ma no, l'avrà visto dopo che ci siamo lasciati, dopo le tredici. Avrà preso un taxi per raggiungerlo. Ho clienti in tutta Roma.

- Quindi non può essere stato il suo assassino a tornare con lei nello studio per poi ucciderla. Più probabile che l'abbia raggiunta lì dove si trovava già.

- A meno che Enrica non sia andata via con lui per poi tornare a prendere le sue valigie. Del resto, io ero fuori Roma; da noi è un posto tranquillo e ci conosciamo tutti. Chiudo a chiave la porta solo perché qualche ladruncolo potrebbe sempre infilarsi dentro per rubacchiare quel che trova.

- Io non so che dirle, in proposito.

Il ragazzo si alzò. Più calmo di come era entrato in casa mia, si diresse verso la porta per uscire, dopo aver lasciato cinquanta euro sulla scrivania dove poco prima stava piangendo, voltandosi prima di lasciarmi.

- Non l'ho uccisa io. Glielo dica a quel commissario.

- Pensa che mi crederebbe? Tra l'altro, se lei sparisce, si attirerà automaticamente addosso la pre-

sunzione di colpevolezza almeno fino alle deduzioni del medico legale sull'orario della morte.

- Troveranno… dentro Enrica, il DNA del suo assassino. Il padre del bambino. È solo questione di tempo. Spero sia abbastanza per il suo tempo. – rispose, prima di aprire la porta e sparire scendendo le scale.

Restai solo a pensare che ancora una volta mi sarei trovato coinvolto in un delitto senza colpa da parte mia. La mia attività di cartomante attirava molti più guai che soldi e questo era un problema.

Era pomeriggio inoltrato e avrei avuto una gran voglia di stringere Patrizia tra le braccia. Non la chiamai anche perché stava lavorando.

Mentre masticavo amaro, il cellulare si mise a vibrare e suonare dal divano dove l'avevo lasciato.

Era proprio chi non avrei voluto sentire.

- Ho fatto bene a conservare il suo numero – mormorò Cella.

- Non mi chiede se mi sta disturbando?

- Andiamo, ha forse una cliente?

- Commissario, non siamo amici. Dovrebbe capire che avere la polizia alle calcagna non rende un rispettabile cittadino sereno e contento della situazione.

Sentii il funzionario ridere piano

- Ci sarebbe da discutere su quanti rispettabili cittadini svolgano la sua attività. – aggiunse, poco cortesemente.

Non ero dell'umore giusto per farmi prendere per il naso e glielo dissi.

- Non ricorda che lei è un testimone-chiave per l'omicidio di una giovane donna? – disse ancora, serio. – non pensa che potrei trattenerla qui in commissariato magari per proteggerla?

- Sta scherzando? Io non ho bisogno di alcuna protezione. Non ero in rapporti con la ragazza e l'ho vista soltanto per pochi minuti.

- Le pagò il consulto?

- Libera offerta, come sa già. Mi lasciò venti euro.

- Qualcosa mi dice che non siano più in suo possesso. Fa nulla. Comunque, ho chiamato per chiederle se ha saputo altro di nuovo. Anche per caso.

Mi venne in dubbio che qualcuno gli avesse riferito della visita di Renato. Non sarebbe stata la prima volta per Cella piazzare un piantone sotto casa mia.

- Per quale motivo dovrei saperne qualcosa? Le ho già detto tutto.

- Non si sa mai. Se dovesse contattarla l'amica della ragazza uccisa, le deve dire di mettersi in comunicazione con me. Il dottor Molteni, che si occupa della vicenda, è piuttosto inquieto.

- Va bene. Mi saluti il giudice istruttore e buona serata.

- Un attimo, non corra tanto. Voi giovanotti avete sempre fretta. Io penso che lei debba ancora dirmi qualcosa d'importante, se solo ci pensa bene.

- Facciamo uno scambio, allora. Devo sapere dov'è stato ritrovato il cadavere.

- Che diavolo le importa? Sono notizie riservate.

- Senta, so per esperienza che i guai si appiccicano a me con una tenacia incredibile. Mi serve di saperlo e stop.

- Confidenza per confidenza, allora?

- Esatto. In tal caso, potrei ricordare qualcosa che mi era sfuggito prima.

Cella esitò, poi disse piano:

- Il corpo l'abbiamo ritrovato nel cortile dove la ragazza viveva con il suo fidanzatino, in una frazione di Roma.

- Osteria del Curato, scommetto.

- Diamine, ma lei come fa a saperlo?

- Ecco, mi sono ricordato che la ragazza mi disse dove viveva con il fotografo.

- Troppo poco. Non è uno scambio equo.

- Mi spiace, non so altro.

Cella tolse la comunicazione mentre lo sentivo imprecare. Non mi credeva e faceva bene. Il suo istinto professionale lo metteva in guardia. Sapevo bene quanto fosse arguto quel poliziotto ma non potevo rivelargli che Renato fosse uscito da casa mia e per giunta da poco tempo.

Non avendo alcuna prova che avesse ucciso Enrica, non mi andava di fare la spia contro un probabile innocente.

Ero nervoso come un liceale prima dell'appuntamento con la ragazza desiderata e allora presi soprabito e cellulare e uscii di casa.

Il buio della serata era vanificato solo dalle insegne dei negozi ancora aperti.

Avrei volentieri fatto un po' di spesa nel supermercato poco distante da casa mia, che sapevo aperto fino a tarda sera ma ero a secco a parte la banconota rilasciata da Renato. Nella mia dispensa rimaneva solo la riserva strategica di un paio di pacchi di pasta e una lattina di pomodoro. Era il frigo a preoccuparmi maggiormente visto che conteneva solo scorse di formaggio da grattugiare e un terzo di litro di latte.

Mentre pensavo ai fatti miei, sentii toccarmi la spalla. Mi voltai e vidi la ragazzina del circolo. Ero infatti vicino al locale, in quel momento aperto e pieno di ragazzi. Si sentivano i rumori dei flipper e della pallina da ping-pong che danzava sul tavolo verde.

- Non mi sono neppure presentata, stamattina. Mi chiamo Cetty.

Vestiva con un maglione pesante grigio, una gonna lunga di lana di un colore simile e uno sciarpone celeste sulle spalle.

Vederla nel fresco di quella serata di settembre neppure troppo fredda, mi fece un effetto strano.

- Mister Tau, come è scritto sul mio citofono. Scusami ma devo andare.

Si mise a camminare di fianco a me, un po' più svelta per tenere il mio passo.

- Ti vedo sempre da solo. La tua ragazza?

Poteva essere una tizia che aveva scommesso su di me con le sue amiche. Rischiavo una figuraccia epocale nel quartiere serbatoio della mia clientela.

- Lavora a quest'ora. E tu non hai da studiare?

- Lasciato la scuola – disse con il tono di chi si scusa.

- Bella mossa. Che farai oltre a bighellonare per strada?

- Continuo a vivere con mia madre da sola. Pulisce le scale nel quartiere. Credo che inizierò ad aiutarla.

- Scelta tua. – commentai.

Non sapevo proprio come togliermela da torno senza rischiare uno scandalo. Avevo letto di minorenni che per essere state rifiutate avevano messo su accuse infamanti nei confronti di maschi di loro conoscenza.

- Mi offri una tazza di tè caldo? – mi chiese.

- Dovrei invitarti a casa mia dato che ho lasciato il portafogli su… volevo solo fare una passeggiata. – metti spudoratamente. Non avevo intenzione di dichiararle i miei redditi, che poi praticamente non esistevano.

Rise di cuore.

- Ecco una scusa buona per inviare una ragazza a casa!

Era la prova che non stava facendo la scena. Si era forse invaghita di me e non sapeva come farsi accettare.

Non mi sono mai ritenuto un bello. Eppure so che il mio aspetto riesce simpatico soprattutto a ragazze giovani. Il che non è esattamente igienico per

uno che non vada in cerca di guai dato che sono fidanzato.

- Hai ragione, non è che mi vada poi tanto di stare solo con te. Sono troppo vecchio per frequentare ragazze giovanissime.

- Non mi dire che tra le tue clienti non ci sono ragazze. – commentò, impertinente.

La gente che camminava tra le vetrine dei negozi ancora aperti non faceva caso a noi. Con il buio della sera è più normale incontrare coppie di qualunque composizione anagrafica e di genere. In un portone semi socchiuso vidi due giovani uomini abbracciati teneramente.

- Abiti lontano? – le domandai.

- No, più o meno a una distanza simile come dal circolo e casa tua. Vivo sola con mia madre.

- E tuo padre? Fuori per lavoro?

Cetty si fece silenziosa. L'argomento non la stimolava.

Non volevo liquidarla rendendomi antipatico.

- Se vuoi, cambiamo discorso.

- Bene, parliamo di te. – rispose subito.

La serranda di una gioielleria calò con fragore di metallo sul marciapiede. Era l'ora di accompagnarla verso casa.

- Non c'è molto da dire oltre quel che sai già. Senti, se ti va, ti accompagno a casa.

- Roba da fidanzatini. – rise – Perché no?

Abitava in un palazzone di colore scuro accanto alla metropolitana.

- Ogni volta che passa un treno, trema la parete della mia stanza. Non dormo granché – disse mentre guardavo la fermata da cui risalivano gruppi di persone frettolose. Gente che dal lavoro tornava verso casa e in attesa di una cena calda.

- Devo salutarti. Cetty sta per Concettina?

- Un nome che detesto. – disse, voltando la testa e quei capelli lunghi e morbidi che aveva.

Mi fece cenno di avvicinarmi e io mi chinai istintivamente verso il suo viso. Mi baciò sulla guancia sinistra prima d'infilarsi nel portone aperto.

Rideva come una stupida mentre aspettava l'ascensore che aveva chiamato.

Pensai a quando avevo fatto la corte a Patrizia. Eravamo compagni di scuola e le schermaglie si sprecavano.

- Non ti sei ancora trasformato nel Principe Azzurro. – disse, prima di lasciarmi lì a fissare la porta dell'ascensore che si chiudeva.

4 Settembre

Ripresi definitivamente conoscenza solo al secondo caffè mentre ero assiepato sullo sgabello davanti al bancone di Xander che non la finiva più di protestare.

- Ha pareggiato al novantesimo, dannazione! Ti rendi conto? – disse ancora una volta nel suo italiano albanesizzato.

Era una mattina nuvolosa con la gente che faceva colazione frettolosamente per correre verso la vicina fermata della metro o quella dei bus diretti verso la Stazione Termini.

Avevo dormito malissimo e sognato di continuo la povera Enrica. Prima di svegliarmi, persino il bacio di Cetty.

Non ero riuscito a parlare con Patrizia, prima di addormentarmi davanti al televisore come un pensionato decrepito. Ero preoccupato per la mancanza

di clienti e a me le preoccupazioni di tipo professionale – economico mi stressano al punto tale da dormire.

Sentii il cellulare vibrare nella tasca sinistra del mio giubbotto.

Era Pat, finalmente.

- Ti hanno visto. Complimenti. – soffiò nel suo telefono.

- Che stai dicendo? Sto prendendo un caffè.

- Parlo di ieri sera, Don Giovanni di periferia. Non stavi passeggiando, vicino alla metro, con una bella ragazza?

Mi ricordai che la fermata della metropolitana era proprio accanto al parrucchiere che Pat frequentava, quando vivevamo assieme.

- Il tuo parrucchiere è un covo della CIA? Comunque è solo una ragazzina. – protestai mentre Xander guardava la sintesi della serata sportiva della sera precedente sul televisore proprio sopra la diste-

sa di bottiglie di liquore allineate davanti al grande specchio dalla cornice dorata.

- Appunto! – ringhiò Pat – E chi sarebbe? La mia sostituta?

- Santo cielo, che stai dicendo? Io sto aspettando che torni a casa mia. Non esiste nessuna, possibile, sostituta.

- Guarda che vi hanno visto. Almeno non prendermi in giro.

Stava iniziando a singhiozzare. E io a pensare che capitavano tutte a me.

- Pat, perché non ci vediamo e ti fai spiegare tutto? Io non ho fatto nulla.

Una tizia che stava bevendo un cappuccino mi aveva piantato gli occhi addosso. Le donne amano le storie sentimentali.

Mi alzai per dirigermi vero l'uscita. Avrei voluto dire a Xander di mettere i caffè sul mio conto ma tan-

to era ancora tutto preso a maledire il gol che gli aveva fatto perdere la puntata.

Patrizia non volle sentire ragioni. La gelosia è il peggior nemico dell'uomo e fa morire di rabbia le donne.

Riattaccò dopo la minaccia di farmi pagare tutto e con gli interessi senza che potessi replicare. Ecco fatta la frittata. Nemmeno avessi baciato una porno-star. Cetty era una specie di scricciolo perso tra i suoi piccoli drammi e non l'avrei toccata neppure per sbaglio. Ora dovevo farlo comprendere a Pat che non rispose ai successivi dieci tentativi di richiamarla.

La giornata proseguì con il ricevimento di una cliente che voleva assolutamente capire chi fosse a parlare la sera, al telefono fisso di casa, con la figlia ultraquarantenne e divorziata. Mi toccò scervellarmi per dirglielo una volta capito che l'ex marito era andato a lavorare in Brasile e pare che vivesse con una creola da sballo.

Detto questo, devo confessare che non sempre i Tarocchi hanno voglia di rispondere a tono. Con

il tempo, ho anche pensato che abbiano il loro bel carattere e quindi una propria volontà. Siete liberi di non credermi.

- Signora – dissi con tono grave – questa situazione merita di essere tenuta sotto controllo. Le carte ci garantiscono che la persona che parla con la sua figliola è molto decisa a continuare il rapporto.

- Forse, se guarda la sua foto, potrebbe essere più chiaro?

Aprì la borsetta cercando qualcosa all'interno. Era una donnetta con i capelli grigi e il viso preoccupato. La figlia, unica, di madre vedova assumeva un valore enorme per la madre stessa.

- Non sono un sensitivo vero e proprio. Quel che le serve di conoscere, me lo dicono le carte.

Volle comunque piazzarmi davanti agli occhi una foto di una tizia in costume da bagno, ripresa in uno stabilimento balneare. Una bionda alquanto slavata ma con un discreto fisico da quarantenne in

forma. Pensai che era una cliente fissa di una quelle palestre tanto alla moda.

- Beh… - commentai – se la foto è recente, stia tranquilla che un altro uomo, sua figlia lo trova. Forse non per un rapporto serio, viste le carte.

- E che tipo di rapporto, allora?

- Le carte mi parlano di un certo interesse fisico. Strano che sua figlia non esca la sera.

- Infatti, pare strano anche a me. Ho sentito di gente che cerca compagnia sui *social.* Forse ha conosciuto qualcuno tramite questi siti?

- Dal dispositivo che vedo, non potrei escluderlo. Le carte parlano solo in termini relativi al quesito importante che il consultante sente dentro di sé. Lei vorrebbe rivedere sua figlia sposata.

La questione durò fino all'ora di pranzo. Per mia fortuna, la donna mi lasciò cinquanta euro come libera offerta promettendo che mi avrebbe contattato per un nuovo consulto. Era circa un anno che non incontravo una cliente tanto generosa.

Mi occupai di fare la spesa nel vicino supermercato e rincasai con due buste strapiene. Era tempo di offerte e sconti di ogni tipo e non persi occasione per riempire il mio povero e stanco frigorifero.

Stavo per decidere cosa cucinare quando sentii suonare il citofono. Era Cetty.

- Scusami ho da fare. - le dissi, evitando di mostrarmi irritato per la faccenda con Pat.

- Non potrei salire? In fondo, ricevi clienti.

- Maggiorenni. Se vuoi puoi farti accompagnare da tua madre. Offerta libera, lo sai, dato che hai letto i miei biglietti. Per favore, telefonate per un appuntamento.

- Bene. Facciamo tra un'ora?

- Ricorda, con tua madre; se sei sola, non apro la porta.

- Ci vediamo. – e riattaccò.

Riuscii a prepararmi il solito piatto di pasta con pesto di verdure fresche fatto lì per lì e noci in busti-

na. Mangiai e dopo aver sorseggiato il caffè, suonò il mio campanello.

Infilai la mascherina prima di aprire. Dalla dichiarazione dello stato di emergenza, ne tengo anche per le clienti che fanno finta di dimenticarsene.

Le due donne, invece, le avevano sul faccino. Un visetto magro e pallido della madre di Cetty e quello più roseo della ragazza.

- Benvenute. Mister Tau è il mio nome d'arte – mi presentai alla signora, evitando di guardare la ragazza che se la stava ridendo sotto la mascherina.

La donna mi disse di aver saputo dalla figlia l'esistenza del mio studio e di voler provare a sentire i Tarocchi. Aveva tra le mani il mio bigliettino e lo posò sul tavolo dove avrei letto il suo destino come se fosse una specie di lasciapassare.

- Cosa significa: offerta libera? – domandò una volta seduta davanti a me.

La ragazza mi fissava come se fossi un attore del cinema. Non riuscivo a capire le sue intenzioni. Si

fosse veramente presa una sbandata, i miei problemi erano solo all'inizio.

Spiegai la solita regola:

- Io offro un servizio di cartomanzia. Non chiedo nulla, se non un'offerta libera. Può essere anche un centesimo. Lascio giudicare a chi riceve il responso delle carte.

- Ho saputo di cartomanti che chiedono anche cento euro. – replicò lei.

- Possono fare come vogliono e ovviamente rilasciare una ricevuta fiscale. Io dal sistema non voglio nulla e quindi non posso dare nulla. Non voglio aver nulla a che fare con il fisco, pertanto non posso fissare un prezzo per la mia opera di divinazione. Lascio fare a voi.

Cetty stavolta ridacchiò rumorosamente come se avessi raccontato una barzelletta.

La madre le rifilò uno sguardo di rimprovero e mi chiese:

- Posso domandare anche per mia figlia?

- Certamente. Essendo ancora minorenne, io parlerò con lei, d'accordo?

- Ho la bocca anche se coperta dalla maschera! – sbottò Cetty.

- Non ne dubito ma ho le mie regole e chi vuole venire da me, le deve rispettare. Se non vanno bene, ci salutiamo qui e ora. – le risposi piano, iniziando a mescolare le carte.

- A me sta bene – rispose la donna che fissava le mie mani come ipnotizzata. – Si chiama Concetta. A lei non piace e si fa chiamare Cetty. Vorrei sapere se può dirmi qualcosa sul suo futuro lavorativo dato che non va più a scuola.

- Questo lo sa già – disse la figlia, irritata – Ci conosciamo.

- Ci siamo incontrati quando ho lasciato quei bigliettini al circolo giovanile che frequenta – spiegai – ora scelga un numero da uno a settantotto.

La donna si mise a pensarci e Cetty disse:

- Quaranta!

La madre stava per replicare ma io parlai prima:

- Va benissimo.

Contai le carte per tagliare il mazzo e le altre le depositai sulla tavola. Il metodo delle sette carte è il più sbrigativo per domande semplici. In taluni casi, uso il metodo della Croce e la Spada.

Ora, intendiamoci: per me le carte sono un libro aperto sulla vita delle persone. Potete non credermi, lo so bene. Eppure io riesco davvero a leggere quel che pensano, provano e che vivranno.

Le carte della fanciulla erano veramente interessanti. Stranamente, c'era una predominanza di arcani maggiori, che nei Tarocchi sono ventidue. I minori sono cinquantasei. Su sette carte estratte, se escono quattro arcani maggiori, come nel caso presente, è veramente inusuale. Quindi, segno di grande rispondenza dei Tarocchi.

La donna mi vide sorridere e domandò:

- Buone notizie?

- Penso di sì. Le carte ci dicono che sua figlia è attualmente un po' confusa. Giovane com'è, immagina la vita prima di poterla vivere. Nel suo presente, la situazione è nebulosa, confusionaria. Per fortuna, nell'immediato futuro, vedo una buona opportunità lavorativa e un certo guadagno.

- L'amore? – chiese la ragazza, fissando le carte. Dal suo punto di vista le vedeva rovesciate. L'unica carta che poteva vedere dritta, tuttavia, era sortita rovesciata nel dispositivo, e si trattava dell'Innamorato.

- Quella che vedi, è proprio la carta che t' interessa. In realtà è uscita capovolta. Questo vuol dire che il sentimento che provi ora non è quello giusto. Oppure, dovrai fare una scelta molto urgente. Le carte, anche le più oscure o antipatiche, non sono né buone né cattive. Devono essere interpretate anche in relazione alle carte vicine e soprattutto se escono capovolte o dritte. Il loro significato può variare note-

volmente. La tua vita sarà felice e produttiva. Per il tuo carattere, le carte ti consigliano di vagliare attentamente i progetti amorosi e comunque le passioni. Ti potrebbero trarre facilmente in inganno.

La madre mi rivolse altre domande sulla figlia e quel che le dissi, le piacque molto. Credeva alle carte e forse per questo il dispositivo fu chiaro come poche volte mi era capitato di poter leggere in passato.

Le due donne restarono per un'ora abbondante nel mio studio. Dopo aver finito con Cetty, che mi fissava in modo strano, la madre volle sapere qualcosa per sé. Purtroppo per lei non potevo promettere, come sperava, notizie altrettanto ottimistiche.

Quanto vedevo, era la solita vita fatta di lavoro sfiancante e sacrifici, fino alla fine. Cercai di addolcire la pillola con le soddisfazioni che le avrebbe dato la figlia e questo le fece luccicare gli occhi di gratitudine, come se fosse stato merito mio.

- Io non faccio altro che leggere. Le carte riflettono il vostro inconscio dove esistono tutte le risposte

possibili. Noi non possiamo sentirlo che nei sogni, quando ci parla per immagini che, puntualmente, non riusciamo a interpretare. Le carte riescono a farlo al posto nostro e il compito dell'indovino è quello di saperle decifrare.

La donna si alzò, imitata a malincuore dalla figlia che sembrava divertirsi. Era ora perché ero abbastanza stanco. Parlare per un'ora con la mascherina, non è piacevole.

Frugò nel borsellino e mi porse dieci euro.

- Non potrei darle altro… mi perdoni. – disse, umilmente.

- Non devo perdonarle nulla. Poteva lasciarmi anche un centesimo e l'avrei preso con lo stesso spirito. Vivere non è facile per nessuno.

Cetty mi fissava senza parlare. Io non avevo buone sensazioni riguardo quella ragazza che se si stava prendendo una cotta per me, avrebbe confermato in pieno il suo Innamorato rovesciato. Per me, tra l'altro, esisteva solo Patrizia.

Entrarono nell’ascensore dopo avermi salutato calorosamente.

Una cliente di più nella mia scuderia. Erano loro a mantenermi con le offerte che ricevevo. In fondo anche l’Oracolo di Delfi viveva così. Non utilizzava Tarocchi ed era anche un po’ più pretenzioso. Io sono meno pericoloso: non chiederei mai di sacrificare un animale per offrire i miei responsi.

Pensai a Patrizia, alla quale, quando le girava bene, piaceva scherzare anche su questi temi e finivamo sempre per fare l’amore.

Stavo ancora pensando a lei quando suonò di nuovo il campanello. Era buio, ormai, e non aspettavo nessuno. Mi venne in mente Renato che magari cercava aiuto.

Guardai nello spioncino ma non vidi nessuno.

In serata, non uscii e anche il mio cellulare squillò a vuoto per un paio di volte, prima di cena e immediatamente dopo. Il numero risultava privato, rispondevo, e non parlava nessuno per riattaccare su-

bito. Talvolta esistono possibili clienti che non hanno il coraggio di parlare anche per timidezza. Di solito, sono uomini soli oppure zitelle isteriche.

Non ci pensai più di tanto e quando chiamai Patrizia, toccò a lei non rispondere se non con un messaggio di insulti. Era ancora nervosa per la storia di Cetty, e le risposi subito, stesso sistema, che era venuta con me accompagnata dalla madre per un consulto.

Peggiorai la situazione a vedere la quantità triplicata di insulti del secondo messaggio. Come psicologo farei davvero pietà.

Restai di nuovo solo per i resto di quella giornata.

5 Settembre

Pioveva, quella mattina. Piano e senza fare freddo ma la pioggerellina era noiosa.

Uscii dal bar di Xander con la solita copia di giornale ricevuta da Lulù insieme a un bacino inviato da lontano con una smorfia della bocca. Gli piaceva atteggiarsi da donna vissuta.

La mancanza che mi provocava il desiderio di Patrizia si stava facendo acuta e il cielo nuvoloso di quel mese che poteva essere molto più caldo, voleva forse ricordarmi che ritrovarsi da solo senza averlo scelto è una condanna e non un'opzione.

Dovevo risolvere quel problema. Sperare che la mia ragazza cambiasse mentalità equivale a immedesimarmi in lei che voleva cambiare me e il mio stile di vita. Era stato inutile spiegarle che i Tarocchi per me erano un sentiero da percorrere e non solo il mezzo per sostentarmi.

La vidi girare l’angolo del marciapiede che stavo percorrendo e il suo sorriso mi avvolse come la nebbia circonda i prati in autunno.

Vestiva un paio di jeans molto aderenti su scarpe sportive quasi senza tacco e una giacca imbottita un po’ troppo larga, probabilmente rapinata al guardaroba della madre.

Si fece vicina mentre io rallentavo, facendo finta di scrutare il giornale che tenevo in mano. In effetti si parlava della morte della povera Enrica senza troppi particolari ma con la certezza che la polizia stesse cercando il convivente della ragazza, ormai uccel di bosco.

- Buongiorno, Mister Tau – mi salutò con una solennità che sapeva di canzonatura.

- Buongiorno, Cetty.

Cercai di superarla senza fissarla ma lei non ci cascò:

- Cercare di evitarmi non ti servirà a nulla. Ti senti solo.

Le donne sanno benissimo come ferirci e di solito lo fanno con una malizia sconosciuta alla maggior parte degli uomini.

- Cosa ti sei messa in testa? – le soffiai in faccia dato che mi era praticamente addosso. Sentivo il tessuto della sua giacca, persino di buona qualità.

- Non sarò per sempre minorenne. – rispose dolcemente, fissandomi con quegli occhi che cominciavo ad apprezzare.

La guardai con la dolcezza che non mi era possibile nascondere.

- Ho quasi quattordici anni più di te. Tuo padre non sarà molto più vecchio. Stai cercando, probabilmente, lui e non me.

Si rabbuiò come se l'avessi ferita a mia volta. Le domandai se voleva bene qualcosa ma scosse la testa. I suoi capelli luccicavano fin troppo al sole che faceva capolino, timidamente, tra le nuvole di quel mattino.

Restò a guardarmi tornare verso il mio portone. Avrei voluto pulire il mio mini-appartamento. Di solito ,compivo quelle sgradevoli mansioni ogni settimana, ma ultimamente avevo sempre rimandato. L'ultima volta che avevo tirato fuori dal ripostiglio scopa e stracci per la pulizia, era stato il mese prima.

Pensai che Pat sarebbe rabbrividita come quando trovava briciole di pane sotto il tavolo dove leggevo il destino alle clienti. Poi guardai Cetty, ancora ferma a fissarmi, e conclusi che se fosse nata due anni prima, probabilmente le avrei conferito il compito di lenire la mia solitudine.

Era ovvio che mi piacesse ma era altrettanto ovvio che il tutto costituisse un insieme altamente pericoloso e nocivo soprattutto per lei. E dato che in questi frangenti sono le donne a scegliere, era evidente che non dovevo permetterle alcuna libertà di manovra.

Pertanto quando corse incontro al mio portone che si stava chiudendo, mi salvò il cellulare che si mise a sbraitare nella tasca del mio giubbotto. Rispo-

si con l’altra mano sul battente mentre lei aveva infilato il piedino in mezzo per non farlo chiudere.

Era Cella.

- Deve venire da me e subito – ordinò come faceva di solito.

- Non se ne parla nemmeno.

- E per quale motivo? – borbottò.

- Ho da fare. Sono occupato a cercare di sopravvivere non avendo uno stipendio come lei.

- Sopravviverà dopo aver parlato con me. La invito a pranzo così può fare entrambe le cose contemporaneamente, se proprio deve.

Mi conveniva non tirare troppo la corda e dato che non potevo evitare un incontro con lui, almeno avrei potuto pranzare decentemente, il che, ogni tanto, non guastava di certo.

- Dove ci vediamo?

- Ha presente quella trattoria all’angolo della caserma vicino al commissariato? Talvolta, vado lì e si mangia bene con due soldi.

Cetty aveva ripreso a fissarmi come se guardasse un marziano e allora le schioccai un bacio sulla guancia fresca come le rose al mattino. Non se l’aspettava, fece un passo indietro e allora riuscii a chiudere quel benedetto portone.

- Tutto qui? – la sentii protestare dall’altra parte del legno.

Non avevo tempo per lei, dato che mi attendeva il mio commissario preferito. Stavolta, avrei potuto prendere i classici due piccioni con una sola fava.

Dopo un’ora ero davanti alla trattoria indicata dal commissario. La giornata era migliorata e la luce illuminava a sufficienza gli impiegati che andavano a pranzare e i pochi passanti che avevano già adempiuto a quel compito indifferibile.

Una gazzella della polizia si fermò a poca distanza dal marciapiede e ne uscì Cella, accigliato

come sempre. Aveva gli occhiali ancora più appiccicati al naso.

Mi indicò l'ingresso poi mi precedette all'interno dove aveva prenotato un tavolo da due.

- Questa storia delle quarantene è finita appena in tempo – commentò – Non riesco mai neppure a fare la spesa e senza i miei ristoranti non saprei come e dove pranzare.

Appena entrato, un'impressionante serie di piatti contenenti antipasti di ogni tipo erano posati su tavoli di legno. Praticamente un pasto preliminare al pasto.

Cella prese il piatto al nostro tavolo e lo riempì di ogni sorta di pietanza calda e fredda mentre io mi sceglievo le verdure grigliate e prendevo due uova sode. Tornammo al tavolo e iniziammo a mangiare.

Al primo bicchiere divino bianco, Cella mi chiese:

- Scommetto che ha qualcosa da dirmi. Vuole parlare?

- Sì. Bel posticino. Antipasti ottimi e abbondanti. Tutto qui.

Cella bevve e m'invitò a fare altrettanto. In effetti, il vino con le verdure grigliate ci sta benone.

- Per quanto ne sappiamo, lei è stata l'ultima persona a vedere Enrica.

- Non è vero. Semmai, l'ultima persona è stata quella che ha messo la parola fine alla sua vita.

Cella sorrise – Certo, a parte lei. Potrei chiedere al magistrato la prova del DNA per lei, lo sa?

- Mi crede capace di strangolare una delle mie clienti? Come camperei?

- La ragazza ha completato un rapporto intimo prima di essere strangolata. Un uomo diverso rispetto a colui che era il padre del piccolo che portava in grembo.

Le uova non volevano andare giù e allora mi versai altro vino. Uscita dal mio studio, quella poveretta doveva recarsi dal padre del bambino e invece

aveva incontrato il suo assassino. Il tutto dopo aver rivisto Renato almeno per un attimo. Possibile che l'avesse amata, strangolata per poi uscire tranquillamente e andare a fare il suo servizio fotografico dall'altra parte di Roma? E se l'aveva lasciata in casa, chi aveva portato il corpo giù con il favore del buio?

- È stata costretta?

Cella assentì:

- Prima violentata poi assassinata. Il medico ne è certo. Ha lottato non per difendersi dal delitto ma da una violenza sessuale. Ha riportato contusioni sulle braccia e sulle cosce, tipiche di una costrizione del genere.

- Quando è andata via dal mio studio, mi lasciò pensare che sarebbe andata dal padre del bambino.

- Invece, ha incontrato qualcuno che l'aspettava dove pensava che ancora vivesse dato che il corpo è stato ritrovato nel cortiletto della palaz-

zina che ospita lo studio del suo ragazzo. Nell'orario identificato dal medico legale, la zona è frequentata e non credo che si possa consumare una violenza del genere in mezzo alla gente.

- Quindi, Enrica è stata uccisa a casa del fidanzato. Come potete escludere che non sia stato lui a violentarla e quindi ucciderla?

- Infatti, non lo escludiamo. Renato De Vincenzi potrebbe essere la persona che l'ha uccisa. Per scagionarlo, dovremmo confrontare il suo DNA con quello trovato nel corpo della povera vittima.

- Nei film, gli inquirenti analizzano sempre le telefonate fatte dai dispositivi mobili. Non avete esaminato il suo cellulare?

Cella ridacchiò – Se l'avessimo trovato. La sua borsetta aveva tutto l'occorrente per una giovane donna, compreso il borsellino, con circa cento euro. Il cellulare non c'era. Sto aspettando le ricerche fatte dai nostri tecnici per sapere se avesse un numero intestato. Pare che una vecchia sim sia stata dismessa qualche tempo fa.

. - Sta pensando che io ne possa sapere qualcosa che non le ho detto?

Cella assentì – Certo. Enrica deve pur averle detto qualcosa d'interessante durante il colloquio necessario alla seduta divinatoria.

- Succede spesso che le persone si sentano in grado di raccontare mille segreti proprio a un indovino che magari non conoscono minimamente. Non è stato il caso della povera ragazza. Ho letto sul giornale che il nome completo era Enrica Cavazzuti, di soli anni ventisei.

- Non ha il desiderio di vedere assicurato alla giustizia il suo assassino?

- Non sa quanto. Non riesco a immaginare, però, come potrei aiutarla.

Il cameriere ricevette le due ordinazioni anche se non mi andava più di mangiare. Presi un risotto agli asparagi e Cella s'ingolfò con una monumentale lasagna alla bolognese.

- Dovrò farla proteggere adeguatamente. – disse dopo averla fatta sparire dal piatto.

- Perché mai?

- Perché potrei non essere il solo a pensare che Enrica possa averle confidato un segreto scottante come il nome del suo carnefice.

- Le garantisco che non è così.

Il commissario fece una smorfia.

-Rifletta sulla mia offerta. – concluse, semplicemente, prima di chiedere il conto.

Tornai a casa dopo un giro lungo per digerire.

Cella aveva voluto avvisarmi di un pericolo immanente ma non avevo certo il timore d'incontrare quel maledetto assassino.

In effetti, una persona mi aspettava davanti il portone di casa mia e non era Patrizia e neanche Cetty. Un uomo massiccio, dai capelli color bianco-argento, le mani dentro le tasche del giubbotto imbottito mi fissava fumando un sigaro.

- Scommetto che lei è Mister Tau – sussurrò come se non volesse che ci ascoltassero anche se intorno non c'era nessuno a quell'ora del pomeriggio.

- No, sono Brad Pitt in incognito e con due rialzi in corrispondenza dei tacchi delle scarpe per sembrare più alto.

- Sono il padre di Renato. Mi deve aiutare: mio figlio è nei guai con la polizia.

- Vengo proprio da lì. O quasi. Ho un angelo custode nelle vesti di un commissario. Mi ha persino offerto il pranzo.

Ci mancava solo che iniziassi a fare il consulente per latitanti. Il viso di quel tizio mi faceva pena.

Sembrava un uomo abituato a lavorare sui campi, con le mani grosse e robuste. I suoi capelli brizzolati quasi candidi mi davano l'idea che avesse smesso da poco, potendo assaporare finalmente la pensione.

Il viso era angosciato e gli davo ragione. Essere padre di un ragazzo inseguito da Cella avrebbe dato l'angoscia anche a me.

Lo lasciai accomodarsi sul mio divano preferito e lui per educazione spense il sigaro su un piattino che Pat aveva portato tra le reliquie di casa sua, finemente cesellato non so dove e da chi e che il padre di Renato scambiò per un portacenere.

Guardai con un sottile e perverso piacere la cicca ancora sfrigolante sul piattino e gli chiesi se voleva del caffè. Se lo meritava.

Mi disse che ne avrebbe gradito, poi mi seguì in cucina per raccontarmi il suo dramma familiare.

- Mio figlio non ha ucciso nessuno e tantomeno quella ragazzina… - esordì, amaro – Tra l'altro, per colpa di quella tizia sta passando da criminale.

- Ho come l'impressione che non le fosse molto simpatica… - commentai mentre armeggiavo con la macchina elettrica del caffè.

Fece una smorfia – Non era brutta, anzi. Forse un po' troppo delicata e con l'aria da santarellina. Gli si era appiccicata addosso ma non aveva una famiglia solida alle spalle. Renato non si sentiva di sposarla ma le voleva bene.

- Ho saputo che hanno ritrovato il corpo nel cortile di casa di suo figlio.

- Così dicono anche al telegiornale. Ne hanno parlato nell'edizione del mattino. Io abito poco distante ma non ho sentito niente. Renato era via per un servizio fotografico, mi ha detto. Sì, si sono rivisti quel giorno ma solo per qualche momento. È andato via e l'ha lasciata lì pensando che dovesse portarsi via le cose che aveva ancora messo dentro alcune valigie.

- Quella zona mi dicono sia frequentata.

- Certo. C'è gente in giro almeno fino alla sera, quando chiudono i negozi. Il quartiere non è molto popoloso ma pieno di vita. A mio figlio lo studio andava bene, essendo uno dei pochi fotografi del po-

sto, ma ora… tutto finito. Se lo accusano di quel delitto, chi mai lo vorrà aiutare?

Posai le tazzine fumanti sul tavolo della cucina insieme alla zuccheriera.

Dopo aver bevuto il nettare profumato, mi sentii in grado di fare la domanda della serata:

- Come mai è venuto a trovarmi?

L'uomo si scusò:

- Perdoni l'invadenza e la maleducazione. Non mi sono neppure presentato: Pietro De Vincenzi. Sono qui perché Renato mi ha lasciato un biglietto con poche righe di spiegazione del motivo della sua fuga. Io so dov'è ma non lo dirò mai e tantomeno ai poliziotti. Gli sbirri non mi piacciono proprio.

- Beh, non posso darle torto almeno riguardo gli sbirri come li chiama lei. Cella ha una specie di fissazione con me e non ho nemmeno una multa non pagata anche perché non guido. Non mi ha ancora detto come potrei esserle utile.

- Renato mi ha detto che la ragazza aspettava un figlio non suo e che è venuta qui poche ora prima di morire.

- Sì, mi disse questo. Non che io possa invocare il segreto professionale, ma provo una certa ritrosia a parlare di una poveretta assassinata. In fondo una vittima due volte: la prima di un uomo che l'ha quasi violentata; la seconda dell'uomo che l'ha uccisa. Sempre che non siano la stessa persona

- Chiaro che quando Renato è andato via, la ragazza si è mossa per andare a trovare il padre del piccolo e lui l'ha ammazzata.

- Potrebbe darsi. Quel che non capisco è per quale motivo ha riportato il corpo della poveretta nel cortile di casa di suo figlio.

- La stessa persona, evidentemente che non voleva assumersi le sue responsabilità e ha cercato di inguaiare il mio figliolo. E infatti scommetto che la polizia pensa che sia Renato il colpevole.

- Non mi piace questo ragionamento. Basterà confrontare il DNA relativo alla violenza e persino quello relativo al piccolo che portava in grembo per scagionare suo figlio, se è vero che si trovava a cinquanta chilometri da lì.

Brutta storia, pensai. Cella non aveva tutti i torti. Renato non poteva farsi prelevare il DNA e quindi farsi scagionare. Era comunque un comportamento non logico.

- Se Renato è innocente, deve consegnarsi al mio commissario preferito. Faranno il confronto tra il suo DNA e quello del feto e quello della violenza. Se suo figlio non ne sa nulla, basta un prelievo e sarà scagionato. Perché non si costituisce?

Pietro mi fissò per un istante. Stava valutando se gli conveniva parlare con me.

- Non è così semplice. Mio figlio non ne ha voluto parlare ma forse i due ragazzi avevano fatto pace, quel giorno e lei mi capisce…

- Vuol dire che hanno avuto un rapporto prima che la ragazza morisse?

- Mi ha detto di averla vista prima di pranzo. Era probabilmente tornata a prendere le sue cose dato che l'aveva cacciata di casa dopo aver saputo della sua avventura. Non mi ha detto di averla toccata… È un mio pensiero. Sono stato giovane anch'io.

Non ne dubitavo. Come non dubitavo di cosa spingesse Renato a non farsi trovare dagli investigatori. Se davvero aveva fatto l'amore con Enrica poco prima che morisse, dimostrare di non averla uccisa sarebbe stato quasi impossibile. Del resto, solo gli investigatori potevano avere un'idea dell'orario in cui la ragazza era stata strangolata.

- Se non l'ha uccisa lui, comunque, dovrà spiegare dov'è stato quel pomeriggio e quella serata, citare dei testimoni. – aggiunsi, logicamente.

L'uomo si alzò, convinto di quella urgenza.

- Cercherò di parlargli e di saperne qualcosa di più. Lei, Mister Tau, non ha saputo nulla, da Enrica?

Io sono ancora convinto che l'abbia uccisa l'uomo che l'ha ingravidata.

- Intanto, le conviene cercare di scagionare suo figlio. Il resto, sono grane per la polizia. Io non so nulla di chi l'aveva quasi violentata quel giorno in cui si è trovato da solo con lei nello studio fotografico. La ragazza mi disse che era venuto a ritirare un book fatto da Renato per la figlia.

- E non le disse di altri corteggiatori? Persone che potevano averla in qualche modo molestata?

- No. Del resto fu un consulto anche abbastanza breve. Mi disse che aveva l'intenzione di convincere il padre del bambino a riconoscerlo.

Mi porse la mano che strinsi. Quell'uomo non mi sembrava del tutto sincero ma potevo capirlo. Il figlio rischiava l'ergastolo e non era una situazione semplice da gestire. Comunque, quella storia aveva una sfumatura stonata che non mi riusciva di valutare in pieno. Se Renato era fuggito, non aveva la coscienza del tutto libera. E se la poveretta avesse avu-

to due rapporti a distanza di poche ore, prima con Renato e poi con il suo assassino?

Due uomini erano stati i protagonisti nella breve vita di una fanciulla e uno dei due l'aveva massacrata senza pietà. Di uno sapevamo tutto o quasi; dell'altro, non sapevamo nulla ed Enrica aveva portato con sé l'identità e probabilmente le pessime intenzioni del suo assassino.

6 Settembre.

La giornata iniziò con un diluvio epocale. Una serie di tuoni mi svegliò di soprassalto mentre sognavo una delle serata più erotiche che avessi trascorso con Pat quando ancora era di buon umore e mi riempiva di dolcezze tali da provocarmi il diabete.

Era seguita una cura dimagrante da infarto ed ora quasi non mi riconoscevo allo specchio. Capelli che non vedevano il barbiere da un anno, barba male rasata e magro come mi voleva lei.

In giornata, per mia fortuna, mi capitò una vecchia cliente che temeva di aver ricevuto il malocchio da una vicina gelosa. Lasciai che mi raccontasse la sua vita e quella di alcuni familiari perché non avevo proprio un ben niente da fare e sapevo che le clienti si commuovevano se pensavano di avermi trattenuto oltre il limite invalicabile delle due ore con le loro chiacchiere. E infatti mi lasciò venti euro, ovvero la spesa per almeno due giorni.

Aspettai che l’acqua smettesse di cadere con violenza, poi indossai il mio giaccone impermeabile con cappuccio e mentre uscivo dal portone, un tuono furibondo fece tremare i vetri dell’isolato ed io andai quasi a sbattere contro Cetty che si era piazzata sotto uno dei balconi del mio palazzo, davanti alla porta.

- Stavo per suonare al citofono… - disse mentre la guardavo un po’ stravolto.

- Devo fare la spesa. Aspettami dentro il portone se propri devi parlarmi.

- Ma no, mi diverto a fare la spesa – rispose lei, prendendomi sotto braccio.

Indossava una mantellina impermeabile sopra i soliti jeans stretti e una giacca imbottita.

Avvinghiati come due monaci sotto la tempesta entrammo nel vicino supermercato luminoso, asciutto e attraente come tutti i supermercati.

Potendo essere sincero con lei, avrei confessato di rimpiangere di non averla potuta conoscere da ragazzo. In fondo ci dividevano quattordici anni.

Una vita. Le ragazze moderne crescono in fretta e bene.

Non si staccò da me un attimo e completai i miei acquisti nello spazio di quindici euro, approfittando degli sconti di giornata. I supermercati sono una salvezza per gente come me e non solo per me. Cetty mi chiese di offrirle un gelato che gustò lentamente dopo aver pagato e mentre aspettavamo che la pioggia inondasse il nostro quartiere a suo piacimento.

Non volevo cedere alla sensazione devastante della dolcezza che provavo nel vederla mangiare quel gelato, un specie di cremino cioccolata e vaniglia, con gli occhioni fissi alla vetrina del supermercato davanti alla pioggia battente.

Se non fossi stato un idiota trentenne ma soltanto un idiota ventenne l'avrei coperta di milioni di baci. E invece mi ripetevo, con le buste della spesa nelle mani, che lei non faceva per me, che non poteva essere mia e che non dovevo nemmeno provare a desiderarla.

La legge, il buon senso, la mia dignità e il rispetto che dovevo provare per una ragazzina stupidamente invaghita di un uomo adulto mi dovevano paralizzare la sensibilità di maschio in qualche modo, in ogni modo.

Cetty non se ne preoccupava minimamente, dato che la giovane età le permetteva di gustarsi la nostra amicizia come quel gelato ormai sparito nella boccuccia più deliziosa che avrei mai ricordato da quel momento in poi.

La pioggia non batteva più le strade quando riuscimmo a tornare verso il mio palazzo un po' più lucido di prima del temporale.

Volle seguirmi a casa mentre distribuivo tra frigo e dispensa le provviste e mi chiese se poteva restare a pranzo con me e magari asciugarsi in bagno le scarpe fradice.

- Chiuditi nel mio bagno e fai quel che ti pare. Gli asciugamani puliti sono nella colonnina. Non ti provare a uscire men che vestita. Se hai problemi di umidità, ti infili il mio accappatoio, pulito, dato che

non lo uso da quando la mia donna è andata via. Come diavolo si lava un accappatoio, non l'ho mai imparato.

- Lo so che ti serve una donna, in questa casa! – sentenziò, tutta allegra, sparendo nel mio bagno.

Tra tutti i problemi che avevo in quel periodo, il peggiore era costituito da quella piccola strega in forma angelica che mi stava tormentando.

Pensai al male minore dato che non era ancora un reato pranzare con una ragazzina.

Schiacciai uno spicchio d'aglio e lo buttai in una padella con due cucchiai d'olio extravergine.

Mentre rispondevo al cellulare, presi dal frigo capperi sottaceto e olive snocciolate.

Era Jimmy Cassini un caro amico.

- Ehi, MT! Sei sparito come il bel tempo da questa rutilante e tempestosa città!

Jimmy era un noto psichiatra, esorcista autorizzato dal Vaticano e parecchie altre cose oltre a ri-

vestire il ruolo di causa scatenante dei peggiori guai che il sottoscritto aveva patito negli ultimi tempi e dovuti alle sue iniziative strampalate e pericolose.

- Sai, Jimmy, dovrei anche lavorare, ogni tanto. Ultimamente devo farti gli stessi discorsi che rivolgo a quel petulante individuo di Cella. – risposi mentre univo origano fresco alle olive e ai capperi sciacquati sotto l'acqua corrente per poi mettere il tutto nella padella sfrigolante. L'ultimo tocco, dopo il pomodoro spezzettato, sarebbe stato prezzemolo fresco poco prima di scolare gli spaghetti e destinarli a congiungersi al sugo bollente.

- Il lavoro è una droga pesante da prendere con somma attenzione – sentenziò lui mentre masticava qualcosa che avrei giurato fosse la menta in quadratini ricoperta di cioccolato che amava sgranocchiare al telefono.

- Questa me la scriveranno sulla tomba se non hai nulla in contrario e se le clienti non tornano a sciamare nel mio rifugio. Dopo la chiusura del Covid, rischio di terminare la mia esistenza per inedia.

- Ti ho mai rifiutato un prestito?

In quella, e cioè mentre la padella stava emanando i suoi odori rinfrancanti e voluttuosi, vidi Cetty uscire dal bagno con addosso il mio accappatoio e i capelli bagnati che ne ricoprivano le spalle di spugna.

- Beh, ti sei ammutolito? – sentii gracchiare al telefonino.

- Peggio, amico mio, molto e peggio che mutismo improvviso. – dissi mentre vedevo la ragazzina andarsi a ranicchiare sul mio divano dopo aver acceso la televisione.

Andai a nascondermi dietro al frigorifero, in modo che non potesse vedermi.

- Jimmy, sono nei guai. A proposito, sei stato giovane anche tu?

- Che domande. Ho solo sessant'anni ben portati per giunta. Sono solo il doppio dei tuoi o ricordo male?

- Hai mai amato una minorenne?

Restò un attimo silente, poi sussurrò come per convincermi della bontà del suo parere:

- MT, ora capisco. Stai passando il guaio peggiore per un essere umano di genere maschile e maschio per definizione. La minorenne è un veleno sottile che ti paralizza l'anima poi te la sbriciola. Sei avvisato e per niente salvato. Ti ricordo, inoltre, che la legge punisce i rapporti intimi con minori anche se consenzienti. Puoi solo dedicarti all'amore platonico se proprio vuoi soffrire. Ubriacati, se vuoi, ma non cedere.

- Che consigli preziosi, come al tuo solito. Tra l'altro rischio di scuocere gli spaghetti.

- L'hai pure invitata a pranzo? Sei pazzo o vuoi farti tormentare dalla giustizia per i prossimi dieci anni?

La televisione stava urlando la pubblicità di una linea di specialità per vegani quindi potevo sussurrare al cellulare senza fare una conferenza.

- Si infila a casa mia, me la trovo davanti in ogni momento e se conti che Patrizia è sparita dal mio orizzonte puoi capire come sono conciato. Hai sotto mano un convento dove potrei ritirarmi?

Il mio presunto amicone cominciò a ridacchiare come un ebete e io ne approfittai per togliere la padella dal fuoco con gli spaghetti ormai sposati nobilmente con il sugo vegetale.

Cetty apparve sulla soglia leccandosi le labbra.

- Che profumino! – esclamò mentre la fissavo con il cellulare tra spalla e orecchia destre.

- Che vocina da usignolo! – commentò Jimmy tanto per peggiorare il mio umore – Se è carina come la voce, sei conciato male, MT. Non hai bisogno di un convento ma di un esercito di angeli protettori. L'odio fa male, la violenza ferisce e l'amore uccide, ricordatelo.

Attaccai e mi sedetti a tavola con quell'angelo di ragazzina che poteva e voleva torturarmi e forse rovinarmi.

Cetty apparecchiò in pochi istanti, come se fosse sempre stata in quell'appartamento, togliendo le posate dai cassetti della credenza bianca e la tovaglia nel ripiano sottostante.

Quei gesti mi fecero venire davanti agli occhi la figura sinuosa e intossicante di Patrizia e fu quella la medicina giusta per il mio stordimento.

Tra l'altro aveva ricominciato a piovere fastidiosamente.

Mentre pranzavamo con la pasta e con una mozzarella divisa in due in un letto di lattuga fresca, cercai di parlare poco con la ragazzina che invece mi raccontava i particolari della sua esistenza e di come non vedesse l'ora di sposarsi per andare via da casa sua e liberare la madre dal dovere di mantenere anche lei.

- Ha solo faticato, anche prima di sposarsi. – spiegò con il mento leggermente sporco di sugo – Io le voglio un gran bene ma ormai devo pensare a me stessa.

- Non credo tu possa lavorare da minorenne. Magari, potresti frequentare qualche corso regionale per imparare un mestiere.

- Mi spieghi perché non potrei vivere altrove?

- Devo spiegartelo io? Per quale motivo hai tanta fretta di lasciare tua madre?

- Te l'ho appena detto. Eppoi, ho diritto ad avere un uomo anch'io. Sono ancora troppo bambina, secondo te?

- No. tuttavia sei minorenne. Il discorso che fai potrebbe andare bene tra due anni.

Lasciò la forchetta e mi prese la mano sinistra, sulla tavola.

- Non mi aspetteresti tanto.

Vidi una serie di lampi davanti agli occhi poi di nuovo il suo visetto simpatico e sorridente.

Avevo meditato fin troppo sulla carta numero sei, L'Innamorato, per cedere ai miei istinti senza lottare adeguatamente. Non era la prima volta che una donna provava a stordirmi. L'allenamento rende maestri.

- Qui non puoi stare – dissi – staccando dolorosamente il mio sguardo dai suoi occhi.

Ripresi a mangiare mentre lei mi fissava.

- Devi capire che ho già abbastanza guai per prenderne un altro ancora più grosso. Tua madre mi denuncerebbe per rapimento di minore. E se Patrizia tornasse, tua madre denuncerebbe anche lei per violenza privata e gravi lesioni. Una tigre non farebbe meno male a un agnellino.

- Che tipo è?

- Una donna tutto fuoco e tempesta primaverile. Una specie di uragano in un mare di cotone e che può anche soffocarti.

Rise di gusto:

- Che descrizione poetica. Volevo sapere se è meglio di me. Come sta a curve?

- Parli come un maschiaccio fa con gli amici più grandi. Non devi simulare un'età che non hai. Certo che è più formosa di te, ha quasi la mia età, meno di un anno di differenza. Se non fosse andata via, capiresti che è lei la mia donna.

Fece una smorfietta dispettosa.

- Guarda caso, invece, ora ci sono io, qui. Devi essere onesto con te stesso. Essendo maggiorenne, cosa faresti? Mi rifiuteresti ugualmente? Io penso di no.

Poi, con l'inesperienza di un piccolo cuore, fece quel che potevo più facilmente respingere, resistendo a un assedio portato male e senza un piano preciso. Si liberò dall'accappatoio e provo a buttarsi addosso a me, girando intorno al tavolo.

Mi alzai per parare il colpo e mi ritrovai stretto al mio, il suo corpicino caldo e morbido. Era una cer-

biattina indifesa e pulsante, vicina al pericolo di un uomo solo da troppo tempo. La tenerezza superò di gran lunga il desiderio fisico e reagii soltanto abbracciandola come forse un fratello maggiore, un buon amico o quel che volete voi.

Non c'è nulla che si possa paragonare alla battaglia tra mente e istinto.

Cetty non capiva molto di quanto stava accadendo e si strinse ancora più forte.

Mi staccai piano e raccolsi l'indumento dal pavimento, ricoprendole le spalle magre con la spugna candida. Mi guardava senza vergogna ma con rabbia.

- Sei asciutta, ormai, potresti rivestirti.

Senza fiatare, così fece, tornando in bagno.

Non mi guardò mentre apriva la porta per richiudersela alle spalle. Fuori, non pioveva più ma dentro di me si agitavano nuvole molto più nere e tempestose. Mi ero comportato da imbecille.

Ero molto più colpevole di lei dato che in realtà mi piaceva parecchio. Senza contare che chiunque è meglio della solitudine e questa è una scusa molto facile da darsi.

Nel pomeriggio, dopo un litro di caffè bollente, mi decisi a fare un giro nel mio quartiere, senza passare davanti al circo giovanile dove la ragazzina bighellonava spesso.

Quando rincasai, mi telefonò al cellulare la madre di Cetty, chiedendomi se la ragazza fosse stata da me, con tono preoccupato.

- Sì, ma non è successo niente. Come mai me lo chiede? Non è a casa?

- Non la sento da stamattina e non mi risponde al cellulare.

- Non sono affari miei, signora, ma dovrebbe seguirla di più. Cetty è molto sola.

- Se dovesse farsi viva con lei, mi può avvisare?

Certo che l’avrei avvisata. La sua risposta o meglio la sua assenza di spiegazioni mi convinse che forse anche lei non vedeva l’ora di piazzare, come una merce qualunque, quella giovane vita.

Non ci pensai più quando suonò di nuovo al mio portone per farsi aprire ed io l’accolsi di nuovo in casa mia. Piangeva disperata, stringendosi a me, senza ritegno. Aveva i vestiti ancora umidi, segno che era stata in giro per il quartiere dato che la pioggia si era alternata a un vento umido per tutto il pomeriggio.

Si stese sul divano con gli occhi bagnati e io stesi sul suo corpicino una coperta imbottita lasciata da Patrizia. Se mi avesse visto compiere quel gesto, la prima vittima sarei stata io.

Sapete quanto me che i guai non vengono mai da soli e che le donne sono dotate di un indiscutibile istinto primario che tuttavia usano se e quando conviene loro.

Ora, in tutto l’universo, nel mondo strapieno di gente che pensa ai fatti suoi e talvolta ai fatti altrui

con innegabile malincuore, chi mai poteva capitare davanti al portone del mio palazzo in quel preciso istante?

Sentii distintamente sbloccare la serratura e pigiare il pulsante dell'ascensore dato che abito al terzo piano.

Il respiro ritmico e lieve della ragazza era l'unico rumore che proveniva da casa mia mentre quella sirena furente della mia donna usava la chiave, che pur andando via non aveva mai restituito, per girare la serratura.

Entrò mentre teneva in mano un cartoccio di paste che usa sempre acquistare nella vicina pasticceria quando vuole fare pace con me. L'esperienza mi dice, per giunta, che ciò accade in coincidenza con la sua ovulazione.

Vidi il suo volto bellissimo e tanto amato, incorniciato da una cascata di riccioli neri, diventare da sorpreso a furibondo. Avrebbe voluto dirmi qualcosa ma la voce le mancò del tutto e allora mi scagliò il cartoccio di paste contro.

Cetty riprese conoscenza e la fissò con gli occhi impastati dal sonno ancora stesa sul divano.

Si mise a sedere e le disse:

- Ciao.

Patrizia la fissò, poi guardò me con uno sguardo che mi avrebbe incenerito se la mia fisicità non fosse stata irrobustita da altre, simili, situazioni nel corso della mia pur giovane esistenza.

- È solo un'amica.. la figlia di una…

Stavo per aggiungere "cliente" ma lei aveva già sbattuto la porta di casa con una violenza tale da far staccare qualche pezzetto d'intonaco dal soffitto dell'ingresso.

Mi voltai e vidi Cetty raccogliere dal pavimento il cartoccio, sorprendentemente ancora tenuto insieme dallo spago colorato.

- Non mangiavo paste da un bel po'… - mormorò, soddisfatta – Potrei fare un buon tè?

Bevemmo il tè e mangiammo un paio di paste ancora intere mentre lei dissertava sull'abilità della madre di comporre dolci con i resti di altri dolci.

Ne avevo abbastanza, almeno per quella giornata. Chiamai la madre che venne a prendersi la figlioletta, almeno rinfrancata da quel pasto serale.

Le dissi che non potevo far le sue veci nell'occuparmi della figlia mentre lei mi fissava contrariata.

- Signora, io devo lavorare. E questa figliola si è messa in testa idee incompatibili con la mia personale situazione e con le leggi di questo paese, seppur decadente e in fase calante nella propria democrazia interna.

La donna mi guardò e scosse la testa:

- Mia figlia vuole stare con lei. Se non la vuole, se la prenderà qualcun altro. – Concluse mentre Cetty mi guardava, speranzosa.

Senza volerlo, ero finito nel fuoco incrociato di due femmine disperate. Poco prima, un’altra mi avrebbe volentieri ucciso con un cartoccio di paste.

Indubbiamente, non potevo andare avanti così, pensai mentre chiudevo la porta di casa mia. Le paste sono un’arma non convenzionale, come l’amore.

Avevo la voglia di mandare un messaggio a Pat, che del resto non mi avrebbe risposto a una chiamata diretta prima di una settimana.

Risultato: ero da solo, ancora una volta, a riflettere sui miei errori senza comprendere cosa e dove avessi sbagliato.

Tirai fuori le carte, come facevo sempre quando ero confuso e senza volontà e ne disposi dieci sul tavolo.

La stanchezza morale mi annebbiava lo sguardo ma i Tarocchi sono una fonte inesauribile per lo spirito e mi calmarono subito. Ragionai sui simboli arcani delle lame maggiori che erano uscite:

La Temperanza e l'Imperatore, fintanto che il sonno non mi piegò le palpebre.

Quel che mi serviva erano la tiepida ragione-volezza dei sistemi superiori e la calma che discende dagli spiriti che non toccano le passioni dei terrestri ma le osservano dai piani più alti.

Inoltre, avrei dovuto ritrovare la concretezza di una dimensione più ristoratrice e accogliente.

Dominare la propria esistenza invece che es-sere un fuscello in balìa del vento che spira da ogni parte nella vita umana.

Un uomo che legge le carte non può vivere da persona qualunque altrimenti non sa fare il proprio mestiere.

Ed anche se non lo sa, seppure non se ne rende pienamente conto, le carte riescono a guidarne i passi e persino i pensieri.

Il rapporto tra l'indovino e il suo mazzo di carte preferito è solido e certo come quello di un cieco con il bastone.

Meditando sugli Arcani Maggiori si comprende di essere ciechi e zoppi dinanzi alla grandiosità di un cosmo in gran parte invisibile e comunque meraviglioso. Questi concetti risuonano vuoti e troppo fumosi per chiunque non sappia cosa significa sentire le carte risuonare nei sogni, dopo il terzo mese lunare di meditazione.

In quella fase dell'apprendistato, i sogni riflettono il significato delle lame maggior con una precisione e solennità da risultare persino sorprendenti per un neofita.

Mentre ti illudi di utilizzarle quale strumento divinatorio e leggi il destino degli altri in quei dispositivi composti da simboli e numeri, ecco che loro diventano i padroni della tua sensibilità, raccogliendo e ordinando le tue più intime sensazioni in un insieme nuovo all'interno della tua psiche.

Pensando a quanto le odiava Patrizia, ragionai sulla possibilità che i Tarocchi fossero all'origine dei miei recenti errori sentimentali per allontanarla definitivamente da me.

Lo so che solo un cartomante può pensare in questo modo. Comunque come ogni altro essere umano, compie troppi errori. La realtà è che non possiamo non sbagliare dato che siamo nati tutti da un errore.

Dormii molto male in quella notte agitata dal vento che rimescolava le nuvole in chissà quanti nuovi ordini di umidità ed elettricità.

I miei sogni furono altrettanto irrequieti e mi alzai un paio di volte illudendomi di sentire qualcuno muovere passi leggeri sul pavimento di casa mia. Erano i piedini di Cetty piuttosto che il passo più deciso di Patrizia, imponente e voluttuosa nella sua giunonica femminilità.

Erano invece solo i fantasmi nati dai sogni di un ragazzo che soffriva di solitudine.

7 Settembre

Il caffè di Xander non mi era sembrato mai più gradevole e confortante. Persino le smorfie ridicole di Lulù mi tenevano compagnia, mentre ascoltava le notizie del telegiornale nel via vai di persone che facevano colazione in fretta prima di andare a lavorare.

Potevo vantarmi di non aver mai ceduto alla tentazione di unirmi a quel triste gruppo di gente che correva come una lepre per coprire la distanza da un bar e il luogo di lavoro al mattino.

Non avrei mai goduto della soddisfazione di un avanzamento di carriera e neppure, dopo la pensione, di un trattamento di fine rapporto con il quale acquistare un'automobile o dare l'anticipo per assicurarmi un appartamentino nel luogo di villeggiatura preferito. Sapevo benissimo che si trattava solo di scelte di vita e magari quel che non potevo accettare era che una determinata abitudine lavorativa potesse precludermi la felicità sentimentale che avrei vissuto con Patrizia.

Dovevo però rispettare la sua individualità e i pensieri che si agitavano in lei riguardo il futuro che avrebbe voluto vivere, con me o forse con chissà chi altro. Amandola come potevo, dovevo comunque portare pazienza e se in cuor mio ero convinto di non averla mai tradita, era proprio su questo punto che verteva la sua personale insoddisfazione.

Era fermamente convinta che fossi una sorta di piccolo Don Giovanni di periferia intento a cercare di sedurre le clienti più giovani e attraenti. Quella sua strana forma di gelosia, invece, era proprio la miccia che avrebbe dovuto e potuto accendere il mio senso di solitudine. Una punizione che diventava la scusa per trasgredire riguardo un rapporto amoroso tramite un succedaneo sentimentale o erotico che fosse.

Parlarle non era servito a nulla. Anzi, mi ero convinto che forse era proprio questo che andava cercando: preferiva, forse, troncare la nostra storia avendone una scusa formale. Con Cetty, in quel caso, ci era quasi riuscita. Se l'avesse vista con il mio accappatoio addosso, il progetto si sarebbe realizzato in pieno.

Rimestavo questi pensieri, già dopo il terzo caffè, quando il cellulare venne a rompere l'equilibrio creato dalla schiuma profumata e lo zucchero di canna.

Alle otto di mattina, mi beccai la ramanzina di Lena mentre la tele annunciava l'ennesimo inverno difficile a causa di non so quale perturbazione atlantica che stava per sconfinare. Per giunta, la crisi monetaria indeboliva l'euro nei confronti del dollaro o forse l'incontrario. Lena urlava più forte. E glielo dissi.

- Non sto urlando. Forse è il tuo cell, troppo vecchio. Ma quando te ne liberi? – domandò.

- Sono in un bar e la televisione sta dicendo che pioverà per un po'. Cosa volevi, Lena?

- Oh, bella. Pat mi ha stordita con la sua furia verbale nei tuoi confronti per mezzora dalle sette in poi. Perché avete litigato di nuovo?

- Ti ha stordita per trenta minuti senza dirtelo? Vedo che non è cambiata da quando mi ha mollato.

- Io non capirò mai perché non te la riporti a casa e fate l'amore fino a stordimento. Sono riuscita così a farmi sposare da Roberto, non te l'ho mai detto?

- Una splendida idea. Perché non lo suggerisci pure a lei? Ti ricordo che ha mollato me e da sette mesi circa. Sono solo, cara Lena, solo e disperato.

- Proprio solo, magari, non lo sei. Mister Tau, non prendere per il fondo dei pantaloni pure me. Non devi giustificarti, almeno con me, non credi? Potresti, quindi, essere un po' più sincero?

- Ti ha detto della ragazzina?

- L'unica cosa che ho capito in quell'uragano di accuse e imprecazioni. Dormiva da te, vero? Non mi dire che è minorenne, ti prego.

- Ho cercato di spiegarmi. Trattasi della figlia di una mia cliente che si è leggermente invaghita di me.

- Vuoi ancora prendermi per il naso, vedo. Era sera e dormiva da te, se non sbaglio.

- Lena, ti prego non fare come Patrizia. Io non intreccio relazioni con minorenni… - non mi riuscì di finire la frase perché una coppia di mezza età mi fissava basita con le tazze del cappuccino in mano.

Xander era davanti a me con le braccia conserte e faceva uno sforzo titanico per non scoppiare a ridere e Lulù faceva finta di leggere il giornale.

Mi sentii un imbecille nato e non era di certo la prima volta in vita mia.

- Senti, ti richiamo.

Attaccai e lanciai uno sguardo d'intesa a Xander che stava per scoppiare. La coppia posò le tazze senza profferire parola.

Semmai avessi temuto di perdere la mia reputazione nel quartiere dove vivevo e lavoravo, potevo anche averne a male di quella situazione incresciosa.

Pensai a come mi sarei trovato se la madre di Cetty si fosse messa in testa di affibbiarmi la figlioletta prima della maggiore età ad ogni costo.

Non era certo la punizione peggiore che potesse ricevere un sigle trentenne ma avrei perso Patrizia per sempre e tutto questo era impossibile da tollerare.

Il che non risolveva comunque l'altro, mio, personale problema. Pertanto, scelsi di andare a distribuire un altro pacchetto di bigliettini nelle cassette postali di un palazzone che avevo già adocchiato poco lontano da dove mi trovavo.

Attesi che il portiere uscisse per spazzare la vicina aiuola e m'infilai discretamente nel portone lasciato incustodito per depositare in fretta i miei bigliettini nella doppia fila di cassette postali. Quando terminai, me lo trovai davanti, con la scopa.

- Dove sta andando? – domandò, con fare scorbutico.

- Sto uscendo, ho lasciato un po' di bigliettini.

- Nel mio palazzo?

- Non sarà un reato, spero. Ne vuoi uno anche tu?

- Senti, forse non sai che chiunque lasci pubblicità qui, deve passare prima da me. – disse, con fare intimidatorio.

- Ah, non sapevo, amico. Comunque non era pubblicità. Io non vendo niente.

- E allora cosa hai lasciato?

Gli spiegai cosa e perché e lui si mise a ridere.

- Mai visto un cartomante. Pensavo che solo le vecchie megere leggessero i fondi di caffè.

Lo guardai truce.

- Non sai cosa è capace di fare un uomo se ha bisogno di denaro. – ringhiai come se fossi indignato.

Lo lasciai a fissarmi con quella ridicola ramazza in mano e sgattaiolai via. Non sai mai dove potrebbe portare un'accusa di violazione di domicilio.

In quella, suonò il mio cellulare. Ma non era Pat.

- Venga subito qui. – disse Cella, sbrigativo.

- Buongiorno, commissario. Qual buon vento?

- Mister Tau, non ho voglia di scherzare. Deve venire qui. Le pago io il tassì. Devo ricordarle che lei è il testimone – chiave in un' inchiesta per omicidio?

- Ma si figuri. Stacco e lo chiamo subito.

Intendevo il taxi che arrivò dopo tre minuti.

Arrivai prima che ricominciasse a piovere, per fortuna. Restare bagnato in un commissariato è una delle esperienze più deprimenti che abbia mai vissuto, dopo la visita dell'ufficiale giudiziario, ovviamente.

Cella era indaffarato con un paio di colleghi e quando mi vide entrare nel suo studio mi fece cenno di sedermi alla scrivania del suo dattilografo che in quel momento era assente. I tre funzionari parlottarono per cinque minuti, poi il commissario mi fece cenno di avvicinarmi alla sua scrivania e mi mostrò tre fotografie a colori di un tizio brizzolato con il naso aquilino. mi faceva pensare a un professore di matematica.

Avevo già depositato sulla sua scrivania la fattura del taxi che avevo utilizzato per raggiungerlo.

- Non l'ho mai visto – gli dissi.

- L'abbiamo preso. Fotografie fresche fresche.

- Vuol dire che ha ammazzato Enrica?

- No, ma è il padre del piccolo. Ha confessato almeno questo.

Mi raccontò che nella giornata precedente, si era recata in commissariato la figlia della persona in questione. La ragazza era la protagonista del book che il padre aveva ritirato da Renato e avendo letto sul giornale della vicenda, terrorizzata, era corsa alla polizia. Amava suo padre, un commesso viaggiatore di alto livello, ma era convinta che non c'entrasse nulla con la morte della ragazza perché una volta consegnatole il book fotografico era partito per la Cina.

- A quel punto le abbiamo chiesto di darci il cellulare e siamo riusciti a parlare con l'uomo, un certo Franco Alberti. Era rientrato da poco in albergo e non ha avuto problemi a confessare di aver amato la

ragazza, diceva lui. Non sa nulla dell'omicidio. ovviamente. Ammette di aver passato con lei un solo pomeriggio, dopo averla sedotta. Si sono lasciati in perfetta armonia e, quindi, da quella stessa sera è partito per la Cina. Sta per tornare in Italia.

- Enrica mi lasciò capire che sarebbe andata a tentare di convincerlo a riconoscere il piccolo.

- Sicuro che non le dette l'impressione di dover affrontare un lungo viaggio aereo?

- Non mi pare proprio. Forse non sapeva che il padre del bambino sarebbe partito per l'estero.

Cella si grattò la testa pelata.

- Sa una cosa? La poliziotta qui fuori mi ha detto che un test di gravidanza può dare una risposta affidabile a circa un mese dal rapporto. La ragazza, quindi, si sarà accorta di essere incinta nel momento della mancanza delle successive mestruazioni. Può essere passato un mese o poco meno dal momento del rapporto.

- E allora?

- Come poteva stabilire che il bambino fosse di Alberti e non di Renato, secondo lei?

- L'unica spiegazione è che con il ragazzo avessero rapporti protetti mentre Alberti l'ha quasi costretta e non era evidentemente protetto per niente.

Cella non era convinto. Mi chiese ancora:

- Mi ha detto che quando la ragazza è venuta da lei, ha dichiarato che voleva convincere il padre del bambino a riconoscerlo. Quindi, non sapeva che fosse partito per la Cina.

- Non so che dirle. Comunque, esistono i cellulari per parlare.

- Non ha mai provato a telefonare a qualcuno in Cina?

- No, è un'esperienza che mi manca.

- Noi abbiamo utilizzato il fisso e non siamo riusciti a parlare con il cellulare dell'uomo. Il magistrato che conduce l'inchiesta vorrebbe vederla.

- Non è possibile. Ho parlato con Enrica per una mezzora in vita mia. La conosceva meglio il fruttivendolo dove faceva la spesa. Se riusciste a trovare un numero intestato alla povera Enrica, avreste il quadro di chi chiamò il giorno della sua morte e non solo quello.

- Mister Tau, non ci si metta pure lei, a complicarmi la vita. Niente cellulare e soprattutto niente sim intestata alla ragazza. Probabilmente utilizzava una sim donata dal fidanzato ma anche a nome suo esiste un solo numero al quale ovviamente non risponde nessuno. Allora ho fatto analizzare le telefonate arrivate al suo cellulare e al suo fisso ma nessuno dei numeri con cui ha parlato il giorno della morte della ragazza corrisponde a lei. Si rende conto che questa faccenda fa più acqua di uno scolapasta? Qualcuno mente, di sicuro, e dobbiamo essere certi che non sia lei a metterci su una falsa pista.

- Che motivo avrei?

- Non lo chieda a me. Insomma, una sua cliente si fa leggere le carte e le confessa di aspettare un

figlio da un tizio che l'ha praticamente costretta a un rapporto o così afferma lei. Il suo ragazzo non ne vuole sapere nulla e la caccia di casa. Il pomeriggio stesso, qualcuno la uccide dopo averla costretta a un rapporto sessuale e la lascia nel cortile di casa dove viveva con il ragazzo che si rende uccel di bosco. Invece, il padre del bambino che aspettava, in quel preciso istante risulta trovarsi in Cina. E da un bel po'. Mi dice come poteva pensare di convincere qualcuno a riconoscere il figlio che portava dentro tramite una telefonata intercontinentale?

- Ho smesso da un pezzo a cercare di spiegarmi la mentalità femminile.

- Bene. Dovrà dirlo al magistrato, con i miei migliori auguri.

Riuscii a farmi portare un panino e un caffè dato che il magistrato, un uomo alto e dal comportamento fiero, mi ricevette alle quindici.

Cella era in piedi accanto a me, seduto davanti alla scrivania del dottor Molteni e non mi guardava ma leggeva e scriveva su un foglio. Fui costretto a

fargli la storia della mia vita e spiegargli per quattro volte come mai Enrica fosse venuta da me poche ore prima della sua morte.

Evitai di raccontare quel che mi avevano detto Renato e suo padre perché non erano fatti miei ed anche perché non volevo passare per testimone tre volte. Me ne bastava e avanzava una.

Quando firmai il verbale, alle diciannove, ero un uomo finito. Mi consolai pensando che quella faccenda fosse vicina alla conclusione. Se Renato non si fosse consegnato, poteva considerarsi l'assassino della sua ex e quindi il suo ultimo stupratore almeno secondo gli inquirenti.

Cella si era fermato a parlare con il magistrato ed io mi ritrovai all'uscita dal commissariato mentre iniziava a piovere. Pensai che la giornata poteva solo peggiorare e infatti mi toccò rientrare a casa utilizzando i bus cittadini e senza biglietto. Scesi tre fermate prima per non beccarmi multe.

Bagnato com’ero, m’infilai sotto la doccia per poi sistemare nella piccola lavatrice nel mio bagno i vestiti ancora umidi.

Con i capelli bagnati mi riscaldai una specie di minestra già pronta per cospergerla di pecorino grattugiato. Il primo momento di conforto nella giornata.

Stavo sorseggiando un bicchiere di vino quando suonò il campanello.

Non avrei voluto aprire ma sapevo già chi fosse. Vidi la figurina graziosa e sorridente di Cetty.

Ebbi la sensazione di confessarle come mai ero distrutto ma lei entrò e cercò di farmi abbassare per baciarmi sulla guancia ed io non ci cascai.

- Con le minorenni non voglio aver nulla a che fare.

- Sono solo un’amica. Dovresti spiegarlo a quella furia della tua donna. Si diventa così, da grandi? – mi chiese mentre infilavo i piatti che avevo usato nel lavandino della cucina.

Non avevo granché voglia di risponderle e lei aggiunse:

- Dove sei stato, in giornata? Ti ho cercato.

- A far guai. Tua madre sa che sei qui?

Rise:

- Ma certo. Ha capito che le conviene mollarmi. Io non farò mai la sua vita. L'hai guardata?

Mi asciugai le mani con il canovaccio di tela, e la fissai. Era seduta a gambe incrociate su una delle sedie della mia cucina e giocava con i suoi capelli lunghi, sorridendo come una sirena che stia cercando di sedurre un marinaio.

Aveva ritoccato le gote e truccato gli occhi. Si sentiva bella e desiderabile. Se avessi voluto ferirla, le avrei spiegato come mai amavo tanto Patrizia.

Mi sedetti davanti a lei, dall'altra parte del tavolo di formica.

- Cara, io amo quella donna e non vedo l'ora che torni a vivere qui. Vedi questa casetta? È tutto

quel che ho ma faccio una vita da povero in quanto le carte sono la miglior fortuna che mi sia capitata ma in quanto a benessere materiale non ne forniscono proprio. Se fossi la mia donna, da maggiorenne, se lo diventerai, quindi, tra due anni, preparati a vivere di stenti.

Se non si spaventava così non mi sarebbe restato che farle boccacce.

- Se vuoi, mi spoglio e m'infilo nel tuo letto subito. – disse il prospetto di gran donna con fare malizioso.

- Vuoi rovinarmi per sempre?

- Se torna la tua ragazza la metteremo sull'avviso, non ti pare? – insistette mentre, presa per un braccio, l'accompagnavo alla porta.

- Lo sai, in questo quartiere, quanti uomini mi vorrebbero? – urlò mentre aprivo la porta.

- Ne riparliamo tra due anni. – le risposi, calmo, chiudendola sul suo visetto imbestialito.

- Io non aspetto due anni – la sentii mugolare dall’altra parte.

Andai a dormire perché per quella giornata, non ne potevo proprio più.

Mi venne in mente la povera Enrica, quel piccolo angelo stuprato in volo e ucciso poco dopo.

Forse un mese dopo aver capito che chi l’aveva stuprata l’aveva anche condannata a una maternità non voluta.

Mi venne in mente che forse non si era nemmeno trattato di stupro. Forse era stata una storia voluta da chi, in fondo, cercava un uomo in grado di garantirle una vita migliore.

Renato non poteva accettare questa, amara, conclusione ma la sua reazione non mi pareva logica. Aveva atteso qualche giorno dal momento in cui aveva cacciato la ragazza di casa per strangolarla dopo averla violentata. In questo caso, quale senso avrebbe potuto avere piombare da me e recitare la parte del povero cornuto innocente come l’acqua?

Da qualunque angolazione provassi a considerare quella faccenda, i conti non tornavano mai. Solo il confronto del DNA sul corpo della ragazza avrebbe, forse, dato le risposte che la giustizia cercava ed io speravo che bastasse per tornare a dormire sereno.

Ripensando a quei giorni, penso talvolta che gli eventi siano come album da colorare con le nostre impressioni e le sfumature dei sentimenti che producono. Soltanto riguardando l'album da tempo finito si possa cogliere il senso del disegno. Un modo come un altro per spiegarsi la portata dell'imbecillità umana.

8 Settembre

Sognai tutta la notte Enrica che mi chiedeva aiuto. Voleva sapere dalle mie carte come salvarsi la vita e dare la vita al suo bambino. Mi svegliai almeno quattro volte per bere, andare in bagno e cercare di calmarmi. Forse nemmeno il suo spirito credeva alla ricostruzione successiva dei fatti che l'avevano portata alla morte. Una ricostruzione piena di contraddizioni per quanto ancora ufficiosa.

Non ci credeva nemmeno Cella per come lo conoscevo io. Ero riuscito a farmi dire che i due DNA ritrovati dentro il corpo della ragazza non collimassero indicando due diverse persone che l'avevano comunque usato, quel corpo, per il proprio piacere.

Eppure, se non avevano mentito, almeno per quanto ne sapevo io, non era stata uccisa né dal suo ex fidanzato e convivente e neppure dal padre del bambino che portava in grembo, talmente distante da lei da non poter essere sospettato di omicidio.

Renato, se era lui l'assassino che per giunta aveva prima violentato la sua ex, doveva aver perso completamente la testa. Gli sarebbe convenuto far sparire il corpo il più lontano possibile da casa sua invece che depositarlo in bella vista nel cortile anche sapendo che sarebbe stato rinvenuto il suo DNA negli esami conseguenti all'autopsia. Era come firmare una confessione.

Come succede con le carte, la realtà è lì davanti a noi e ci parla silenziosamente, ma ci parla eccome. Io potevo sentirla ma non capire quel che mi stava dicendo persino in sogno, prendendo a simbolo l'immagine della povera vittima finita dalla furia di un omicida impazzito e violento.

Erano le sette quando mi decisi ad alzarmi e fare colazione. Non mi andava nemmeno di scendere da Xander e allora mi preparai un caffè con la macchina elettrica e riscaldai un po' di latte con il vapore prodotto da quel piccolo miracolo tecnologico.

Per un uomo, il caffè è un diritto fondamentale in quanto restituisce lucidità e fornisce quel minimo di

capacità intellettiva utile a sopravvivere persino di mattina, quando la mia personale pressione arteriosa finisce sotto le ciabatte di gomma che uso in casa.

Volevo farmi una doccia ma il mio citofono si mise a suonare con il suo rumore sgradevole. Forse era la posta, o magari qualche predicatore religioso con l'insonnia cronica. Mi sorprese la voce cantilenante di Lena.

- Forse è un sogno. – le dissi al citofono – Che diavolo ci fai sotto casa mia a quest'ora?

- Sono uscita un po' prima e quindi ho deciso di fare una piccola deviazione. Mi apri o devo sfondare il portone a spallate? Pensi che una donna non ne sia capace?

Ovviamente sbloccai il portone e restai accanto alla porta ad attenderla. Fu così che vidi Cetty accovacciata sul mio zerbino che ancora dormiva.

Poteva aver passato in quel modo la notte?

Stentavo a crederlo e comunque la costrinsi ad alzarsi mentre mugolava qualcosa con la bocca

impastata dal sonno. Doveva aver bevuto almeno un paio di birre o qualcosa del genere. Indossava una giacca imbottita e i soliti jeans aderenti ma in quel momento sembrava un gattino addormentato.

Lena uscì dall'ascensore e mi vide mentre sostenevo la ragazza mezza addormentata.

- Santo Cielo… - disse, semplicemente sbarrando occhi e occhiali che portava quando guidava.

- Lena, non ti ci mettere anche tu. Il cielo non c'entra nulla. Vuoi ancora entrare?

Entrò in casa mia mentre accompagnavo la ragazzina sul divano. Aveva gli occhi chiusi ma non sembrava stare male.

- Troppo ben vestita e nutrita per essere una barbona… - commentò l'amica di Patrizia autonominatasi anche amica mia.

- Ti faccio un caffè con il mio prodigio elettrico? – domandai, in segno di pace.

- Corretto, se possibile. Ne ho proprio bisogno. Quali alcolici hai in casa?

Utilizzai una vecchia bottiglia di rabarbaro dono di Patrizia e Lena sembrò gradire, insieme a due bustine di zucchero di canna disciolte nel suo caffè lungo. Sorseggiò la bevanda quasi calda mentre Cetty russava sul mio divano. Era un russare discreto, da ragazzina perbene.

- Fammi capire: ha dormito qui e stava per andarsene, oppure è venuta, mezza brilla, stamattina a trovarti? – disse lei, pensierosa, con la tazzina in mano mentre fissava il mio divano e colei che ci dormiva sopra.

- Nessuna delle due. Credo che si sia accoccolata sul mio zerbino stanotte. Non sapevo che fosse lì.

Lena mi lanciò uno sguardo dubbioso mentre depositava la tazzina nel lavandino in cucina, poi tornò da me a picchiarmi sulla spalla.

- Dovrai scegliere tra lei e Patrizia.

- Non ci crederei ma l’avevo intuito. Cosa ti ha detto?

- Che secondo lei, te la stai facendo con una minorenne. Si vuole suicidare.

- Non… andiamo, non ci credo. Non credo che lei possa crederci davvero. Cetty, si chiama così, è solo invaghita, e pensa di dover lasciare casa della madre e trasferirsi qui. Se la tua amica non se ne fosse andata…

Lena alzò la mano per interrompere il mio atto d’accusa neppure espresso pienamente.

- Ora dovete sedervi e fumare il calumet della pace. Anche se tu non fumi.

- Non l’ho mai vista fumare.

- Qualche volta soltanto, quando è nervosa magari perché qualcuno l’ha molestata. Ha troppe evidenze per un uomo normalmente controllato. Mi chiedo come mai su di te non abbiano l’effetto che ci si aspetterebbe.

- Tranquilla che questo effetto lo subisco da sempre. Io l'avrei sposata da un pezzo ma lo sai che lei odia le mie carte.

- Mister Tau, non fare il bambino. Sei troppo vecchio. Troppo vecchio anche per una storia con una ragazzina per quanto carina sia, persino con quegli orribili jeans. La tipa non si sarebbe convinta se non avesse notato qualcosa nei tuoi occhioni.

Sospirai – Anche tu! La donna più cerebrale che conosco casca nel solito perbenismo sciocco. Ascolta: in questi giorni sono coinvolto in un guaio che mi scatena le attenzioni di Cella. Ho anche da pensare ad altro.

- Pensa che novità. Cos'hai combinato, stavolta?

- Ho letto le carte a una ragazza che uscita da qui è stata violentata e assassinata. Sono un testimone. La tizia mi ha detto di aver litigato con il ragazzo perché un altro uomo l'aveva costretta a un rapporto sessuale e lei era rimasta incinta. Avrai letto sul giornale: il corpo ritrovato a Osteria del Curato.

Lena sospirò – Fosse la prima volta. Attiri i guai come una calamita la limatura di ferro. Potresti proporti come consulente della polizia e avresti lo stipendio che vuole Patrizia. Con lei come farai? - chiese, indicando con la mano la ragazzina che dormiva.

- Cosa ne so? Chiamerò la madre, magari più tardi dato che lavora sulle scale dei condomini.

- Ero venuta per combinare un incontro con Patrizia e ora questa storia…

Lena mi fissava a braccia conserte, appoggiata allo stipite della porta.

- Comunque, se vuoi, ci parlo io con lei - aggiunse, con fare materno – In fondo, l'avrei voluta una figlia, magari sarebbe più piccola di lei. Se non avesse una madre, l'adotterei per togliertela di torno e fare felice Roberto. Intanto, decidi.

- Cosa dovrei decidere?

- Semplice: lei o Patrizia. Se vuoi riporterò io la tua scelta. Ci si sente, Mister Tau.

Lena uscì dal mio appartamento ed io mi dedicai alla pulizia della cucina. Quando ebbi finito di lavare il pavimento con la soluzione disinfettante tanto cara alla mia ex, mi ricordai che avrei dovuto prima spazzarlo con la ramazza. Cetty mi venne accanto, sbadigliando.

- Penso di essermi addormentata.

- Lo penso anch'io. Ti preparo una tazza di latte caldo? Ho dei biscotti integrali che mangiava la mia ragazza. Ha il terrore d'ingrassare.

Cetty fece onore a quei biscotti che avevo l'intenzione di lasciare ad attendere il ritorno di Patrizia, se mai fosse venuto quel momento. Finì con gusto la sua colazione e confessò di essere pentita.

- Ieri sera, tardi, ero al circolo e uno dei ragazzi mi ha fatto bere. Lo sai cosa voleva, vero?

- Non mi sono mai laureato, quindi non riesco a capirlo. Perché hai scambiato il mio zerbino per la tua camera da letto?

- Oh, ero un po' brilla e volevo venire qui e infilarmi nella *tua* camera da letto. A me non interessa di non avere ancora la maggiore età. Maggiore di cosa, poi? Ho avuto le mie cose a undici anni.

- Tua madre?

- Come vedi, il mio cellulare non ha sue chiamate. – disse, agitando il telefonino davanti a sé per confermare la versione dei fatti. – Sa bene cosa ho deciso. Se non l'hai capito, è d'accordo.

- Siete due illuse croniche. Sono io a non essere d'accordo. Io voglio sposare Patrizia.

- Quella che ti ha bersagliato con le paste?

- Proprio lei. In quale lingua devo dirtelo?

- Senti, non sono una bambina. Lo so che ti piaccio. Prima ho sentito dire a quella donna che devi fare una scelta. Mi pare giusto.

- Grazie mille. Ora, ti prego, torna a casa. E non tornare sul mio zerbino per nessuna ragione. Sei una donnina e non un cagnolino.

- Per te farei di tutto… - sorrise, radiosa, prima di sparire nel bagno.

Riuscii a liberarmi di lei verso le dieci di mattina e finalmente, con un pallido sole che spuntava tra nuvole dispettose, riuscii persino a fare una lunga passeggiata nel mio quartiere.

La ragazza se ne tornò a casa con l'espressa intenzione di cambiarsi per poi venire di nuovo a cercarmi. A parti inverse, mi avrebbero prelevato i carabinieri per tentata corruzione di minore e molestie.

Se un trentenne fa la corte, pressante e continua, a una ragazzina, lo sapete come e dove finisce.

Avrei potuto chiedere a Jimmy Cassini di ospitarmi, oppure scegliere qualunque villaggio poco frequentato del Lazio meridionale, tentare di farmi una clientela lì e insomma sparire per un paio di mesi fintanto che la ragazza avesse compreso che non poteva insediarsi in casa mia per nessun motivo.

Eppure, non disperavo di poter riavere Patrizia e in tempi alquanto brevi. Non poteva stare tranquilla

nemmeno lei se davvero era gelosa, ovvero se ancora teneva a me.

Senza contare che Cella continuò a tempestare il mio cellulare dalle tredici in poi per quattro volte. alla quinta, risposi.

- Cosa vuole, ancora?

- Intanto, buonasera. Ora mi dirà che aveva silenziato il suo cellulare. Prima, però, deve promettermi di venire qui da me tra due giorni, entro le otto di mattina, con il solito taxi che pagherò io. Vede che la sto avvisando per tempo. Promette?

- Io non vivo d'aria, devo lavorare.

- E allora, lavori oggi e domani. O devo mandare un'autovettura del commissariato a prenderla? Ci mette nulla Molteni a firmare un mandato di comparizione. Io ho pochi uomini, però. Una parte deve pure andare nei ristoranti a chiedere i Green Pass. Ha sentito dell'ultimo provvedimento governativo?

- No, evito di seguire le cronache del regime. Va bene, mandi il taxi. Mi può, almeno, dire per quale motivo devo tornare da voi?

Cella sospirò – Quante cose vuole sapere. Dovrei fare io le domande. Comunque, viene il nostro commesso viaggiatore. Finalmente potremo sapere se veramente è lui il padre del piccolo ed avere la prova che non c'entra nulla con la violenza sessuale.

- Era in Cina quando la ragazza veniva violentata e strangolata, no?

- Questo ci ha riferito, finora, la figlia. Dovrà fornircene le prove. E comunque, la prova del DNA non gliela toglie nessuno.

Cella aveva ragione. Se l'uomo dimostrava di essere il padre del bambino ma di non aver commesso la violenza, Cina o no, era prosciolto e tutto tornava ad accusare Renato.

Troppo facile, e soprattutto doveva trattarsi di un assassino veramente ingenuo.

Talmente ingenuo di andare ad aspettarmi sotto casa mia, dentro una vecchia Polo mezza arrugginita. Avrei saputo dopo che era l'automobile intestata al nonno che aveva vissuto in provincia di Roma.

Quando tornai vicino al mio portone, uscì dalla polo azzurra e venne a piazzarsi di fianco a me. Indossava un giaccone nero e occhiali scuri ma era riconoscibilissimo dalla gran massa di riccioli neri.

- Vuole prendermi come ostaggio? – domandai mentre aprivo il portone.

- Vorrei parlarle. Non mi sembrava prudente chiamarla al telefono. Per non farmi trovare, poi, i miei telefoni sono finiti nel cassetto di casa mia, dato che non riesco a togliere la batteria.

Ci sedemmo davanti a due caffè fatti con la mia ormai mitica macchinetta elettrica.

Bevve il suo come fosse l'elisir di lunga vita, poi si tolse gli occhiali neri e si mise a singhiozzare come un bambino.

Ero abituato a veder gente singhiozzare ma in genere erano donne.

- Non riesco a capire perché mi abbia tradito.

- Questo dubbio, penso, le rimarrà per sempre. Ho saputo che tra due giorni torna quello che… Insomma, il padre del bambino che Enrica portava dentro di sé.

Mi guardò, speranzoso – È una gioia sentirglielo dire! Tra poco, sarò scagionato.

- Poteva aspettarlo anche se si fosse consegnato a Cella. Non capisco per quale motivo è dovuto scappare in questo modo. Le posso fare una domanda indiscreta?

- Certo. Sono venuto qui per parlare. E anche perché lì in campagna mi sembrava d'impazzire.

- Quando, poco prima di andare a fare il servizio fotografico, ha salutato la ragazza, in casa sua, avete fatto pace oppure vi siete lasciati con amore, mi capisce?

Renato mi fissò stranamente – Non eravamo più fidanzati. Per me, era un'estranea. Ho letto sul giornale che quel bastardo l'ha violentata di nuovo.

- Quel bastardo, domani non si infilerà tra le fauci della polizia, dove neppure lei non vuole andare. Questo cosa le fa venire in mente?

- Cosa dovrebbe farmi venire in mente?

- Scommetterei le mie carte preferite che non è Alberti l'assassino. Tra l'altro, pare certo che si trovasse in Cina quando Enrica è stata uccisa.

Il ragazzo restò a fissarmi, stravolto, per un momento – In Cina? Vuole dire che non può averla uccisa lui?

- Non voglio dire niente, a ma pare che la polizia abbia già accertato che la sua versione dei fatti conferma che non sia lui l'assassino. Faranno la prova del DNA per certezza, poi tornerà in ballo lei. Ecco perché deve consegnarsi, per poter fare la stessa prova e quindi dimostrare di non essere colpevole. A

quel punto, le indagini torneranno a zero ma almeno lei sarà scagionato.

Renato si coprì la testa con le mani. – Non è possibile… - mormorò – Se non l'ha uccisa lui, chi mai… Chi poteva odiarla in quel modo?

- Glielo chiederebbe Cella tanto vale che lo sappia pure io: Enrica aveva fatto del male a qualcuno? Aveva qualche nemico oppure qualche altro corteggiatore troppo insistente? In fondo, era molto carina.

- I soliti ragazzi che magari provano a fare amicizia. Qualche cliente venuto nello studio ci provava. Chissà perché si pensa che uno studio fotografico sia una specie di territorio franco dove incontrare donne facili. Magari, le modelle che si fanno fotografare mezze nude stimolano troppo la fantasia maschile. A parte queste considerazioni, non saprei proprio chi potesse odiarla tanto da ucciderla a mani nude.

- Ragioniamo: lei la saluta poco dopo le tredici. Enrica non sapeva che Alberti era in Cina. A me aveva detto che voleva raggiungerlo per convincerlo a ri-

conoscere il bambino. Questo vuol dire che non si sentivano da tempo e che lui l'aveva mollata in tutti i sensi.

- Quel maiale.

- Un maiale che aveva già saputo di essere padre un'altra volta. Quando Enrica si è accorta della gravidanza ha pensato subito a lui.

- Non poteva prendere la pillola, quindi io ho sempre usato le precauzioni che può immaginare. Non volevo figli, mi crede?

- La credo perché la ragazza era sicura che fosse rimasta incinta dopo l'unico rapporto non protetto che aveva dovuto subire. Alberti l'ha praticamente costretta. Eppure, non doveva sapere dove si trovasse in quella giornata che venne da me. Io credo che abbia cercato di chiamarlo al telefono e ho il dubbio che non l'abbia potuto sentire. Forse ha pensato di raggiungerlo a casa sua.

- Potrebbe essere.

- Infatti. Dato che era un cliente dello studio, Ernica aveva modo di trovare il suo cellulare. Eppure, stavolta non si sono sentiti. Ho sentito che, tra l'altro, non è sempre facile chiamare in Cina. Enrica aveva l'intenzione di andare dal padre del bambino ma penso che volesse prima sentirlo tramite telefono e fissare un appuntamento. Domani lo sapremo. Io credo che la ragazza si sia trovata, in un certo momento, da sola a casa sua e senza sapere esattamente cosa fare. Dato che nemmeno la polizia può pensare che sia stata uccisa per strada, qualcuno l'ha raggiunta lì a casa sua. A proposito, la polizia non trova il numero di cellulare di Enrica.

Renato mi fissò allarmato – Il numero potrei darglielo io, ma non era intestato a lei. Una sua amica le aveva donato il cellulare con la sim già inserita. Io non l'ho uccisa di certo. Il suo assassino l'ha incontrato nel tragitto da casa mia fino all'abitazione dell'uomo che venne a propormi un book per la figlia. Me lo ricordo. Quando ci siamo rivisti, brevemente, il giorno della sua morte, Enrica ha ripetuto la sua versione. Che lei sappia – domandò dopo una breve ri-

flessione – Non può trattarsi dell'aggressione di un poco di buono? Insomma, qualcuno che si sia trovato da solo con la ragazza e l'abbia aggredita? Comunque, le passo il numero che potrà consegnare alla polizia.

Annotai il numero al quale rispondeva la ragazza.

- Alla fine, la polizia si convincerà di questo fatto. – dissi poi - Se il liquido biologico dell'assassino non collima con il suo, certamente, la conclusine delle indagini sarà di questo tipo. Ecco perché deve consegnarsi a Cella. Sapendo di essere innocente, non deve avere dubbi su questa necessità.

Renato si alzò dalla mia sedia, rinfrancato.

- Ho fatto bene a venire a trovarla. Faccia conto che mi ha dedicato il tempo di un consulto. Quale tariffa pratica per leggere le carte?

- Nessuna tariffa. Offerta libera.

Prese dal portafogli cinquanta euro un'altra volta e li lasciò sul tavolo.

- La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato. Credo che rifletterò sulla possibilità di costituirmi anche se nessuno mi ha notificato un mandato di cattura o di comparizione. Mio padre ha controllato casa mia ogni giorno. Quando quel tizio si sarà consegnato, mi farò vivo anch'io.

Lo accompagnai alla porta pensando che tutto sommato nessuno dei due amanti della ragazza potesse avere nulla da temere da un prelievo biologico.

Qualcuno aveva troncato quella giovane vita dopo aver approfittato di lei ancora una volta. Per quale motivo avesse poi riportato il corpo nel cortile dell'appartamento dove viveva la ragazza, era ancora un mistero.

Il suo comportamento e quel che poteva fare o meno, non mi riguardavano minimamente. E non solo per la sensazione più che netta che avevo di non trovarmi di fronte all'assassino della povera Enrica.

Pensare che fosse stata vittima di uno stupratore che l'aveva poi assassinata era però quasi impossibile da immaginare.

Anche quel tipo di enigma sarebbe stato solo lavoro per Cella. Il mio, invece, latitava. Il prossimo appuntamento per un consulto, era per il giorno seguente. Chiamai in commissariato e lasciai un messaggio per Cella con il numero della ragazza avvisando che l'avevo ritrovato in una vecchia rubrica. C'era la concreta possibilità che avrebbe provato a sbranarmi vivo.

La sera mi vide impegnato a cercare di parlare con Patrizia ma il suo cellulare rifiutava le mie chiamate. Immaginai che Lena non fosse riuscita a rabbonirla e se non ci riusciva lei, non avrei neppure potuto provarci io.

Mi ero cacciato in quella situazione senza minimamente volerlo. Nel contempo, la causa di quella ennesima lite si fece sentire di nuovo al mio citofono mentre avevo messo la cena sul fuoco di un solo fornello della cucina.

Cetty cantilenava la sua richiesta.

- Fai entrare la tua fatina, Mister Tau, ti prego… Qui fuori è buio e fa freddo… E sono tanto sola…

Il guaio peggiore, in quel momento, era che desideravo la sua presenza. Senza sapere se vergognarmi o meno di farmi piacere la corte di una minorenne, la lasciai entrare in casa mia ancora una volta.

Avevo cercato di convincermi che quella che provavo era soltanto tenerezza ma sapevo di non poterci riuscire. Avevo anche deciso di non rivederla più e questo dimostra che per un uomo le proprie decisioni sono un vero problema se ha a che fare con una donna.

- Che profumino! – disse, con il sorriso più radioso che essere umano avesse mai contemplato su questa arida Terra.

- Stai odorando gli effetti odorosi della mia cena che consiste in una zuppa dai sapori antichi, come la chiamava mia nonna, che il Signore l'abbia in gloria.

Mi pregò di spiegarle in cosa consistessero quei sapori antichi ed io acconsentii volentieri. Le stavo permettendo di legarmi una corda al collo con grande incoscienza.

Quella sera indossava, sui soliti jeans aderenti, una maglia d'angora morbida rosa, dove i suoi capelli castani, lunghi e lucidi, ricadevano delicatamente.

Mi sembrò che le sue forme fossero più pronunciate e la sua femminilità molto più invadente.

Mi costrinsi a ripensare agli effetti di legge che impongono a un uomo di non aver a che fare con minorenni. Parlare di una zuppa non sarebbe stato violare la legge.

- Mia nonna faceva un battuto di cipolla, sedano, salvia fresca, rosmarino e origano e metteva il miscuglio a rosolare pianissimo in olio di oliva extravergine con poco sale. Univa alcune patate nuove tagliate a dadini e lasciava rosolare piano, allungando con del brodo vegetale quando serviva. A metà cottura delle patate, univa nell'ordine: coste di bieda

tagliate a pezzi, spinaci tagliuzzati, noci pestate nel mortaio, funghi pratolini anche se potevano andar bene anche altri tipi. Il tutto cuoceva con l'aiuto del brodo vegetale da unire senza inondare la pentola perché i sapori dovevano mescolarsi, con l'effetto della fiamma bassa, di volta in volta. Alla fine, la consistenza era quella di un passato di verdura molto profumato perché in ultimo univa una generosa macinata di pepe nero e un giro di olio crudo. In quell'occasione ero arrivato ai funghi, che nel mio caso erano champignon.

Gli occhi di Cetty brillavano.

- Come si mangia? Ci metti la pasta o il riso?

- Ma no: si serve su crostini di pane possibilmente passato in forno. Croccante ma non troppo friabile.

- Non puoi mandarmi via senza farmela assaggiare.

- Non voglio cacciarti, ma prometti di andartene appena finiremo la cena. – le intimai.

Incrociò gli indici davanti alla bocca per giurare e pensò bene di continuare a fissarmi con quello sguardo che lei voleva rivestire d'insolente seduzione.

Erano quegli atteggiamenti infantili a riportarmi sulla Terra con i piedi ben fissati dove dovevano stare. Mi sentivo solo come un cane ma ero ancora in grado di ragionare.

Cenammo insieme e lei non la finiva più di raccontarmi i suoi progetti.

-… Poi, una volta diventata maggiorenne, cercherò lavoro qui in zona e ovviamente, mi farò accettare da te. – disse con il cucchiaio in mano, e la bocca ancora piena di zuppa.

Mangiavo in silenzio facendola sfogare. Il nemico dev'essere studiato e se possibile compreso nelle sue strategie per potersi difendere.

- Ti ho già spiegato che sono fidanzato e intendo sposarmi con Patrizia, la lanciatrice di paste.

- Le donne non cambiano carattere! - sentenziò, versando altro parmigiano in quel che restava della zuppa nel suo piatto.

- Davvero? A me basta che non cambi il suo fisico.

- Vuoi dire che ti piace più di me? Non immagini come diventerò tra due anni?

- Potrei pure immaginarmelo, ma sarebbe meglio che sia tu a immaginare come sarò io quando raggiungerai la mia età di oggi. Un quarantaquattrenne magari con un inizio di calvizie e un po' di pancia. Ci hai mai pensato?

Si mise a ridere mentre masticava con il rischio di strangolarsi.

Dovetti versarle dell'acqua minerale per farla bere, poi, tra i singulti, mi chiese:

- Hai dimenticato i capelli brizzolati? O diventerai prima calvo?

- Non ci ho mai pensato.

Andammo avanti con questa leggerezza fino a notte. Erano le ventidue quando le domandai, dopo aver lavato i piatti, se voleva essere accompagnata a casa.

- Non riuscirai mai a convincermi che non ti piaccio. – disse, invece di rispondermi a tono.

Aveva ragione.

- Bene. Anche se fosse, ti ho già detto che fino alla maggiore età, te ne puoi scordare. E quando accadrà, Patrizia sarà di nuovo a casa, qui con me. Sai che la legge proibisce la bigamia?

Mi fissò, seria:

- Sì, lo so. E tu dovresti sapere che una donna non cede facilmente. Patrizia non tornerà mai perché mi troverà qui con te. Io non ti perdo, Mister Tau, né per lei né per altre.

- Cetty, per quale motivo ti sei accanita in questo modo su di me?

La ragazzina sorrise ancora:

- Voi uomini non riuscite mai a comprendere quel che ci muove, neppure se lo avete davanti al naso. Essere minorenni non significa non poter amare. Non sono una bambina capricciosa, caro mio, io ti voglio per me.

Una dichiarazione di guerra e un esercito che si stava formando e che sarebbe arrivato all'efficienza massima tra soli due anni.

Dall'altra parte, avrebbe trovato un'artiglieria potente e mezzi corazzati lucidi e temibili.

Le guerre peggiori iniziano così.

Il 9 Settembre.

Non posso dire che la mia sia una vita noiosa. Forse è a causa della mia attività professionale, forse a causa del mio carattere o infine forse per colpa delle mie passioni. Per esempio, la sera prima si era conclusa con una passeggiata per accompagnare a casa la ragazzina e senza darle il bacio della buonanotte che pretendeva.

Me ne tornai nel mio appartamento senza fare o subire altri guai.

Dormire sarebbe stato un altro problema da risolvere. La mia sensibilità di cartomante è servita in passato per evitarmi problemi maggiori di quanti ne vedessi sul momento. Quella notte, mi salvò da un increscioso inconveniente.

Mi ero appena destato da un sonno alquanto profondo, senza capirne il motivo. Erano le due del mattino ma fuori era ancora buio.

Mi pareva che qualcuno grattasse alla mia porta, e pensai a uno scherzo di Cetty. Era un po' tardi per una sedicenne che giocava lontano da casa sua e mi avvicinai alla porta d'ingresso del mio appartamento per cercare di guardare fuori dallo spioncino. Fu un attimo nel momento in cui stavo per avvicinarmi con l'occhio, sentii un colpo doppio e una spinta verso la porta.

Istintivamente, mi spostai verso il muro alla mia sinistra, togliendomi dallo specchio della porta dato che avevo la certezza che qualcuno avesse tentato di sparare un colpo di pistola contro lo spioncino.

Non potevo certo affrontare quell'aggressore a mani nude e non mi restò che chiamare la polizia con il cellulare.

Quando la pattuglia venne a suonare al mio campanello, aprendo la porta e dopo aver brevemente spiegato ai due poliziotti l'accaduto, mostrai dove il colpo di pistola aveva annerito il piccolo foro dal quale si poteva vedere tramite lo spioncino.

Il bossolo lo trovammo sulle scale che scendevano al secondo piano. Era di calibro ventidue.

I poliziotti verbalizzarono l'accaduto e mi spiegarono che per sporgere denunzia per tentato omicidio avrei dovuto presentarmi in commissariato.

Alle dieci di mattina, Cella sorrideva beato.

- Addirittura, ha pensato bene di anticipare il nostro appuntamento – disse, apparentemente soddisfatto.

- Hanno deciso di sparare contro casa mia e volevo vedere se ha qualche consiglio da darmi.

Cella sospirò – Gliel'ho già detto in passato: il suo mestiere è alquanto pericoloso. Dato che la conosco e non penso che potrebbe far infuriare una cliente con qualche manovra truffaldina, devo arguire che l'attentato di stanotte serve semplicemente a farle chiudere la bocca. Con noi, per esempio

- Lei dice?

- Dico di sì visto che lo spioncino danneggiato ha un significato particolare: non fare lo spione!

Non aveva torto. Per quanto spiacevole dover riparare la mia porta blindata d'ingresso, avrei comunque dovuto pensare alla mia incolumità.

- Dovrebbe proteggere un testimone, mi pare-provai a suggerirgli.

- Se fosse iniziato il processo. Non siamo l'FBI che vede nei film. Non abbiamo programmi né uomini da impiegare per questi fini. Non ora, almeno. Non può andare a vivere con un amico? Non dico una donna intimamente legata, ma almeno un'amica.

- Le sembra facile poter avere una donna innamorata e amorevole nelle mie condizioni? La mia ex è tornata con i genitori, e i miei pochi amici sono sposati a parte il professor Cassini che conosce già.

- Comunque, è sicuro che il numero che mi ha passato fosse della povera Enrica?

- Beh, era a suo nome in una vecchia rubrica dove segno gli appuntamenti.

- Nome e cognome?

- Ma no, nessuna consultante mi dice il cognome.

- Neppure stavolta. Infatti, questo cellulare risulta intestato ad altra persona. Una ragazza più o meno della stessa età della deceduta.

- Davvero? Potrebbe avergliene fatto omaggio. Una sua amica, voglio dire.

- La sentiremo. Sto aspettando il traffico telefonico anche se dovrà autorizzare questa indagine il magistrato. Si tratta di una persona che nulla ha a che fare con la vittima.

Cella si alzò – Bene, le auguro il meglio. Accludo la denunzia che ha firmato al fascicolo del caso Cavazzuti e si ricordi che domani l'attendo qui.

- Bell'aiuto – commentai – dopo tutto quello che ho fatto per lei, in questi anni.

Cella mi battè la spalla con fare paterno.

- Sono convinto che se la caverà alla grande. Ho molta fiducia in lei, caro Mister Tau. A presto.

E questo fu tutto.

Per il nervosismo tornai a piedi a casa, fermandomi durante una sosta per un cappuccino in un bar che aveva tutto da invidiare al buon Xander.

Arrivai a pomeriggio inoltrato dopo aver evitato di rispondere a un paio di chiamate di Cetty. Del resto, di Patrizia e di Lena, nessuna traccia e in quel momento avevo altro a cui pensare. Se qualcuno mi aveva preso di mira, dovevo pur proteggermi. Andarmene da casa mia, significava, però, non poter lavorare. Ero in un bel pasticcio.

Non a caso, mi fissarono un appuntamento due clienti. Affari di lavoro nel periodo della pandemia, e non riuscii a intravedere, nelle carte, nessuno spiraglio per le due sciagurate: un ‘operaia e una parrucchiera. A volte, il mio mestiere non è facile.

In serata, pensai di dover tenere le tapparelle abbassate per non offrire un bersaglio facile per un eventuale secondo attentato.

Tirai anche le tende che Patrizia amava tanto, ormai impolverate oltre misura, e mi piazzai davanti al televisore con un piatto d'insalata e un pezzo di formaggio.

La litania dei telegiornali servì non certo a informarmi ma almeno a farmi venire sonno e infatti, verso le ventidue mi sarei volentieri addormentato se non avesse telefonato Patrizia.

Avrei dato la mia macchina del caffè per poterla avere lì con me e glielo dissi dopo aver ricevuto la solita raffica di rimproveri, improperi e insulti vari e articolati.

- Che romantico – mi sbeffeggiò – Addirittura la macchina del caffè. Mi valuti quanto un espresso?

- È un modo di dire. Avrai capito che è stato tutto un equivoco? Ti ha spiegato, Lena?

- Si è spiegata benissimo. La mia rivale è molto carina anche se minorenne. È anche molto sfacciata.

- Su questo, hai ragione; ma non è la tua rivale. Lena non ti ha detto…

- Mi ha detto quel che ho visto anch'io. Si infila sempre a casa tua e la madre la lascia fare. Vuole affibbiartela, mi sembra evidente e tu ci stai cascando, coglioncello che sei.

- Quando fai così, so che lo fai per amore.

Si mise a ridere istericamente – Certo, è il sogno di ogni donna farsi fregare l'uomo da una minorenne. Sono veramente orgogliosa di te.

- Pat, vogliamo fare gli adulti? La parte della ragazza gelosa, la reciti alla perfezione, ma io quella ragazzina non l'ho toccata. E, per la verità, da quando sei andata via, non tocco nessuna donna.

Rise ancora come se avessi detto una battura fenomenale.

- Se fosse come dici, non la troveremmo sempre a casa tua. Che hai fatto, l'ha adottata?

- Lo so che pensare male è facile. Se vuoi saperlo, mi si è appiccicata addosso e probabilmente non ho saputo gestire la situazione. Ho provato a comunicare con la madre ma senza successo. Se cercassi di capire invece di accusarmi a vuoto, non sarebbe sbagliato.

- Il padre l'ha perso?

- Non ne so molto. So solo che abita con la madre da sola.

- Madre che non vede l'ora di liberarsene, sii sincero almeno su questo. Comunque, in fondo, hai fatto quel che qualunque uomo farebbe al tuo posto: ti sei trovato una sostituta. Me ne andai io, e tu hai tirato le somme.

- Non ho tirato un bel nulla. La mia donna sei tu.

Attese un attimo prima di dire quel che temevo:

- Ero, la tua donna. Stai bene, Mister Tau e sii felice. – poi tolse la comunicazione.

Le mandai un messaggio ma non rispose.

Strano modo di difendere il proprio uomo. Probabilmente, non c'era nessuno da difendere, per lei.

Eravamo ancora una coppia? Ero un uomo solo?

Ero certo soltanto di amarla. Ero anche consapevole di provare una grande attrazione per la ragazzina che era venuta a sostituirla. Eppure, tra le due non c'era paragone. Almeno per l'uomo che ero a quel tempo.

10 Settembre

Ero arrivato da poco in commissariato, quando sentii un certo trambusto. Seduto nell'ufficio di Cella, sentivo le voci concitate del commissario e di altre persone. Poi un breve momento di silenzio e infine altro vocio.

Passò quasi mezzora prima che il commissario rientrasse con una cartella in mano.

- Tra poco le consentirò di vedere Alberti, l'uomo che è il padre del bambino di Enrica. –

- Gli farete la prova del DNA?

- Certamente. Comunque si è fatto preparare una memoria difensiva da un avvocato. – disse, battendo la mano destra sulla cartellina di cartoncino tenuta con l'altra mano.

- Cosa devo fare, precisamente, io?

- Niente. Attenda che verbalizziamo le sue dichiarazioni, poi quando la chiamo, venga di là senza

dire nulla. Vorrei solo che potesse guardare quell'uomo. – rispose, prima di uscire in tutta fretta dalla stanza. Mi aveva forse scambiato per uno psicologo forense?

Restai solo con i miei pensieri e la certezza che la storia della morte di Enrica non sarebbe finita lì. Com' ero certo che non poteva essere stato Alberti a ucciderla.

Infatti, dopo un'eternità, Cella tornò nel suo ufficio accompagnato da un agente e da un tipo corpulento vestito con un abito grigio e scarpe sportive ma eleganti. Era brizzolato ma dai lineamenti regolari. Lo pensai alle prese con quello scricciolo di ragazza molto carina ormai diventata una salma e mi venne su una sorta di furore bruciante che controllai a stento.

Alberti venne invitato ad accomodarsi davanti alla scrivania del poliziotto e Cella mi fece cenno di avvicinarmi. Aveva tra le mani un corposo verbale fitto di righe stampate dal computer. Vicino loro un tipo

panciuto con una cartella di pelle che immaginai essere un avvocato.

L'uomo pensava che fossi un agente in borghese e non mi degnò di uno sguardo.

Il commissario gli disse, con voce pacata:

- Ora che ha spiegato in quali rapporti si era venuto a trovare con la signorina Cavazzuti, vuole ripetere davanti ai presenti esattamente cosa è successo il giorno in cui vi siete intrattenuti insieme?

Alberti si schiarì la voce come se dovesse fare una conferenza, poi disse:

- Eravamo allegri, la signorina mi parve volesse darmi una certa confidenza. Io avevo in mano il book con le fotografie di mia figlia Laura. La ragazza mi poggiò la mano sul braccio, mentre parlavamo di mia figlia e io pensai che volesse… insomma che mi volesse trasmettere una certa voglia di intimità…

- Insomma, lei insiste con il dire che non ci fu violenza? – lo interruppe Cella, stavolta meno tranquillo di prima.

- Infatti, nessuna violenza. Le domandai perché era tanto allegra e per tutta risposta, lei cominciò a sbottonarsi, molto lentamente, la camicetta che indossava. In breve, restò con il reggiseno in pizzo a fissarmi negli occhi. Il resto potete immaginarvelo.

Cella mi guardò ed io, con lo sguardo, avrei voluto chiedergli perché mi aveva fatto assistere a quelle spiegazioni.

Poi si rivolse nuovamente ad Alberti:

- Riuscì a stabilire una chiamata con lei, in Cina, mentre si trovava lì?

- Sì anche se per pochi secondi. Mi fece sapere che riteneva di aspettare un figlio da me. Era passato quasi un mese dal nostro incontro e mi sembrò strano che, insomma, mi comunicasse quella notizia.

- Per quale motivo?

- Come le ho già detto poco fa, in occasione del verbale, pensai che fosse una manovra per obbligarmi a mantenere il figlio di lei e del fotografo. Sapeva che ero, diciamo, benestante e pensai che fos-

se soltanto una furbata di due ragazzi male in arnese. Se ne sentono di tutti i colori.

Cella si grattò la capocciona semi-calva con l'abituale gesto istintivo quando era in dubbio grave e continuato.

- Il numero da cui partì la chiamata ero lo stesso che noi abbiamo ricevuto da un confidente… Intestato però a una certa Cesarina Lojacono.

- Non conosco nessuna con quel nome.

- Non vi siete più visti dopo il rapporto sessuale nello studio del fotografo?

- No. E non l'avevo neppure sentita per telefono dato che il mio numero era abbinato alla richiesta di lavoro presente nel registro dello studio, insieme all'importo versato per l'anticipo.

- Se le piaceva e se riteneva fosse una ragazza così facile. come mai non pensò d' incontrarla nuovamente? – mi uscì dalla bocca quasi senza volerlo.

Cella mi fissò prima con sorpresa, poi con uno sguardo compiaciuto.

Alberti non ebbe difficoltà a rispondermi:

- Perché non ne avevo voglia. Se devo essere sincero, quella ragazza non era il mio tipo.

- Si spieghi meglio. – chiese Cella.

- Ecco… io amo le ragazze inesperte, possibilmente non troppo sensuali. Voglio dire, preferisco le femmine poco intraprendenti. Quella ragazza, pace all'anima sua, si era dimostrata un po' troppo… insomma… voglio dire…

- Dev'essere più chiaro. –insistette il commissario – Qui non siamo al funerale di quella poveretta. Si spieghi perché uno come lei non pensava di poter di nuovo intrattenersi con quella ragazza così attraente.

Alberti diventò leggermente più rosso in viso, prima di dire, abbassando lo sguardo:

- Con me si era comportata come una… professionista navigata. Io non frequento spesso tali figure di mercenarie ma lei era veramente disinibita. Insomma, siamo uomini, vi sarà capitato di distinguere e giudicare donne dal comportamento sessuale differente, no?

Cella si portò le mani sui fianchi della giacca di lana pettinata.

- Ha detto niente a sua figlia?

- Oggi, purtroppo, sì.

- Per ora, posso soltanto raccomandarle di restare a disposizione, di non uscire dal comune di Roma e se si muove da casa, renderci noto dove e perché sta andando. Le lascio un numero da chiamare.

- Sono ai domiciliari o qualcosa del genere?

- No, ma è un testimone chiave di un delitto, quindi dovremo proteggerla.

Seguì una filippica dell'avvocato con un elenco dei diritti dei sospettati in confronto con i diritti dei testimoni. Cella lo fissò con aria compassionevole, poi iniziò i commiati. Chiese all'avvocato di Alberti di chiarire bene al suo assistito anche i doveri, come restare a disposizione e avvisare se doveva allontanarsi dalla città.

Mi venne da ridere, pensando che Roma è simile a una piccola provincia.

Dopo pochi minuti, Alberti era già fuori dal commissariato e Cella tornò nell'ufficio, sedendosi al suo solito posto, quindi dall'altra parte della scrivania dov'ero seduto anch'io dalla mattina.

- Gli crede? – domandai.

Mi fissò per un istante:

- Domanda inutile. La ragazza stessa, con il comportamento successivo all'incontro con Alberti, ha confermato quel che penso dato non ha mai sporto denunzia ed anzi si è fatta viva con lui solo al momento di scoprire la gravidanza.

- Quel tizio ha ragione, nel dichiarare che non l'ha costretta a subire violenza?

Cella sorrise amaramente – Quel che pensiamo delle donne, talvolta, è fuorviante. La loro sessualità può sorprendere. O forse, semplicemente, alcuni uomini hanno un magnetismo che fa loro un certo effetto. Al contrario, non è inusuale che alcune donne sporgano denunzia dopo un rapporto consensuale, vergognandosi di quanto hanno concesso e a chi.

- Mi resta da capire come mai ha voluto che incontrassi Alberti.

- Perché ora ho due persone da proteggere in più: lei e Alberti stesso. Ho già piazzato una macchina sotto casa sua. Il ragazzo di Enrica è ancora latitante e potrebbe volersi vendicare di chi gli ha ingravidato la fidanzata.

- Il bambino era davvero di Alberti?

- Abbiamo il suo seme, ma il laboratorio ci darà la risposta entro quarantotto ore. Non sembrava molto scosso della morte di suo figlio.

- Com’è possibile?

- Con la morte di entrambi, quel grand’uomo ha due problemi in meno: una donna che poteva avanzare pretese e un figlio da riconoscere. Anche di queste evenienze, ne ho già incontrate. La gente non differisce mai troppo. Le sue carte non hanno mai visto situazioni scabrose, Mister Tau?

- Su questo, si sbaglia. Da me vengono vittime e carnefici, in senso morale intendo. Ne sento, e sui Tarocchi ne vedo, di ogni colore anch’io. Mi pare che sia certo che il numero che vi ho passato fosse quello che utilizzava la povera Enrica?

- Infatti. Il magistrato ha autorizzato le indagini e ora stiamo identificando i numeri che sono stati chiamati da quella linea e che quella linea hanno chiamato. Un’infinità di numeri a dire il vero. E un’altra linea intesta alla stessa signora Lojacono.

- Evidentemente, erano amiche.

- Bene, ci è stato utile ma non si monti la testa. Dichiarò Cella prima di salutarmi.

Tornai a casa con un autobus e vidi la madre di Cetty che mi attendeva davanti al portone. Era in divisa da pulitrice con un curioso fazzolettone annodato in cima alla testa. Una lavoratrice invecchiata muovendo scope e detergendo scale e pianerottoli.

La nostra società chiama lavoro quella che è soltanto la più antica e ricorrente schiavitù: una retribuzione da fame fino alla vecchiaia, dato che le pensioni sono adeguate alle retribuzioni con il sistema contributivo.

- Buongiorno, Mister Tau. – mi disse con rispetto eccessivo, quasi con deferenza.

- Buongiorno, signora. Spero stia bene.

- È di Cetty che vorrei parlarle. Se non disturbo. Penso che lei sia impegnato nelle sue attività.

- Sa che leggo le carte. Purtroppo, non sono abbastanza impegnato. Se sale da me, le offro un caffè.

Entrò in casa mia come un ospite timido. Pensai che fosse imbarazzata per il comportamento della figlia.

Si sedette in cucina con le mani intrecciate sul tavolo di formica. Mi ricordava mia madre anche se non usava il fazzolettone in testa.

Bevemmo il caffè con lentezza, e mi sedetti anch'io preparandomi ad ascoltare la terza filippica del giorno. Ero specializzato praticamente da una vita ad ascoltare filippiche.

Cominciammo con il rievocare l'infanzia della ragazza, la partenza del padre ormai diventata un viaggio senza ritorno in senso buono. Meno buono per la madre che si era ritrovata a dover fronteggiare l'esigenza di crescere la bambina con assegni sempre più scarsi e meno frequenti da parte del padre, causa un'altra famiglia creata molto lontano.

Nel frattempo, la donna aveva dovuto anche badare ai tentativi di qualche pretendente, attratto dalla composizione familiare del piccolo nucleo e senza sensi buoni da considerare.

La vita di una madre da sola non è mai tranquilla e tantomeno facile. Pensai che Enrica non aveva potuto nemmeno sperimentarla, quella vita così dura.

La donna stava cercando di farmi capire che erano una piccola famiglia molto umile ma pulita.

- Sono anch'io un nucleo familiare molto umile, quasi pulito e anche più piccolo di voi. - confessai non senza un moderato orgoglio.

- Infatti, è questo che ci colpisce, di lei. Mister Tau. È bello, giovane, simpatico e onesto. Non si trovano facilmente persone come lei in questo quartiere.

Erano anni che qualcuno non mi parlava così.

I genitori di Patrizia, per esempio, avevano altre e differenti idee sul sottoscritto. Avevano convinto la figlia e quasi convinto anche me a furia di ripetere lo stesso concetto per anni. Per loro ero un perditempo idealista e oltremodo cocciuto. Oltre a un inguaribile donnaiolo.

- Vuole un altro caffè? – le domandai anche per nascondere l'emozione.

Rifiutò asserendo che tra poco sarebbe dovuta tornare al lavoro e aggiunse:

- Cetty è innamorata di lei. Una bambina innamorata.

Adesso cominciavano le dolenti note.

- Signora, Cetty è deliziosa, un fiorellino giovane e profumato. Ha un solo difetto visibile: è minorenne.

- Ci si può fidanzare con le minorenni, basta avere un minimo di garbo, lei mi capisce.

- Certo. Sono fidanzato anch'io. Ora non si vede, ma la ragazza esiste. L'ha conosciuta persino sua figlia, mentre volavano paste, tra l'altro di buona qualità.

- Me l'ha raccontato. Sicuro di volersi prendere una tigre come quella? E mi perdoni se ne parlo in questi termini.

- Bah, in quanto alla tigre, ha ragione ma è una belva che io amo da tempo. Poi, sa come succede: mentre sua figlia diventa una splendida donna, io divento un vecchio non tanto splendente. Vorrei evitare una combinazione simile e vivere la vita ora, mentre io e la mia donna abbiamo trent'anni.

La madre di Cetty si alzò, contrita. Avrebbe dovuto riferire il mancato accordo alla figlia.

La salutai con rispetto. Non potevo mettere una pezza sui disastri compiuti da un altro uomo.

Provavo una tenerezza infinita per lei e mi volevo convincere che la faccenda finisse lì ma sapevo bene che non era vero. Legge o no, mi piaceva un mondo, in maniera diversa da Patrizia ma ne apprezzavo praticamente tutto, a partire dal carattere ribelle.

Come quando, da bambino, ero cotto di una zia. La sorella di mia madre, che era uno schianto. Non ne capivo i motivi e mi limitavo a farle promettere che mi avrebbe sposato una volta cresciuto. Sorrideva e prometteva, baciandomi sulla testa.

Era diventata una donnetta curva e ancora sorridente e talvolta, quando riuscivo a raggiungere la sua abitazione di Spoleto, rievocava le mie cotte giovanili: lei e una cugina tredicenne. Questo, per ricordarvi come il maschio inizi molto presto a fare il deficiente mentale.

Qualcuno anche violento come chi aveva messo la parola fine alla vita di Enrica. Quell'avventura stava diventando un compendio sulla sessualità femminile e sull'erotismo che le donne sono in grado di dimostrare. Generalmente le si considera passive nei confronti del maschio ma è vero l'esatto contrario. La loro femminilità è quali sempre sottintesa ma potente come l'acqua, capace di spegnere il fuoco maschile oppure, come vapore etereo, di farlo ravvivare e bruciare maggiormente.

Se le consideriamo giocattoli o prede da dominare, in realtà ci perdiamo le note deliziose della loro più pura femminilità e questo costituisce il nostro, vero, peccato e segna la nostra dannazione successiva.

Passai il resto della giornata a rileggere un testo sui Tarocchi e quando lo misi da parte era già sera inoltrata. Mi sedetti sul divano, poi gli occhi mi si chiudevano e allora me ne andai a letto.

Sentii girare la serratura di casa mia, mentre sentivo i telegiornali della sera dagli appartamenti vicini mandare in onda la sigla inziale.

Patrizia entrò quasi di soppiatto. Era incantevole. Non disse una parola e si avvicinò al mio letto. Vestiva di nero, una veste a tubino aderente sulle calze velate con una collanina di corallo al collo. Il rossetto era di un carminio provocante.

- Sei armata o posso darti la buonasera? – cercai di scherzare.

- Ora lo vedrai… - sussurrò con la voce roca che ricordavo annunciasse manovre per me molto gradite.

Lanciò la borsetta sul divano e con il gesto di una sola mano, tirò giù la chiusura laterale del vestito restando in un intimo di due pezzi trasparente nero.

Vidi l'ingresso del Paradiso spalancarsi davanti a me.

Si sedette sulle mie gambe mentre ero steso sulla schiena e iniziò a chiedermi di farla felice, dichiarando che le vere donne facevano così invece di addormentarsi sul mio divano.

Avrei voluto domandarle se prendeva ancora la pillola ma era una questione secondaria.

Non l'avevo mai sentita così bollente.

Pensai con gratitudine a Lena che aveva svolto il suo lavoro di mediazione con grande abilità prima di perdere ogni ritegno e il senso della mia individualità.

Era mattina e ancora, tra un momento di veglia e uno di sonnolenza, ci amavamo con sempre minor ardore. Alla fine, ci concedemmo un lungo sonno ristoratore popolato di sogni leggeri.

Fu da uno di questi sogni che mi svegliai, cercando nel letto chi non c'era mai stata. Avevo sognato la Patrizia che desideravo.

11 Settembre

Mi alzai con la bocca amara e mi preparai un caffè con comica lentezza. La mattina costituisce per me un'impresa irta di difficoltà e anche relativamente pericolosa se non sto attento, come per esempio quando si tratta di infilare il serbatoio nella macchina per il caffè elettrica. Si rischia di scottarsi se la macchina è pronta. Si sa che un uomo deciso a tutto deve pur affrontare i propri limiti e i mostri che popolano la sua realtà.

Quella mattina, mi veniva da piangere pensando alla Patrizia incontrata in sogno mentre sorseggiavo il mio caffè doppio macchiato di crema di latte.

La Patrizia vera era lontana e mi odiava a morte perché credeva avessi cercato di sostituirla con una ragazzina.

Un uomo nelle mie condizioni non poteva che affrontare virilmente la situazione e infatti, dopo una

doccia calda, mi vestii con jeans e maglione sotto un giaccone imbottito per andare a trovare Xander.

Quando sei in crisi e non sai cosa fare, vedi Xander mollarti un pugno sulla spalla come saluto, Lulù lanciarti un bacio dallo sgabello vicino e puoi gustare, a credito, un cappuccino cremoso come pochi. Andrebbe pure bene come tattica dilatoria ma se nel telegiornale vedi il rappresentante del governo in carica illustrare gli ultimi provvedimenti contro la pandemia, allora si rende necessario raddoppiare la quantità di zucchero nel cappuccino.

Lulù, non so per quale motivo, era esentato dal tenere la mascherina seduto sullo sgabello al banco mentre leggeva il suo settimanale enigmistico. Io sorseggiavo, in piedi, con studiata lentezza, la mia bevanda calda perché non potevo sedermi non avendo il Green Pass. Xander avrebbe dovuto fare caffè e cappuccini e nel frattempo esaminare i Green Pass custoditi negli smartphone dei clienti che si volevano sedere. Insomma, tutto normale, magari in un manicomio.

Ci sono cose, a questo mondo e soprattutto in Italia, che non devi pretendere di comprendere subito e con immediatezza. Devi masticarle come una gomma americana, o al limite, rigirarle nella bocca come una caramella alla menta troppo forte. E solo dopo, puoi decidere se ingoiare o sputare. Magari cambiando paese.

Per strada, molti indossavano le mascherine anche all'aperto e senza quindi obbedire ad alcun obbligo e questo dimostrava la paura che provavano alcuni passanti. Io giravo tenendola sul mento, come una sorta di bandito visto in tanti film western americani nell'attesa di rapinare una banca o assaltare una diligenza.

In questi casi, di solito, mi rivolgo a Cassini per un consiglio ma il mio amico risultava lontano a causa di una conferenza sull'azione degli psicofarmaci nei casi di sindrome da abbandono. Quando me l'aveva detto, per telefono, giorni prima, avevo pensato a uno scherzo.

Con gli psichiatri devi stare attento, perché scherzano di continuo, almeno quelli che conoscevo io.

Non mi rimaneva che andare in giro a depositare bigliettini per procurarmi clienti.

Tornai a casa all'ora di pranzo, dopo aver girato a piedi per ore e lasciato una cinquantina di bigliettini da visita stampati economicamente ma molto utili.

Come sempre, affidai il compito d'informarmi alla televisione mentre mangiavo il mio piatto di pasta quotidiano. Una delle poche certezze della mia turbolenta esistenza.

La notizia in copertina di telegiornale mi fece scivolare la forchetta dalle mani.

Il corpo di Alberti era stato ritrovato, vicino casa sua, ormai esanime, probabilmente vittima di un investimento subito da un'auto che non si era fermata per il soccorso. L'uomo era deceduto in nottata.

Mi chiesi come diavolo era potuto accadere questo incidente dato che Cella aveva predisposto la sorveglianza.

Mangiando i miei spaghetti al sugo di verdure, mi venne in mente che quella morte non poteva essere un incidente stradale anche se gli somigliava parecchio. I miei dubbi furono sciolti, poche ore dopo, da una telefonata al mio cellulare.

- Spero di non disturbare. – disse la voce nervosa di Cella.

- Speravo fosse una cliente, al limite la mia fidanzata. Ma no, non disturba. Mi chiama per la morte di Alberti, vero?

- Ha sentito anche lei la notizia. Non sa come e perché è accaduto quell'incidente, però. Se ha voglia di scoprirlo, venga da me. Devo farle una proposta che non potrà rifiutare.

Pensai di andare a trovarlo e arrivai dopo un'ora con i soliti autobus che ben conoscevo, una delle indubitabili gioie della mia rutilante città.

Mi toccò attendere fino all'ora di cena il commissario che era fuori per un incarico. Ebbe la buona creanza di tornare con un vassoio di tramezzini, confezionato dal bar vicino, e un paio di birre gelate.

Ero nel suo ufficio che mi rigiravo le mani, pensando a Pat, e quando lo vidi, fasciato nel suo impermeabile imbottito, lo salutai:

- Che il dio dei commissari la benedica. Avevo giusto un po' di appetito.

Cella si liberò del soprabito e si mise a scartare il vassoio mentre io aprivo le bottiglie con l'apposito aggeggio che avevo trovato nel suo portapenne.

- Cosa festeggiamo? – domandai.

- Un bel nulla. Ci è costato una vita avere un indiziato in meno. Ora i morti sono due. Considerando il bambino non nato, tre.

Mangiai un tramezzino ripieno di insalata russa, poi chiesi:

- L’hanno ammazzato, vero?

Cella si stava gustando un altro tramezzino non ben identificato e si era già riempito il bicchiere di carta con il contenuto di una delle due birre da 500 ml.

- Beh, l’ho pensato anch’io… Però ammetterà che è strano che l’abbiano potuto far fuori proprio un attimo prima che arrivasse la macchina che avevo inviato per sorvegliarne l’incolumità.

- Già, strano. E se fosse, invece, un banale incidente?

- Era sceso con il cagnolino e camminava sul marciapiede. L’hanno investito apposta, forse con una macchina di grossa cilindrata. Il cagnolino si è salvato. Hanno preso il bersaglio grosso, spingendolo con forza contro un muro. Morto sul colpo, dice il medico legale. Faranno l’autopsia anche se la figlia si vuole opporre.

I tramezzini erano davvero buoni e pensai, mentre bevevo la birra, che Renato non si era ancora fatto vivo con la polizia.

- Sta pensando quel che penso io? - domandai.

Cella masticò il suo ennesimo tramezzino, sorseggiando rumorosamente la sua birra, poi disse, solennemente:

- Se dovessi accorgermi di pensare quel che pensa lei, mi dimetterei subito.

- È un insulto? – chiesi afferrando un altro tramezzino all'insalata russa.

- Ma no, una constatazione. Ho trent'anni di carriera sul groppone, posso pensarla come un cartomante?

- Oh, mi perdoni; avevo dimenticato di essere un reietto dell'Umanità. Noi cartomanti, in effetti, non possiamo paragonarci con chi lavora duramente.

- Scommetto che non è neppure vaccinato.

- Non ci si metta anche lei, con questa litania. La siringa è diventata uno status-symbol. Malattie e medicine le tengo per me, se permette. Stavo parlando di Renato, il ragazzo della povera Enrica.

- Lo stiamo cercando. – disse, semplicemente, mentre i tramezzini erano quasi finiti. Ne restava uno dove vedevo spuntare del prosciutto, quindi glielo lasciai e finii la birra. Sarei sopravvissuto ancora grazie a quel vassoio.

- Sa una cosa? – aggiunse dopo aver spazzolato anche l'ultimo tramezzino – Il padre non collabora. Credo proprio che non voglia farcelo trovare. Il magistrato sta pensando di accusarlo di complicità ma la vedo dura. Dice solo che non sa dove sia il figlio. Lei potrebbe dire la stessa cosa?

Conoscevo fin troppo bene il commissario per cascarci.

- Non voglio essere accusato di complicità nemmeno io. Ma per essere complici, il tizio dovrebbe diventare un accusato. Lo avete accusato formalmente?

Cella sospirò, posando il bicchiere di carta.

- Se non esce fuori, non possiamo confrontare il DNA dello stupro con il suo. Quindi è solo un sospettato.

- Un sospettato anche d'idiozia congenita. Prima di procurarsi un alibi, lascia la vittima davanti a casa sua. Poteva disfarsi del corpo lontano e allontanare qualsiasi sospetto da sé.

- Non è così semplice. Se l'avesse uccisa di giorno, evidentemente, i passanti avrebbero rinvenuto il corpo molto presto dato che la zona è frequentata. Quando si farà vivo, ce lo spiegherà. Il magistrato ha firmato il mandato di cattura per sospetto omicidio.

- Potrebbe aver comunque paura.

- Potrebbe essere l'omicida di Alberti, chi lo sa? La moglie è paralitica, difficile che si possa essere vendicata del maritino fedifrago. La figlia piange disperata. Insomma, abbiamo due cadaveri. Comunque il numero utilizzato della Cavazzuti era come il

centralino di una grande azienda o di un ministero e i numeri chiamati intestati quasi tutti a uomini.

Pensai che la situazione di Renato stava diventando imbarazzante. Com'era imbarazzante che fosse venuto due volte a casa mia.

Non era la prima volta che Cella mi faceva piantonare.

- Come mai non cercate di mettere il padre sotto torchio?

Cella sorrise, beffardo – Sto mettendo sotto torchio una personcina che l'ha visto un paio di volte, dopo l'omicidio di Enrica, proprio in questo momento.

Ahi.

- Davvero? E chi lo dice?

- Beh, uno dei nostri informatori. Il suo quartiere è noto per lo spaccio di stupefacenti e ne abbiamo un paio. Non ci crederà ma uno di questi dice che ha visto uno dei suoi clienti che somigliava molto al ragazzo.

- Si sbaglia. Se fosse venuto da me, per ipotesi, non si è presentato come il ragazzo della povera Enrica.

- Non tiene traccia dei suoi appuntamenti? Come li prenotano? Tramite internet o tramite telefono?

- Più che altro tramite il passaparola dei miei consultanti. Devo dire che distribuisco bigliettini stampati alla buona per propagandare la mia attività, soprattutto nel quartiere. Per quale motivo, secondo lei, il fotografo che conviveva con la ragazza uccisa, sarebbe dovuto venire da me?

- Mi piacerebbe saperlo, ma lei non vuole dirmelo. Non vorrei che il magistrato si mettesse in testa che lei vuole coprire un indiziato di due omicidi.

- Non lo vorrei nemmeno io, se devo essere sincero.

- Insomma, è venuto da lei un tizio come questo, o no?

Cella mi piazzò davanti agli occhi una fotografia scattata in una località di campagna e che vedeva Renato abbracciato con Enrica. Erano una bella coppia davvero. Chissà dove l'aveva trovata o, anzi, chi gliel' aveva passata. Poteva averla sottratta a quanto trovato nello studio di Renato. Oppure, era stato il padre del latitante a fornirgliela.

- Non mi pare.

- Ha ricevuto molti clienti maschi negli ultimi dieci giorni?

- Tre. – mentii spudoratamente. Pensavo a Renato e al padre. Il terzo me lo inventai sul momento.

- Non le hanno dato le generalità, immagino. Quale età potevano avere?

- Uno era brizzolato, poteva avere forse sessant'anni. Due erano ragazzi di una trentina d'anni, più o meno. – inventai, di sana pianta.

- Cosa le hanno chiesto?

- Questioni lavorative. Soldi.

- Uhm… - Cella non mi credeva.

- Non mi crede? Se mi spiega per quale motivo dovrei mentirle…

- Andiamo, è lei che deve spiegarmi per quale motivo Renato è venuto a trovarla. Le domande le faccio io. Non mi dica che deve chiamare un avvocato.

- Come lo pagherei?

Cella sbuffò – Io sto cercando di aiutarla. Il magistrato non è tenero come me. Se le contesta la complicità, la devo trattenere. Se ne rende conto?

La solita tattica del poliziotto buono e del poliziotto cattivo. Prima di cercare di capire per quale e dannato motivo, finivo sempre nei guai, ora ne dovevo uscire.

- Non ho capito cosa dovrei dire. Siamo partiti da una ragazza che è venuta a farsi leggere le carte da me. Purtroppo, è stata violentata e strangolata

dopo qualche ora. Aveva un mio biglietto nella borsetta e quindi eccomi qui. Ho già conosciuto il magistrato inquirente. Ho risposto a ogni suo invito, qualcuno persino piacevole. Superfluo aggiungere che non ho nulla a che vedere con i fatti criminosi di cui stiamo parlando?

Cella sorrise – Bella filippica. Non centrata ma bella. Non sapevo fosse un grande parlatore. Ora, mi dica: come mai Renato De Vincenzi è venuto da lei? Una domanda semplice, basta riflettere e rispondere.

- Rispondo molto semplicemente e immediatamente. Non chiedo mai il nome ai miei consultanti. Se pure fosse venuto da me, io dovrei riconoscerlo solo da questa fotografia?

- Perché quel ragazzo, forse l'assassino di Enrica, è venuto da lei? Non è difficile.

Questa domanda mi risuonò nelle orecchie anche per il resto della nottata.

In pratica, finii dentro una stanza con la finestra che si poteva aprire ma dotata di sbarre. Vedevo

un piccolo lavabo, un water, un tavolino e una brandina molto ordinata. La chiamavano stanza di sicurezza.

Pare che si possa essere fermati per un certo periodo di tempo nel caso l'autorità giudiziaria ci ritenga essere fortemente sospettati di crimine oppure in qualità di testimoni indispensabili ma reticenti.

Mi avevano tolto il cellulare, le chiavi di casa e la cinta dei pantaloni per cui me li dovevo reggere con la mano.

Dai suoni che provenivano dalla strada, dovevano essere più o meno le ventidue quando un poliziotto sbloccò la serratura per deporre sul tavolo di metallo un vassoio contenente una bottiglietta d'acqua, per giunta naturale, un panino con la carne rinchiuso in una busta di plastica e una mela.

Provai a stabilire un minimo dialogo con lui, ma non mi rispose, uscendo e richiudendo la porta a chiave.

Non mi restò che mangiucchiare il panino senza la carne e la mela e bere metà della bottiglietta.

Non potevo spegnere o accendere la luce quindi mi stesi sul letto voltandomi verso il muro e coprendomi il viso con l'asciugamano di carta che era posato accanto al lavabo, per evitare che la luce potesse impedirmi di riposare. La luce dei neon, poi, non è così rilassante.

Cercai, con calma, di capire la mia situazione. Ero stato fermato per non aver risposto a una domanda. Potevano trattenermi per poco tempo senza formalizzare un'accusa. Potevo chiedere di contattare un avvocato ma non sapevo come retrubuirlo.

Un avvocato d'ufficio, per quanto ne sapevo, era possibile invocarlo solo se formalmente indagato e speravo proprio di non finire in quella situazione giuridica.

Il mio problema era che non potevo ammettere di aver mentito a Cella e certamente non dare l'impressione che avessi collaborato in qualche modo con un latitante.

La morte di Alberti aveva aggravato senza dubbio la posizione di Renato. Se non si faceva vivo e si discolpava, certamente se la sarebbero presa con lui. Che non fosse colpevole di almeno uno dei due delitti, non ci avrei giurato. Un capro espiatorio perfetto. Poteva aver ucciso per gelosia, poi per vendetta eliminato l'uomo che gli aveva violato la fidanzata. Se fossi stato in lui, avrei provato un certo timore per le autorità pure io.

Senza accorgermene, mi addormentai.

Sognai Cetty che mi faceva i dispetti e s'ingozzava con le paste lanciate da Patrizia.

Poi mi vergognai di desiderarne la compagnia, la presenza. Era un po' che non la vedevo. Il mio inconscio si occupò di mostrarmela.

Morfeo, a volte si diverte a farci preoccupare. A proposito, i letti dei commissariati, non sono poi così male.

12 Settembre

Il secondo vassoio conteneva latte, caffè e una specie di cornetto chiuso nella plastica. Non aveva un grande aspetto ma provai a morderlo, alle sette di mattina. Sembrava di paglia e forse lo era. Il latte era freddo e il caffè anche. Insomma, mi toccò fare colazione in quel modo.

Nero come le mie suole mi ritrovai davanti al magistrato inquirente dopo due ore. Ero riuscito anche a lavarmi alla buona, al lavabo della camera dove avevo passato la notte.

Il Dottor Molteni mi ricevette nello stesso studio dell'altra volta. Stavolta, Cella non era presente. Nell'aria uno strano odore di cannella.

Leggeva su una cartellina qualcosa d'importante, mentre io sbadigliavo, quando chiese:

- La chiamano davvero tutti Mister Tau. Una specie d' identità alternativa.

- Solo il mio nome d’arte. Ho generalità che la mia ex definisce noiose. Ho cambiato nome ma solo per i consultanti.

- Cella mi dice che lo indica pure sul citofono e la porta di casa.

- Ricevo in casa e devo anche permettere ai consultanti di raggiungermi. Vivo in un condominio.

- Giovanotto, sarebbe meglio il nome e cognome con magari un alias, prima del nome d’arte.

- Alias suona male. Senta, lo so che pare strano ma dovrei andare a lavorare.

Molteni mi fissò con una smorfia sul viso.

- Prima, Cella vorrebbe sapere come mai Renato de Vincenzi, il convivente della Cavazzuti, è venuto da lei.

- Se è venuto da me, non si è mai identificato per il tipo che dite. Mi capita di ricevere, per un consulto, anche uomini, ma negli ultimi tempi sono venuti in tre. Il nome non me lo dicono né m’interessa.

- Rilascia una specie di ricevuta fiscale, immagino. Non ricorda cosa scrisse riguardo le persone che avevano versato la cifra da lei richiesta per il consulto? Non ha in studio un blocchetto come dovrebbe?

- Purtroppo, accetto solo libere offerte. Quindi non ho bisogno di ricevute e partite fiscali.

- Uhm, peccato.

- Già. Posso andare?

Molteni guardò il soffitto. – No.

- Sono accusato di qualche reato?

- Reticente. – disse, semplicemente, prima di spingere un pulsante sulla scrivania.

Entrò un poliziotto e mi ordinò di seguirlo. Avevo già capito che sarei finito di nuovo in camera di sicurezza.

Prima che chiudesse la porta, gli domandai se potevo appellarmi al Codice di Ginevra per ricevere un pasto caldo. Non mi rispose.

Era l’ora di pranzo quando mi portò il vassoio il grande commissario in persona.

- Proprio vero che le persone non si conoscono mai abbastanza… - gli dissi, a mo’ di saluto.

Posò il vassoio sul tavolo di metallo, poi mi fissò con finta compassione:

- Non mi dica che il materasso è scomodo. Oppure che il vitto è scadente.

- Ma no, è che sono abituato al pigiama di seta per dormire. Quando diavolo mi fate uscire?

Cella si sedette sulla brandina mentre io esaminavo il contenuto del vassoio: una specie di passato di verdura, una cotoletta che sembrava uscita da un set di Fellini e una rosetta chiusa nella plastica oltre alla canonica mela. Il mondo è davvero ingiusto.

- Io dovrei mangiare questa roba?

- Basta parlare e sarà libero come un fringuello. Se vuole può fare una telefonata, con un poliziotto davanti.

- Mi state trattando come un delinquente.

- Vede cosa succede a chi dice le bugie? Sta a lei dialogare con me. Sono venuto apposta.

- Che carino. Bene, di cosa parliamo? Donne o motori? Magari di calcio?

Cella si grattò la testa.

- Se mi accorgessi che lei sta coprendo la fuga, o meglio la latitanza, di Renato, mi innervosirei parecchio e potrei cambiare atteggiamento.

- Scopra pure per quale motivo farei tutto questo, perché io stesso non potrei immaginarlo.

- Mettiamo che sia venuto da lei. In questo caso, saprebbe dove si è nascosto?

- Va bene, procediamo per ipotesi. Se fosse venuto da me, no, non saprei dove si è cacciato.

- Le avrebbe detto qualcosa d'importante?

- Credo proprio di no. Avrebbe dimostrato paura, voglia di capire cos'era successo alla ragazza che

aveva amato. Non avrebbe avuto per nulla l'aspetto di un feroce assassino. E neppure le motivazioni, per essere sincero fino in fondo.

Cella mi fissò per qualche secondo.

- Sa cosa le dico? Non ne sono certo neppure io. Ma potrebbe aver deciso di vendicarsi di chi gli aveva violato la fidanzata e per giunta in casa sua.

Annuii. La rabbia fa compiere alla gente quel che non immaginerebbe neppure di poter fare.

Cella aggiunse:

- Se fosse venuto da lei, avrebbe ancora qualcosa da dirmi? Ci pensi bene.

- Non ne avevo neppure prima. Io davvero non so dove potrebbe essere.

- Non è mai stato nel suo studio da fotografo, oppure nell'appartamento soprastante?

- No, so solo quel che mi disse la ragazza: è una palazzina appena fuori Roma.

- In realtà, è ancora Roma. Il tipo di periferia che circonda le grandi città, facendone parte, ma solo in quanto agglomerati urbani confinanti con la cinta principale.

Si grattò ancora la testa, segno che si sentiva a disagio.

- Preoccupato?

- Mi tocca ricevere, tra poco, la figlia di Alberti.

- La dura vita del commissario. Gli domanderà se è stata lei a uccidere il padre?

- Ancora voglia di fare lo spiritoso? Comunque, lei non ha idea di cosa sia capace un essere umano in situazioni di crisi o di tensione acuta.

- Sbaglia, sono fidanzato, quindi so tutto. Sono temprato da due anni di convivenza e quasi sei mesi di abbandono da parte di fidanzata con la quarta abbondante di reggiseno.

- Dobbiamo soffrire tutti. Vedrà che se fate pace, saprà come consolarla.

- Amen.

Cella si alzò – Facciamo così. Io parlo con Molteni e lei mi promette di avvisarmi subito se, per ipotesi, Renato dovesse farsi vivo. Comunque, non abbia paura: una macchina è già sotto casa sua.

Verso le quindici, firmai un foglio e mi riconsegnarono gli oggetti sottratti. Il cellulare era mezzo scarico ma vidi tre chiamate di Cetty e due suoi messaggi.

Tornai a casa con le pile scariche anch'io. Come un gattino sperduto, la trovai lì, fuori dal mio portone, mentre iniziava a piovere. Un paio di jeans aderenti, una giacca imbottita e le solite scarpe sportive. Neanche avrei potuto adottarla perché una madre ce l'aveva.

Mi guardava con la faccia imbronciata.

- Sei tornato da lei? – mi chiese con le braccia magre incrociate sul petto.

- Ci prendiamo un tè e ti racconto, se vuoi. Sono intirizzito come un merluzzo congelato.

Tornò in questo modo ancora una volta in casa mia e io la lascia fuori dal bagno mentre mi facevo una doccia rilassante. Stava armeggiando in cucina con la teiera quando la raggiunsi.

- Allora?

- Ho avuto guai con la polizia.

Mi fissò allarmata.

- Che hai fatto?

- Un bel niente. Quello è tè nero?

- Era nella tua credenza.

- Meglio. C'era ancora quello al bergamotto di Pat. Ce lo dividiamo? Ultimamente ho mangiato da schifo.

Dopo il tè, biscotti e marmellata le lasciai cucinare una specie di minestrone che avevo dimenticato nel surgelatore prima di finire nelle grinfie di Cella. Arrostì su una padella qualche crostino con il pane ormai di due giorni prima.

Non si muoveva male, in cucina, e quindi guardarla era un piacere. Pensai malignamente che tra un paio d'anni, Patrizia avrebbe smesso di giocare con me. Poi mi accorsi che mi veniva da piangere e lasciai stare quei pensieri densi di stupida vendetta maschile.

Cenammo come due vecchi amici. O peggio, come due giovani amanti.

La ragazzina stava crescendo a vista d'occhio e mi sembrava molto più donna di quanto dimostrasse la sua età. Mi ricordai di essere un maggiorenne e di conoscere la legge. Com'era lontana la mia vera donna in quei momenti!

Mentre lavava i piatti, me ne andai in soggiorno, davanti al televisore. L'ennesima crisi Russia-Occidente e il costo delle mascherine sanitarie erano i temi del telegiornale. Un tizio urlava che era uno scandalo mentre il giornalista gli tendeva il microfono davanti.

La politica significa che esiste la maggioranza che lucra su tutto e la minoranza che fa finta di prote-

stare, in attesa di sovvertire l'ordine dei fattori, senza cambiare il risultato finale.

Non pagavo tasse, non votavo dall'ultimo referendum, quindi non avevo di che lamentarmi. In fondo, mi limitavo a occupare una minuscola parte di territorio senza fare troppi danni e nemmeno usufruire di prebende statali a parte il reddituccio, come lo chiamavano alcuni. Era uno dei principali crucci di Pat, convinta saggiamente che presto lo avrebbero revocato.

Mi chiesi come mai senza le sue reprimende mi sentivo tanto solo. Mi risposi che la sua apparenza era talmente evidente da non potersi dimenticare quando mancava.

Cetty si sedette accanto a me, depositando la sua testolina sulla mia spalla sinistra.

- Siamo solo amici. – le dichiarai con gli occhi che mi si chiudevano.

Non rispose ed io mi addormentai, sentendo il suo respiro ritmico e leggero. Non era ancora abbastanza femmina per prendersela più di tanto.

Piombai nel classico sonno senza sogni, pesante come una coltre fatta di pensieri, d'incertezza e di dubbio.

Era inevitabile cedere alla sonnolenza e al tepore corporeo di quella giovane femmina innamorata.

Per mia fortuna, era stanchezza vera.

13 Settembre

Jimmy Cassini si stava rigirando tra le mani il sigaro che non avrebbe potuto ma solo voluto accendere.

Nel suo soggiorno, solo un orologio a cucù, opportunamente silenziato a parte lo scoccare di ogni ora, batteva il tempo con il leggero ticchettio delle lancette.

Cassini pensava che il Tempo fosse un nostro, acerrimo nemico; l'unico, grande, ostacolo che avevamo tra noi e l'Eternità. Gli rispondevo, quando faceva quei discorsi, che l'Eternità è solo un concetto al di fuori della comune mentalità umana, frutto di elucubrazioni di persone che avevano davvero troppo tempo per pensare.

- Insomma – esordì, dopo il riassunto degli eventi che gli avevo raccontato. – Hai a che fare con i soliti guai e una nuova amante che fa capolino nella tua vita. Sai già che le donne giovani costituiscono

un pericolo praticamente mortale per la libertà di ogni maschio. Te lo ricordai, all'epoca, anche quando pensasti di convivere con Patrizia.

- Me lo ricordo ma non puoi rinfacciarmelo di continuo. Comunque, Cetty non è la mia amante. Ieri notte, dopo un paio d'ore di sonno, l'ho rispedita a casa.

Eravamo seduti uno di fronte all'altro, su due poltrone di velluto. A lato, un tavolino con i pasticcini da forno che la dama di compagnia del gentiluomo di cui ero ospite ci aveva donato, insieme alla bottiglia di rosolio e due bicchieri di cristallo.

- Hai presente le ciliegine candite di questi dolcetti? Dolci, invitanti ma ti restano tra i denti. Le donne giovani sono così.

- Splendida analogia ma non mi aiuta. A parte che preferisco i pasticcini al caffè, ma ti ho voluto parlare di Cetty per farti comprendere come la mia vita sia talmente burrascosa da non potersi permettere un paio di delitti in sovrappiù. Inoltre, da psichiatra, potresti anche spiegarmi per quale motivo la mia

donna non è più mia ed è tornata dai genitori. Io sto male senza di lei.

- Io mi occupo delle menti sconvolte. Le menti delle giovani donne sono altra faccenda. Mi servirebbe una seconda laurea.

Vederlo seduto, con la cinta di seta avvinghiata alla vita della giacca da camera, le pantofole ricamate e il sigaro in mano, mi provocò una certa inquietudine che mi prese la gola e dovetti ingoiare un altro bicchierino di rosolio.

- Vacci piano con quello o farai qualche altra sciocchezza, una volta uscito di qui. Esiste, lì fuori, una città tentacolare che i giovani maschi se li mastica tra le cosce della prima, impudica e sculettante, figliola che possa capitare. Parti dal presupposto che tutte mirano a impossessarsi della tua psiche, passando per il tuo uccellino. Poi si insediano nel tuo letto che in realtà fa parte del contenitore più vasto del tuo appartamento. Infine, il colpo grosso: ti incatenano con un pargoletto che per giunta dirà prima “mamma”. Io ti ho avvisato.

- Prima di suicidarmi, posso chiederti cosa pensi dell'altro problema che mi assilla?

Cassini sospirò:

– Ah, quello dei due delitti è più facile da risolvere. La ragazza uccisa è stata eliminata da un innamorato deluso o nervoso all'eccesso che dopo averla costretta ha pensato di farla tacere. Si tratta di un bavaglio oltre che di un omicidio. Ora che è morto il padre del bambino che porta in grembo, non potrete più incastrarlo, tu e i tuoi amici poliziotti, se fosse stato lui il mandante del delitto.

- Era in Cina ma potrebbe aver assoldato un killer, secondo te?

- La psiche delle persone costrette in un angolo da situazioni scabrose o dalle minacce di un'altra persona che ha potere su di loro, spesso manifesta reazioni molto violente. Potrebbe aver pensato che la distanza tra Italia e Cina fosse sufficiente a scagionarlo e mettere in mano a un delinquente un migliaio di euro per uccidere la ragazza.

- Chi l’avrebbe ucciso a sua volta, secondo la tua ricostruzione?

- Semplice: ammesso che sia morto per l’intenzione di chi voleva investirlo con una grossa automobile, e non per un mero incidente, posso pensare all’azione furente di chi era a conoscenza della sua paternità e ha voluto vendicarsi. Una persona legata alla ragazza. Un parente oppure l’ex fidanzato, quel Renato di cui mi hai parlato.

- La polizia ha trovato solo parenti lontani della ragazza. Una cugina abita con il marito in California.

- Renato è invece uccel di bosco. Il fatto che non si faccia vivo, testimonia che il DNA ritrovato nella ragazza, frutto della violenza subita prima di morire, è probabilmente il suo. Quindi, perché ti preoccupi? Il caso è praticamente risolto. – sentenziò il grand’uomo, mettendosi il sigaro mai acceso nel taschino della giacca da camera.

- No, non regge! – protestai, dopo aver masticato un delizioso pasticcino al gusto di qualcosa che

non riuscivo a identificare. Forse crema mista a liquore.

- Mister Tau, le spiegazioni facili non reggono mai. Altrimenti ci penserebbero tutti, ti pare?

- No. Io credo che ogni assassino manifesti sempre se non un comportamento lucido che lo porta a eliminare un suo simile, almeno un comportamento coerente dopo averlo eliminato. La ragazza è stata uccisa tra le tredici e le sedici. Renato ha ammesso di averla vista quel giorno. Poi, è uscito per un servizio fotografico. Mi ha detto che le persone che lo hanno ingaggiato per quel servizio potrebbero testimoniare di averlo ospitato fino al mattino successivo. E allora chi mai avrebbe portato il cadavere nel cortile, in serata, dato che lui era assente?

- La polizia sa di questo alibi?

- Anche se lo sapesse non potrebbe capire di chi si tratta e neppure andare a interrogare questi testimoni se il ragazzo non si fa vivo. Potrebbe, al limite, avvisare i poliziotti il padre se vuole allentare la pressione sul ragazzo. Sa sicuramente dove si è na-

scosto e probabilmente, dopo il mandato di comparizione, Cella troverà modo di inchiodare alle proprie responsabilità anche lui. Inoltre, per quel che so io, Enrica è stata strangolata dopo qualche ora se non meno, dal momento in cui restò sola nell'appartamento.

- Ti rendi conto che la mania di Renato di lasciare la chiave di casa nella casella della posta, sposta completamente la situazione? Chiunque conoscesse questa mania potrebbe essere piombato su Enrica senza neppure che quest'ultima potesse organizzare una minima resistenza. L'unica speranza di Renato è relativa proprio nella possibilità di dimostrare che il suo DNA è diverso da quello rimasto nel corpo dopo lo stupro. A meno che i due ragazzi abbiano fatto pace, prima che lui partisse per il servizio fotografico. Se hanno scopato, la situazione potrebbe complicarsi.

- Un'autopsia con i relativi esami non riesce a distinguere gli esiti di due rapporti, secondo te?

Cassini scosse la testa – Non sono un medico legale ma credo che non sia semplice, in un cadavere, svolgere tali esami. Se la ragazza ha partecipato a due rapporti, a distanza di poche ore, teoricamente potrebbe aver fatto pulizia dopo il primo. Questo non vuol dire che i due DNA non possano essere confusi, in qualche modo. Dovresti parlare con un fisiologo o un ginecologo.

Era questo tarlo che mi rodeva la mente. Renato poteva sapere che la ragazza avesse in sé il suo DNA relativo a una sorta di riappacificazione che si era verificata quel pomeriggio. Oppure, lui stesso poteva aver pensato di vendicarsi della ragazza infliggendole una punizione di tipo sessuale senza tuttavia ucciderla.

Mi immaginai la scena: una furiosa lite tra ex fidanzati, poi l'aggressione sessuale e la ragazza che cede per potersi in qualche modo riappacificare o forse per il semplice fatto di esserne ancora innamorata. I due si separano subito dopo e Renato esce per il suo servizio. In quel lasso di tempo, un assas-

sino entra nell'appartamento e uccide la giovane dopo averla stuprata.

- Tra l'altro – aggiunse Cassini, ora pensieroso – Non sappiamo se anche l'assassino, che non è Renato, abbia pensato di approfittare della ragazza prima di eliminarla. In questo modo, nel suo corpo un insieme di esami genetici dovrebbe poter distinguere due diversi DNA. Il commissario Cella non può non immaginare uno scenario del genere. In ogni modo, per quale motivo sei tanto preoccupato?

- Sono preoccupato perché forse l'assassino di Enrica è un pazzo sconvolto che vorrebbe eliminare anche me.

Cassini rise – Spero, almeno, che non ti sottoponga a violenza sessuale prima di strangolarti.

- Ti diverte tanto questa faccenda? Non ci pensi alla mia tensione?

- Se hai tanta paura, dormi qui.

- Allontanerei soltanto il problema. Se deve venire, questo pazzo, venga pure. Se sono sveglio,

posso difendermi. Quando dormo è difficile che senta anche le campane del Giudizio.

Lasciai Cassini dopo qualche minuto. Vederlo mi serve comunque per fare piazza pulita dei miei fantasmi. La sua calma olimpica, la logica che pone nei suoi ragionamenti e il suo modo di sdrammatizzare anche i momenti più cupi, sono un notevole linimento per la mia psiche agitata.

Sotto casa mia, stavolta mi aspettava la persona giusta.

Il cielo era nuvoloso e Patrizia indossava un impermeabile color caffè sotto il vestito nero di lana che ricordavo la fasciasse completamente in maniera seducente.

- Ti ho sognata, l'altra notte. – le dissi appena fui tanto vicino da cercare di baciarla.

Evitò il mio bacio voltando la testa dall'altra parte.

- Non sono venuta per farmi baciare da te.

- Per quale motivo non sei salita? Le chiavi le hai, no?

- Ti ho chiamato al fisso per vedere se eri in casa. Poi mi sono messa qui per guardare con chi tornavi. La tua giovanissima fiamma dov'è?

- Non ho fiamme a parte te. Cetty è solo una ragazzina che mi ha visto da solo e ha pensato bene di approfittarne. Pura e testarda come un vero angelo ribelle. Devi credermi.

- Oh, sì che ti credo. Talmente angelica da farla dormire a casa tua. Hai altre sorprese, per me, o posso accontentarmi?

- Senti, per me potremmo sposarci anche domani. Mi manchi da morire.

Patrizia rise forzatamente. Stava recitando la parte della donna delusa e amareggiata, probabilmente per provocarmi e lasciarmi dire cosa pensavo davvero. Se mi avesse lascito fare quel che desideravo altrettanto, avremmo fatto subito pace.

Il suo viso era imbronciato. Per un istante doveva aver veramente pensato che volessi sostituirla con Cetty.

- Penso di crederti. Sei un pagliaccio ma non sai recitare tanto bene. E non chiederti se è un complimento o una critica. Ti toglierò il dubbio se la rivedo in casa tua.

- Casa nostra.

- Buffone. Se fosse casa nostra, tu faresti un lavoro serio come me.

- Pat, il dente batte con regolare frequenza dove il dente duole.

- Ma quale dente! Lo vedi come sei ridotto? Sopravvivi a stento e per giunta questa tua mania ti fa piovere addosso guai a non finire. Lena mi ha detto tutto.

- Sono soltanto un ometto senza la sua metà.

Sbuffò mettendosi le mani sui fianchi generosi. La conoscevo bene: l’astinenza forzosa di sei mesi

era troppo anche per lei, oltre che per il mio mondo onirico. Non potevo essere il solo a sentirsi disperato.

- Se tornassi – riprese con voce più dolce – l'unico stipendio in quella casa sarebbe il mio. Vuoi fare il mantenuto?

- Se così fosse, in sei mesi sarei già morto di fame. Ho una clientela fissa che pensa ai miei bisogni.

- Certo, con libere elargizioni. Rischi di diventare ricco, in questo modo?

- Perché non andiamo su a parlarne?

- Lo sai bene che non ho voglia di difendermi dalle tue aggressioni a sfondo erotico.

Mi venne in mente cosa aveva dovuto subire la povera Enrica per ben due volte in pochi giorni.

L'abbracciai e stavolta non si ritrasse.

Devo andare. – mi disse, guardandomi a pochi centimetri dal mio viso.

Stavolta non evitò il mio bacio, poi si voltò e corse verso la fermata della metro.

Eravamo un po' troppo grandi per giocare alle schermaglie amorose ma avevo altro da pensare. Avrei voluto chiedere aiuto a Cella ma non potevo esporre nemmeno uno straccio di motivazione. Decisi quindi di tendere una trappola all'assassino di Enrica.

Non sapevo, quel giorno, se si trattasse anche dell'assassino di Alberti ma il quadro completo degli eventi stava prendendo forma nella mia mente e ben presto sarei stato in grado di scommettere anche su quella ipotesi: un solo assassino per due delitti.

14 Settembre

I giornali cominciavano a interessarsi a quello che definivano, prioritariamente, un altro femminicidio. Il termine era stato coniato a livello di comunicazione sociale già anni prima dato che le tristi protagoniste della cronaca nera erano in grande maggioranza donne uccise da uomini. Dell'omicidio di Alberti non parlava quasi nessuno e comunque i commentatori che lo includevano nei loro articoli erano decisi ad affibbiarne la responsabilità allo stesso assassino di Enrica.

Una sorta di guerra tra sessi dove la virilità faceva rima con criminalità e si usava la forza bruta di un desiderio di uccidere al posto di un più normale sentimento di solidarietà amorevole.

Una realtà orripilante che purtroppo ben si adattava ai delitti di cui ero costretto a occuparmi da un po' di tempo.

Cercavo di farlo capire a Xander, mentre sorseggiavo la mia colazione, ma lui non aveva tempo di ascoltarmi. Parlava di un governo che stava facendo di tutto fuorché abbassare le tasse e rievocava alcuni atti del vecchio regime politico del suo paese, in maniera poco comprensibile, dato che quando era nervoso si esprimeva in albanese.

Lulù era stranamente silenzioso e quella mattina di settembre c'erano pochi clienti in giro.

- Vorrei sapere perché non cambi mestiere. – mi disse all'improvviso, mentre il telegiornale mostrava alcune interviste a parlamentari.

- Questi qui, tanto… - accennò al televisore con la mano destra munita di strofinaccio umido - … pensano solo agli affari loro, esattamente come accadeva in Albania. Magari, qui da voi, non hanno nemmeno l'ideologia come scusa.

- Non vedo la relazione con la mia attività. – gli confessai, con il cappuccino ormai arrivato alla schiuma finale, quella che rimane sul fondo della tazza.

Xander mi guardò male – Quando parlo io, non mi capisci mai. La tua lingua l'ho imparata. Io sono più diretto. Un problema lo prendo a pugni, anche se mi faccio male alle mani. Tu, come molti italiani, ci giri intorno, ci pensi, lo guardi, poi te ne vai e il problema resta lì ad aspettare.

- Hai espresso un concetto profondo, lo sai?

- Anche un barista può pensare, amico mio – sentenziò, con l'aria saccente. – Prendi a pugni i tuoi problemi. Qualcosa succederà.

- Stai forse dicendo che dovrei cambiare mestiere?

- Può darsi! Pensa, potresti persino pagarmi i conti che si accumulano sul mio libro.

Ecco, ora anche Xander puntava al solito tema della solvibilità economica, il mio tormento.

Lo fissai, sprezzante – Eppure, anche da voi dovrebbero esserci indovini e cartomanti.

- Sì, ma non mangiano! – tagliò corto prima di dedicarsi ai panini imbottiti che tra poco avrebbero fatto bella mostra di loro nel contenitore refrigerato del bancone.

Era proprio una mania o forse era diventata un'epidemia anche quella come il virus che stava conformando una diversa società.

Eppure, erano semplici scuse per arrivare a un fine differente, resettando la realtà che ci opprimeva un po' tutti.

Avevamo infatti la necessità di continuare a vivere, a sognare, e molti degli elementi della nostra vita non ce lo permettevano più.

La mia attività, che ritenevo essere il vero motivo dell'intera mia esistenza, era di grande ostacolo alla mia stabilità sentimentale e persino alla mia capacità di sopravvivenza quotidiana.

Nel mio caso, tuttavia, prendere a pugni il problema consisteva nel cambiare vita e soltanto per peggiorarla. Sarei finito a sopravvivere unendo il

pranzo con la cena se trovavo un lavoro deprimente per otto ore a turno rimediando il necessario per stringere a me Patrizia di notte e i denti in bocca di giorno.

Per uomini come Xander, la gioventù era stata vissuta all'interno di un ring dove aveva imparato a combattere e a soffrire i colpi della sua esistenza. Io avevo cercato la stessa forza nel tentativo di comprendere i simboli arcani dei Tarocchi fino a restarne stregato. Entrambi ci eravamo ritrovati dove il destino ci aveva collocato, finendo dalla parte opposta di un bancone nel bar che dispensava conforto e sazietà.

Due mondi a confronto che si toccano per un istante nell'estremo tentativo di sopravvivere a noi stessi.

In quei giorni, c'era anche chi contribuiva al dramma generale, sopprimendo due vite che non poteva sopportare, oltre a un bambino neanche nato, che non capiva e non riusciva ad accettare. In fondo, si può passare su tutto ma c'è un punto che gli altri non dovrebbero attraversare mai e poi mai.

La persona che aveva ucciso Enrica e l'uomo che aveva osato violarla erano andati oltre la linea consentita.

Cella mi ricevette nel pomeriggio. La sua scrivania era, come al solito, ingombra di vassoi con caffè, sfogliatelle e croissant appena sfornati o comunque riscaldati.

Tornò nel suo ufficio, dopo una beve assenza, con una cartellina azzurra che scagliò sulla scrivania.

- Il medico legale è assolutamente certo. Le ultime analisi confermano.

- Cosa? – domandai mentre piombava sulla sua poltroncina girevole.

- Certo di non riuscire a capire se la ragazza abbia avuto due rapporti, il giorno in cui è stata uccisa. Voglio vedere la faccia dei giudici, in tribunale, quando si arriverà al processo. Se ha ragione lei, come lo incastriamo?

- Mi sono convinto di aver ragione più per intuizione che per prove o indizi che non esistono. Il la-

voro per incastrare il tizio è roba sua. Io sono un cartomante e null'altro.

Cella sbuffò alla sua maniera.

- Io tollero i suoi suggerimenti solo perché in passato ha dimostrato di poter esercitare un buon influsso sulle indagini. Non volevo crederci ma la mia signora è convinta della buona fede di sensitivi e oracoli vari.

Quando mi fanno certi discorsi, mi viene il nervoso.

- Almeno non facciamo troppi danni. Io non sono un oracolo, mi limito a leggere i Tarocchi. E nel caso della povera Enrica, hanno confermato di non poter anticipare quasi mai la morte fisica.

- Come se lo spiega? Non ha visto che quella ragazza sarebbe morta da lì a poche ore…

- Per le carte, la morte fisica non esiste. Si tratta di un passaggio di stato, come l'acqua che sottoposta a calore, evapora.

- L’acqua non si seppellisce, però. La sua consultante è nei nostri frigoriferi. Una giovane vita insultata con la violenza fisica e tranciata a mani nude. Mi perdonerà se non credo alle sue carte.

- Mi ricordo quel dispositivo. Non c’erano carte di morte. L’altra notte, sono stato in compagnia della sua amica. Quella che aveva l’utenza telefonica passata a Enrica.

- Ad ogni modo, sappiamo che fosse lei dai documenti che aveva nella borsetta. Nessuno si è presentata per riconoscerla. Dovremo, oltre attendere che Renato de Vincenzi si faccia vivo, anche convocare questa amica.

- Forse sa di essersi unito con la ragazza poco prima che fosse violentata e uccisa e pensa di non poter dimostrare di non essere stato lui a finirla.

- E avrebbe ragione viste le difficoltà del medico legale. Per far uscire allo scoperto il suo assassino, dobbiamo riuscire a fargli credere che qualcuno abbia scoperto la sua identità. Abbiam o la certezza che nel corpo di Enrica al momento della morte esi-

stessero almeno due diversi profili genetici maschili ma non possiamo distinguerli.

- In questo momento si ritiene al sicuro. Potrebbe cascarci. Se, come penso, è la persona che ha sparato contro la mia porta d'ingresso. Come mai, però, il medico legale non riesce a distinguere due diversi profili genetici nel materiale organico ritrovato dentro la vittima?

Cella si grattò il capoccione nervosamente.

- La vittima potrebbe essersi lavata dopo il rapporto diciamo consenziente. Questo tipo di lavaggi non approfondito lascia nel corpo alcune tracce come si può facilmente immaginare. Se poi è stata raggiunta dal suo assassino, l'evidenza del secondo rapporto potrebbe essere predominante rispetto al primo. Quel che sta vedendo il biologo che analizza questo campione, è un certo appiattimento delle cellule come se i due rapporti fossero stati contemporanei o molto ravvicinati.

- Non ci sto capendo niente ma se penso a chi potrebbe aver ucciso la ragazza, forse la faccenda diventa più comprensibile.

Cella si battè le mani per la rabbia – Non abbiamo nessuna prova. Come farò a convincere il magistrato a ordinare un'analisi forzosa del DNA?

- Forse è stato proprio l'assassino a sparare contro la mia porta. Magari il guanto di paraffina…

- Lei vede troppi film. Se ne torni a casa e resti a disposizione. Si ricordi che posso lasciare la macchina a piantonare il suo portone di casa solo per ventiquattr'ore. Gli uomini ci servono.

- Sono commosso. Comunque, ho la coscienza a posto. Quel che sapevo, e quel che penso, ora lo conoscete anche voi. – dichiarai, alzandomi dalla sedia nell'ufficio di Cella.

- Stiamo cercando Renato, e stop. Ufficialmente è così. Ah, dimenticavo: il piantone dice che spesso citofona da lei una ragazza molto giovane, non

credo si tratti di una cliente. Se poi fosse quella la sua ragazza, devo contestarle l'abuso di minore.

- Non è colpa mia se mi citofonano le ragazzine. Sarà uno scherzo.

- Troppo carina, per essere una donna che vuole fare uno scherzo. Mister Tau, non ce la vedo a scivolare sulla buccia di banana. Lei è tipo da pericoli veri, coriaceo e testardo. Non mi deluda.

- Mio padre è deceduto dieci anni fa. Non mi serve qualcuno che lo sostituisca, caro commissario. Auguri di prendere l'uccellino che state cercando!

E l'uccellino cercato dalla polizia doveva volare ben alto dato che la televisione, nel primo pomeriggio di quel giorno, descrisse una grande caccia all'uomo mentre il resto dell'Umanità doveva vedersela con una delle varianti più pericolose del virus che aveva messo in ginocchio anche la brava gente di Roma.

La televisione non parlava d'altro, se fossimo stati in guerra, non avrebbe fatto di peggio. O forse,

eravamo davvero in guerra in attesa di un'altra e peggiore guerra.

In serata, lavorai fino all'ora di cena, per merito di una consultante che aveva perso l'impiego e, in lacrime, mi chiedeva dove ne avrebbe potuto trovare un altro. A cinquantacinque anni, le probabilità puramente matematiche rapportate alla condizione sociale erano pari allo zero; le carte, poi, non si fecero scappare l'occasione per dipingere un quadro più fosco ancora.

Mi lasciò dieci euro con gli occhi arrossati. Apprezzai moltissimo il gesto, chiedendomi se a quelle persone il futuro poteva essere predetto dai Tarocchi o semplicemente raccontato da una persona dotata di buon senso.

Tra i miei conoscenti, la crisi dovuta alla pandemia aveva falcidiato posizioni di lavoro che si credevano ben più robuste e rodate. Tra l'altro, la decisione di decretare il blackout dopo le diciotto aveva provocato il colpo di grazia a varie attività commerciali.

Mi preparai in fretta qualcosa da mangiare che mi portai sul divano. Non so se fosse capitato per caso del sonnifero nell'acquedotto cittadino ma verso le ventuno mi si chiudevano letteralmente gli occhi.

E dovevo averli chiusi davvero perché mi svegliai con un sobbalzo nel sentire alcuni colpi d'arma da fuoco venire dalla strada.

Il balcone del mio soggiorno guarda esattamente la strada sottostante e andai a curiosare. L'orario nel video del televisore indicava le ventidue e trenta. Vidi alcuni passanti che sostavano accanto a un'automobile in una via laterale che potevo appena guardare dalla mia posizione.

Un uomo parlava al telefonino, forse con la polizia perché dopo cinque minuti la strada fu piena di auto-pattuglie.

Il mio cellulare si mise a squillare furiosamente. Era Cella.

- Il mio agente è stato ferito a morte. Hanno sparato dal finestrino aperto. – disse, con tono agitato.

- Se mi chiama, dev'essere il piantone sotto casa mia.

- Appunto. La verranno a prendere, venga da me. Devo pur proteggerla. Ora, ne sono doppiamente convinto.

Pensando che mi aspettasse di nuovo la camera di sicurezza, mi preparai in fretta una borsa sportiva con un paio di cambi, la radiolina portatile e qualche genere di conforto come i miei popcorn preferiti.

Suonarono alla porta e allora m'infilai il mio giaccone preferito, presi la borsa e spensi televisore e luce elettrica.

Quando sbloccai la serratura di casa mia, non vidi nessuno ma solo una busta bianca sullo zerbino.

All’interno c’era un biglietto scritto frettolosamente a mano: “ *Cetty è con me. Se parli ancora, muore lei prima di te*.”

Breve, stringato e molto preciso.

Ora ero nei guai veramente. Se la stava prendendo con quella giovane donna. Se non fosse stato vero, non avrebbe saputo il suo nome.

Dovevo muovermi in fretta dato che l’ascensore stava salendo al mio piano. Era sicuramente il poliziotto incaricato di portarmi in commissariato.

Presi le scale e scesi fino alle cantine. Come ogni condomino, avevo ancora le chiavi della vecchia porta di servizio dei locali interrati, in fondo alla doppia fila di porte metalliche delle cantine.

Uscii nel cortiletto del seminterrato, occupato da uno studio professionale, in quell’orario, deserto.

La rete metallica che fungeva da recinzione era bassa e ci finivano spesso i palloni calciati dai bambini che giocavano nell’aiuola poco distante.

La scavalcai senza troppi problemi, salendo sui bidoni della differenziata utilizzati dallo studio.

In strada, sentii il parlottio delle radio trasmittenti delle auto della polizia. Il baluginare delle loro sirene, silenti, si alternava sul marciapiede alle luci provenienti dagli appartamenti soprastanti. Erano in giro anche per sorvegliare il rispetto del coprifuoco pandemico.

Chiamai con il cellulare un taxi e me ne andai.

15 Settembre

Cassini sostiene che quando sono nervoso, mangio troppo. Ma non è vero, e infatti quella notte mi limitai a spazzolare il vassoio di pasticcini che, insieme al tè, ci aveva portato la zelante governante del mio cortese ospite nonché amico fraterno.

Lo avevo disturbato, dato che prima di dormire, come al solito stava leggendo un capolavoro letterario del passato. Secondo lui, le vecchie pubblicazioni conciliano il sonno.

- Infatti è così… - ribadì, seriamente, con la sua tazza di tè fumante in mano. – Così come questo liquido prezioso contribuisce a fermare la mente e farla attendere sulla soglia del pensiero.

Per cortesia, assentii con la bocca piena di crema. Avevo il sospetto già da prima che la crema pasticcera fosse particolarmente gradevole dopo le ventiquattro, ma non immaginavo quanto, nel caso di

pericolo imminente. Avevo l'inferno in testa ma almeno il dolce nello stomaco.

- Ehm… mi perdonerai ma ero quasi inseguito dalle nostre valorose forze dell'ordine. Volevano riportami nella camera di sicurezza di cui ti ho parlato. Mi sembra poco ospitale, quel ricovero, almeno per la notte. Cosa leggevi, di bello?

Eravamo nel suo salotto, silente a quell'ora della notte, ma molto caldo. La mia borsa giaceva ai piedi della poltrona di velluto, quasi nascosta dal tavolino di legno di ciliegio

Un sorso di tè mi calmò del tutto oltre a ripulirmi la bocca dai dolciumi gustati.

- Caro amico, stavo divorando con occhi e occhiali *I Notturni di Bonaventura* di cui avrai senz'altro sentito parlare. Una buona traduzione dal tedesco di una pubblicazione uscita nel 1804 a Penig, simpatica cittadina sassone. Il testo non ha un autore certo anche perché simili tematiche, al tempo, erano scomode per chiunque le scrivesse e, in certa misura, anche per chi le pubblicava.

- Interessante. Avrei altre urgenze, però, al momento, come ritrovare una ragazzina rapita. Forse, il tuo Bonaventura può attendere ancora un po'.

Cassini finì il suo tè, posò la tazza sul vassoio d'argento e rispose, serio:

- Mi pare corretto. Ora, però, devo ricordarti che questa è una magione rispettabile. Il delitto o il crimine non sono i benvenuti. Vuoi chiarirmi, in via preliminare, di cosa stiamo parlando?

Raccontai al mio gentilissimo ospite quel che era successo nelle ultime ore, con dovizia di particolari. L'orologio a cucù batteva le due e mezza del mattino quando terminai il mio riassunto.

Cassini agitò la teiera solo per accorgersi che il confortante liquido era già finito. A quel punto, dato che la governante si godeva il sonno del giusto, fu costretto, sospirando, a commentare il mio racconto.

- La questione è urgente. Il biglietto che mi hai mostrato potrebbe essere persino fin troppo esaustivo. Mi pare giusto rapportare l'attentato da colpo di

arma da fuoco verso la tua porta, con gli spari indirizzati al povero poliziotto che sorvegliava il tuo palazzo e infine con la sparizione della ragazza, se accertiamo che sia effettivamente avvenuta. Ora, alle sei del mattino, e non prima, telefonerai con il mio fisso alla madre, che mi hai detto di conoscere. Se la ragazza è davvero scomparsa, le parole di quell'infame biglietto sono confermate. In tal caso, dovrò far muovere alcuni, miei, conoscenti per ritrovarla. Bada che la soluzione è senza ritorno. Se partono, raggiungono l'obiettivo, lo terminano, e restituiscono l'ostaggio. Mi sono spiegato?

- Un attimo: cosa significa che *terminano* l'obiettivo?

- Oh, mio giovane amico… sei un uomo di mondo, a modo tuo. Non lo capisci? Questi ottimi ed efficientissimi signori non lasciano mai testimoni vivi.

- Stiamo parlando, con ogni probabilità, dell'assassino di due persone: la povera Enrica e il padre del suo bambino, Alberti.

- Tanto meglio. Una canaglia niente male. Se cominciasse in questa vita a espiare le sue colpe, gli faremmo un favore.

- Non sono un giustiziere, per la miseria. Non voglio avere la responsabilità nel karma di questa morte.

Cassini sbadigliò, più annoiato che assonnato.

- Scegli se riavere la ragazza entro qualche ora, o al più, qualche giorno; oppure affidare la questione a quel morto di stanchezza di Cella. Pensi che non sia celebre che per la sua lentezza cronica?

Cassini non era tipo da parlare con leggerezza di questioni simili. Le sue conoscenze erano praticamente illimitate soprattutto in alto loco. Mi aspettava una scelta piuttosto delicata: la vita di una persona che comunque aveva compiuto due efferati omicidi e che ora aveva in suo potere la dolce Cetty.

Troppo dolce e giovane per non difenderla a ogni costo.

- Ebbene, sì. Fammi riportare la piccola Cetty e al diavolo quella bestia! – esclamai, convinto.

Cassini sorrise a modo suo – Non bestia ma solo un povero, triste e derelitto peccatore. Un peccatore che, tuttavia, non deve fare altro male, almeno su questa Terra.

A mezzogiorno, il sole che filtrava dai battenti della stanza dove avevo dormito qualche ora, mi venne a svegliare.

Dopo qualche minuto nel quale decisi in quale galassia mi trovavo e il sistema solare di spettanza mi venne in mente che Cetty era nelle mani di un duplice assassino e balzai a sedere sul letto.

Alle sei avevo ricevuto la conferma dalla madre, terrorizzata dal fatto che la figlia non dava notizia di sé ormai da troppo tempo, più o meno dalla mattina del giorno prima. Il suo telefonino risultava spento.

Si era fatta promettere che l'avrei riportata a casa ed io risposi che mi sarei rivolto alla polizia, assicurandole di farmi risentire presto.

Cassini era uscito e la sua governante pure. Forse aveva il giorno libero settimanale. Mi ritrovai da solo in casa sua e mi dedicai alla lettura di un paio di vecchi tomi collezionati nella sua libreria personale. Aveva libri antichi anche cinque-sei secoli, e sicuramente degni di un grande amatore.

Ero inquieto perché non potevo sapere come e quando sarebbero intervenuti i suoi conoscenti per liberare la ragazza. Non avevo potuto dare altre tracce se non quelle che erano relative alla persona che pensavo avesse ucciso Enrica ed anche Alberti. Un mio sospetto certamente non corredato da prove.

Cella era stato fin troppo paziente ad ascoltare quel sospetto e certamente ora era altrettanto impaziente di sapere che fine avessi fatto dato che mi ero sottratto al suo tentativo di protezione. Sapevo che il mio amico era uomo dalle mille risorse, specie in caso di autentica emergenza e se aveva stabilito di risolvere quella faccenda, potevo fidarmi del suo intervento.

Cassini tornò verso l'ora di pranzo. Posò il suo loden sulla poltroncina di velluto all'ingresso e il sigaro spento in un piattino di ceramica cinese di fine Ottocento. Era di ottimo umore.

- Buone notizie. – annunciò. – Hai fatto colazione?

- Ah, come a casa mia. Nel senso che la tua governante non si è vista e allora mi sono riscaldato un po' di latte per un cappuccino in tutta fretta. Per fortuna avevo i tuoi libri da leggere. Non c'è televisione in questa casa?

- Stai scherzando? Non mi faccio ipnotizzare volentieri. La televisione non ha alcun valore sociale. Serve solo per addestrare le masse secondo i voleri delle Elite al comando in un dato momento storico.

.- Ottimista come al solito. Che mi dici di Cetty?

- Chi?... Ah, la tua amica. Beh, ho dato l'indirizzo che mi hai fornito, cioè quello del fotografo che viveva con la povera ragazza strangolata e quel-

lo della ragazzina. Il resto lo faranno i miei conoscenti. Fidati.

- E termineranno il suo rapitore?

- Se lo incontrano, di certo. Come fanno sempre in situazioni simili. Essendo l'ora di pranzo, suggerirei di preparare quella ricetta con la pasta e il cavolfiore romano di cui mi parlasti una volta. Ho gli ingredienti ma non la governante. Che ne dici di agevolare il nostro desco?

Pranzammo in silenzio, mentre il mio amico sembrava consultare con frequenza il suo cellulare. Aspettava una conferma ma non ne arrivarono. Non si era voluto esprimere riguardo l'azione dei suoi conoscenti e cosa ne sarebbe scaturito.

Alle quattordici chiamai la madre di Cetty ma la sentii singhiozzare, ancora più preoccupata. Aveva voluto denunciare la scomparsa della figlia alla polizia e, per quanto mi riguardava, aveva fatto benissimo.

Anche Cella provò a chiamarmi ma ovviamente non avevo intenzione di comunicare con lui. Del resto, non ero accusato di nessun reato e potevo muovermi come meglio mi andava di fare.

Cassini prese il caffè, poi mi annunciò che sarebbe uscito. Se volevo, potevo rimanere a casa sua e così pensai di fare.

Il tempo era brutto come i miei pensieri e un piccolo temporale oscurò tutto quel che potevo osservare dalla finestra del suo soggiorno.

Un paio di clienti mi telefonarono verso le diciassette e presi accordi per vederci verso il fine settimana. Mancavano due giorni al sabato e quindi contavo sull'efficienza degli amici di Cassini per tornare alla mia solita vita.

Era sera quando sentii aprire la porta dell'appartamento. Cassini fece il suo trionfale ingresso insieme alla figurina avvolta in un cappotto troppo grande per lei.

Cetty si precipitò ad abbracciarmi, mormorando qualcosa. Sembrava in ottime condizioni ma spaventata a morte.

Era ancora avvinghiata a me, quando il mio preziosissimo amico si degnò di spiegarmi:

- Era rinchiusa in una cantina dalle parti di Termini. Non ci è voluto molto a trovarla con il naso elettronico dei miei amici. Possono anche collegarsi a un paio di satelliti e dispongono di droni spia. È stata rapita tramite la stessa auto utilizzata per uccidere Alberti, parcheggiata a pochi metri dalla cantina. Del suo rapitore nessuna traccia.

- Mi hanno presa a tradimento e portata con la forza in un'automobile. Ero vicino a casa tua. – mi disse, rinfrancata.

Le passai il mio cellulare per telefonare subito alla madre.

Casini mi prese da parte.

- Non ha visto chi fosse. Era legata a una brandina ma apparentemente, non l'hanno nemmeno

sfiorata. Una specie di ostaggio. La persona era avvolta in un pastrano: minuta, non molto alta ma molto forte secondo la ragazza.

- L'assassino ha provato a ricattarmi. Pensa che io sappia qualcosa che potrebbe incastrarlo. Non c'è altra spiegazione. – risposi.

Cassini annuì – Probabilmente è la persona che stai pensando tu. Senza uno straccio di prova non possiamo nemmeno denunciarlo. Del resto, senza volerlo, c'è chi collabora con lui e lo agevola. Forse neppure volontariamente.

Aveva ragione, come sempre. La sua lucidità mentale era notevole, e lo stimavo per questo e anche di più che per la sua enorme cultura di base.

La ragazza cenò dimostrando un appetito da lupi. Si era voluta sedere accanto a me e non smetteva di fissarmi con riconoscenza.

Cassini la osservava interessato. Stava riflettendo sul rapporto che poteva nascere tra noi e mi guardava sorridendo appena.

Quando Cetty affermò che si sarebbe occupata lei di sbrigare le faccende relative alla cucina, Cassini prese la palla al balzo per accendere il suo sigaro, nel soggiorno.

- La faccenda principale è sistemata, Mister Tau. Resta la questione apparentemente secondaria. Un duplice assassino è in libertà. Prima, il telegiornale ha annunciato la caccia all'uomo che si sta scatenando sul conto di Renato de Vincenzi. Cella punta su di lui.

- Forse non Cella ma il magistrato inquirente, di certo, sì. Vogliono un capro espiatorio a ogni costo.

- Mi sono fatto un'idea generale su questa vicenda e forse collima con quel che pensi tu. Una storia squallida ma anche molto umana, purtroppo. Perché la gente è questa: mette davanti a ogni cosa il suo profondo amore per qualcuno o per qualcosa. L'amore è un grande problema, non una risorsa e nemmeno la porta del paradiso come pensano quasi tutti. Anzi, quasi tutti sono disposti a perdonare anche

i più bassi istinti e le azioni più turpi se motivati dall'amore. Si dice, non a caso, che in amore e in guerra, tutto sia permesso.

- E purtroppo, tutto ci permettiamo. Io non ci riesco. Quel fiorellino non riesco a coglierlo.

Cassini ridacchiò – Non sei tu a volerlo cogliere. Il fiorellino non vede l'ora di farsi cogliere da te. Il problema dell'età passerà presto. A proposito, glielo dici tu, a Patrizia?

- Io non voglio perderla.

- Davvero? E allora giocherai su due tavoli, cercando di non perdere l'intera posta.

- Io non sto giocando. Mi trovo in un bel dilemma tra chi mi ha lasciato e chi non vede l'ora di prenderne il posto. Come se non avessi niente di meglio da pensare, per esempio, mettere insieme il pranzo con la cena.

- Ah, questo l'hai voluto tu. Anche questo è amore, caro Mister Tau. Ci sarà un motivo se insegnare psicologia applicata alle miserie umane frutta

qualche denaro e leggere il futuro con i Tarocchi rende solo qualche spicciolo.

- Bene. Stabilito questo assioma, non mi resta che riportare la piccola al suo abituale stile di vita, nella rutilante periferia romana.

- Non ho mai capito come fai a vivere in quei posti. Un quartiere come il tuo disturberebbe la mia concentrazione. Devo preparare il mio intervento presso un convegno alla Cattolica Università di Milano.

- Ma guarda. E cosa andrai a dire, in quel di Milano?

- Ah, una storia interessante: il problema dello stupro e di come fu affrontato culturalmente nelle civiltà andine e pre-colombiane. A me interessano i rilievi psicologici di massa, naturalmente.

- Naturalmente. Si è fatto tardi. Posso suggerire a Cetty di riposare nella camera della tua domestica? Rientra domani mattina, vero?

- Immagino abbia ottenuto il consenso della sua genitrice.

- Hanno singhiozzato uno paio di minuti insieme, quindi penso di sì. Non saprei come organizzarmi a casa mia e non vorrei altri guai, insomma.

- Troppa gioventù in questa casa, finirò per abituarmici. – sospirò il mio amico.

Cetty era ancora a dir poco emozionata dall'avventura che gli era capitata tra capo e collo e non perse l'occasione per raccontarmi mille particolari, mentre cenava; più tardi, le avrei voluto impartire le istruzioni della casa, come non girare nudi per nessun motivo.

Cassini era convinto che una serie di spiriti, anche molto diversi tra loro, circolassero tra quelle antiche pareti e che diventassero particolarmente inquieti se captavano presenze non perfettamente e moralmente vestite.

Cetty mi chiese di non lasciarla, per quella notte e io fui costretto a dormire sulla poltroncina, anche

piuttosto austera, che si trovava nella camera della governante, mentre lei russava piano nel letto rispettabilissimo della signora.

Nel frattempo, scambiai qualche messaggio con Patrizia che si lamentava del fatto che in casa non mi ci trovava mai. Le risposi che ero nei guai con Cella e allora si calmò. Non rispose al cuoricino che inserii nell'ultimo messaggio. Aveva ancora le paturnie, quindi.

Riuscii a prendere sonno verso le tre e alle sei sentii il fischio della macchinetta moka preferita dal mio ospitale amico.

Cetty dormiva con i capelli sciolti sul cucino ed era bella come non l'avevo mai vista.

Stava crescendo a vista d'occhio e la brutta avventura vissuta non sembrava aver deturpato quella sua fresca apparenza.

L'odore del caffè è dotato di una capacità di penetrare pareti e porte che ha dell'incredibile e il suo

richiamo è pari a quello che esercitava l’Africa sugli avventurieri dell’Ottocento.

Con le membra dolenti per aver dormicchiato su una poltroncina, mi accinsi a fare la prima colazione con grande entusiasmo e soprattutto con sollievo.

Avevo un debito enorme con il mio ospite e non vedevo come e quando avrei potuto ricambiare il grande favore che mi aveva riportato la piccola Cetty.

16 Settembre

Verissimo che la via del ritorno è più lunga di quella dell'andata.

Il taxi ci lasciò accanto al portone dove abitava Cetty e io, prima di salutarla, le garantii che sarei tornato a casa. Ora avevo due donne a cercarmi nel privato di casa mia. Oltre alle consultanti, che però erano inserite nel pubblico non sempre pagante.

Dovetti dedicarmi a qualche incombenza di tipo casalingo, anche spiacevoli, come pagare un paio di bollette alla posta, tra una fila incredibile di povera gente, con la mascherina, distanziata, in attesa di entrare nell'ufficio.

Finii solo all'ora di pranzo, con Cella che, non sentendomi di persona, mi aveva mandato tre messaggi che avrebbero potuto incenerirmi.

Fui costretto a chiamarlo mentre l'acqua per la pasta bolliva allegramente.

- Non le dico cosa penso di lei in quanto sono presenti testimoni, in questo momento. - lo sentii urlare al microfono.

- Diamine, commissario, se urla non si sente nulla. Le ripeto che ho avuto paura e sono fuggito quando ho saputo del suo poliziotto.

- Comprensibile. Ma le costava molto, farmelo sapere?

- Ero terrorizzato. Quel tizio mi dava la caccia e non sapevo dove andare. Ho dormito da un mio amico.

Cella aggiunse qualche epiteto non proprio gentile, poi mi intimò di farmi vedere in commissariato verso sera. Dovevo firmare una specie di deposizione riguardo il piantone sotto casa mia anche se non l'avevo mai neppure incontrato. Un poveretto alle soglie della pensione che aveva ricevuto un paio di colpi di arma da fuoco nello stomaco. Il calibro era lo stesso che mi aveva sfondato lo spioncino, in attesa di ulteriori esami balistici.

I morti erano diventati tre, ascrivibili alla follia di un’unica mano omicida.

Quando arrivai da Cella, non era in sede e mi fecero accomodare nel suo studio. Firmai una deposizione nell’attesa. Ero stanco e mi si chiudevano gli occhi. Un poliziotto venne a offrirmi del caffè alle venti, con lo stomaco che mi faceva male. Accettai la bevanda quasi calda, mentre il commissario risultava impegnato non si sapeva dove. O perlomeno non lo sapevo io.

Alle ventidue, stavo per cadere dalla mia sedia per il sonno. Il poliziotto di prima mi offrì di andarmene a riposare nella stessa camera di sicurezza dove avevo dovuto subire il fermo di polizia e la notizia fu molto gradita. Appena steso sul letto, con la porta della camera soltanto accostata, visto che potevo considerarmi un uomo libero, per quanto assonnato, piombai tra le braccia di Morfeo.

Non fu lui, comunque, dopo qualche minuto a scuotermi dal mio sonno ma il faccione poco simpatico di Cella.

-Andiamo, alla sua età io correvo i duecento metri nella squadra dell'accademia.

-Cos'è successo? È scoppiata la guerra?

- Non ancora. Tensioni nella ex Unione Sovietica. Venga da me, ho pensato al suo stomaco. La pasticceria all'angolo fa l'orario lungo.

Nello studio del commissario, mi accolse un capace vassoio di colmo di tramezzini e pizzette, oltre a un bollente bricco di caffè.

Mangiammo quasi in silenzio, mentre Cella mi spiegava che stavano spuntando alcuni testimoni riguardo la sparatoria che aveva terminato la vita del piantone sotto casa mia. Il giorno seguente, un metronotte, una passeggiatrice e un passante sarebbero venuti in commissariato per le deposizioni.

Una volta rifocillato, raccontai per filo e per segno quel che Cella voleva sapere della sparizione di Cetty e del suo ritrovamento.

-Dovrei convocare il suo amico e protettore per la sua deposizione, lo capisce? Soprattutto ora

che mi rivela che l'auto del rapitore era la stessa segnalata per l'omicidio di Alberti.

-Non verrà, glielo posso garantire. Si racconta che goda della cittadinanza vaticana.

Cella si pulì il colletto dalle tracce di farina provenienti dalle pizzette calde, poi sorrise con il suo solito ghigno cattivo:

-So essere convincente. Potrei metterla ai ferri. In che rapporti siete, esattamente?

-Non siamo fidanzati, se vuole saperlo. Temo che la mia vera fidanzata, ai ferri mi lascerebbe volentieri.

-Comincio a capire. La vecchia fiamma odia la giovane contendente del suo cuore. Alla sua età, non avrei scelto, mi sarei lasciato scegliere.

-Ho capito perché si allenava a correre.

Riuscii a far sorridere persino il commissario mentre si versava altro caffè ormai quasi freddo e aggiunse:

-Devo chiederle un favore, ed eviterò i ferri.

-Spari.

-Mi serve un’esca e lei potrebbe fare al caso.

-Non mi dica…

-Il nostro assassino deve sapere che abbiamo un testimone che può riconoscerlo. Lo aspetterà a casa sua, insieme a un nugolo di poliziotti.

Concordammo i particolari della trappola e del mio ruolo. Non ero felicissimo di quella soluzione ma ragionai che se riuscivo a incastrare l’assassino, potevo anche tirare un sospiro sul futuro di Cetty. La ragazza era stata miracolata una volta e non potevo rischiare di coinvolgerla di nuovo nei miei guai.

Scesi da un taxi che erano le due di notte e infatti era lì che mi aspettava, fuori dal mio portone. Sembrava un gattino infreddolito.

Mi vide e mi abbracciò, forse più che altro per riscaldarsi. Su da me, fui costretto a preparale del tè

caldo e toast al formaggio, l'unica provvista che mi restava.

-Da quanto eri lì sotto?

-Litigato con mamma. – biascicò mentre masticava il toast – Mi voleva presentare un fidanzato.

-Non sapevo li confezionassero già belli e fatti, pronti al consumo.

-Cosa?

-I fidanzati.

-Figurati. Ha parlato con sua madre. Lavora al Comune, ha trent'anni come te. Reduce da una delusione d'amore a quanto sembra.

-Forse, dovresti pensarci invece di prendere freddo fuori dal mio portone. Te l'ho mai detto che amo un'altra?

-La lanciatrice di dolci? Storie, lo so come mi guardi. Tra poco sarò maggiorenne.

A dire il vero, il pericolo maggiore consisteva nei suoi sguardi verso di me, non il contrario.

Le ordinai di chiudersi in camera da letto, dopo aver avvisato la madre su dove si trovava e con chi.

Io mi stesi sul mio meraviglioso divano e finalmente riuscii a riprendere sonno.

Il 17 Settembre

Avrebbe pensato a tutto Cella. In effetti, per quel che seppi dalla rassegna stampa di quel giorno, alcuni quotidiani annunciarono che un giovane cartomante aveva fornito ogni dettaglio sull'assassino che era responsabile di tre omicidi. Ebbi persino l'onore di un trafiletto in prima pagina, in uno dei quotidiani che si distribuivano gratuitamente nelle fermate della metro.

La radio fece anche di peggio, mandando in onda una breve intervista di Cella.

Secondo un messaggio che mi arrivò sul cellulare, dovevo restare solo in casa. Pertanto, liquidai con un paio di baci sulle guance Cetty e le intimai di non farsi vedere fintanto che non l'avessi chiamata io.

Per superare le sue rimostranze, fui costretto a raccontarle della trappola e lei sbiancò in volto.

-Ti… ti… insomma, rischi la pelle!!! – balbettò, con gli occhioni sgranati.

- Guarda che è pieno di poliziotti. Non possiamo rischiare di farmi stanare tramite te, quindi, chiuditi in casa. Quel tizio ha ucciso tre persone, rapito te e oggi, se la trappola funziona, ci proverà con me.

-Resterò con te.

-Vuoi far fallire tutto? La polizia non rischia l'incolumità di una minorenne.

Lottammo ancora per qualche minuto, poi la ragazzina si rassegnò, promettendomi di sentirla per telefono. Tremava come una foglia e la strinsi a me ma non bastò a tranquillizzarla. Queste manovre funzionano soltanto nei film.

Restai solo e la giornata trascorse lenta e tediosa.

Alle tredici, pranzai di mala voglia, a parte la consueta attrazione per un piatto di spaghetti aglio e olio.

Avevo appena finito di lavare il piatto, quando il mio campanello mi fece sobbalzare.

Guardai lo spioncino senza riflettere troppo, e vidi il viso bellissimo e imbronciato di Patrizia.

-Lo so che sei in casa – brontolò – Forse, non da solo?

- Solo come un cane – risposi, aprendo la porta e cercando di baciarla senza successo.

Si piantò sul divano, accavallando le gambe.

Indossava un vestito lungo e aderente di lana blu da dove spuntavano calze nere. Cominciai a sentire caldo. Il respiro indignato faceva alzare il seno abbondante fasciato dal vestito ed io cominciai a sudare.

-Qual buon vento?

Se le avessi detto della trappola, non se ne sarebbe più andata. Non era facile da gestire come Cetty.

-Non mi farò spodestare da quella ragazzina. Sei un idiota cocciuto ma sei il *mio* idiota cocciuto. Riesci a tirami giù la lampo di questo vestito? – chiese, alzandosi in piedi con gli occhi neri piantati sui miei.

Maledicendo in cuor mio le pessime idee di Cella, le raccontai una balla:

-Ehm… mi piacerebbe non sai quanto, ma tra poco arriva una cliente. Forse due. Insomma, devo lavorare.

-Era qui… - soffiò, furente – Dimostrami che non ti sei scaricato in lei, furfante!

-Santo cielo, Pat, è una minorenne!

-Una minorenne che si fionda di continuo in casa tua. A proposito, hai sentito la radio?

- Certo. I giornalisti non si fanno mai gli affari loro.

-Ora sei un bersaglio, te ne rendi conto?

-Non esagerare, non siamo in un film giallo. Eppoi, come vedi, ho da lavorare tutto il giorno e non devo uscire.

-Allora, lo aspetteremo in due. E stanotte dormiremo insieme.

Le istruzioni di Cella erano state vaghe sulle ore notturne e comunque non c'era modo di farla sloggiare e quindi, mi rassegnai. Tra l'altro, era un'eternità che non dormivamo assieme e ne portavo i segni.

Rassicurata, la mia donna andò a prepararsi un tè caldo ed io mischiai le mie adorate carte, seduto al tavolino da consulto mentre la televisione rimandava le solite trasmissioni insulse a base di improbabili quiz.

Mi arrivò un altro messaggio di Cella, furioso per la presenza di Patrizia. Segno che ero veramente controllato e protetto. Risposi che alla volontà di una donna furiosa non si può resistere e lui commentò che vista la fisicità della donna, a malincuore doveva darmi ragione.

Poi arrivò la telefonata di Cassini.

-Ohibò, fratello, hai letto i giornali?

-Non acquisto quotidiani, lo sai. Per aggiornarsi sulla sfilza di disgrazie giornaliere, basta la televisione.

-Temo che la polizia ti stia tirando un brutto scherzo. Fanno di tutto per indicarti come testimone preciso e informato per un bel identikit del triplice assassino.

-Jimmy, lo so. Non posso aggiungere altro.

Lo sentii tossire. Di solito, quando il professor Cassini tossisce, è perplesso.

-Penso di capire. Sei solo?

-Lo sai che sono un uomo fidanzato.

-Ho capito ma così raddoppi il rischio.

-Sai anche con chi sono fidanzato.

Sentii Patrizia rimproverarmi qualcosa dalla cucina.

-Bene – sospirò Cassini – a ognuno la sua croce. La tua ha comunque un bel personale. Se dovesse lasciarti, spendi una buona parola per me.

-Non mancherò.

Due ore più tardi, mi chiamò il cellulare di Cetty, con Patrizia assisa sul mio divano davanti alla televisione. Doveva uscire per tre ore di lavoro part time dal suo avvocato occhialuto.

-Non posso parlare – dissi, sbrigativamente.

- Lo so che è lì, l'ho vista entrare.

La piccola delinquente non era filata a casa o perlomeno, non subito.

-Devo salutarti. – E attaccai. In natura non esiste niente di più ridicolo di un uomo conteso tra due o più donne.

- Non ti lascia in pace… - mormorò la mia incazzatissima ragazza, con gli occhioni neri fissi sul video. Quando parla senza guardarmi, la tempesta si avvicina.

-Non protestare, sai già tutto e sono nel mirino di un triplice omicida. Comprenderai come abbia altro a cui badare.

-Almeno finisse il lavoro in fretta. Se spara anche a me, non fa un soldo di danno.

-Idiota, hai la vita davanti a quelle splendide tette.

Schivai a stento la rivista precedentemente posata sul tavolino accanto al divano. Era un quindicinale di arredamento, acquistato da lei venti giorni prima, che andò a schiacciarsi sullo stipite della porta d'ingresso con un certo fragore.

Poi indossò il soprabito e mi lanciò uno sguardo tra l'inviperito e il sensuale.

-Torno tra tre ore, Casanova.

Arrivai all'ora di cena, e dopo una telefonata al mio cellulare di lei che mi chiedeva che fine avevano fatto le mie clienti, sentii il suono del citofono.

-Lo sai che molte rinunciano e neppure avvisano. Incerti del mestiere. – mentii, spudoratamente. Stavo allenandomi in vista della vita a due. – Ora ti devo lasciare perché forse una è arrivata veramente.

In effetti, era Rina, l'amica di Enrica.

-Posso salire? Ho paura…

-Come cliente? – domandai, dato che di donne ne circolavano pure troppe, ultimamente, in casa mia.

-Ma certo. Non voglio stare sola.

Entrò in casa subito dopo, e quando chiusi la porta, lei tirò il catenaccio, estraendo nel contempo una corta pistola con una mossa fulminea.

Indossava un impermeabile con cappuccio, pantaloni scuri e un maglione.

Il suo viso non sembrava granché impaurito.

Guardai l'arma, poi la sua espressione sconvolta. Sotto il cappuccio aveva i capelli arruffati e le guance rosse.

-Siediti su quel divano, se non vuoi morire subito.

Una volta seduto, si piazzò davanti a me, con gli occhi sbarrati e la rivoltella puntata. Non sono un esperto ma avrei giurato che fosse la calibro ventidue che aveva sfondato il mio povero spioncino.

-Finalmente, ti ho a tiro.

-Potrei sapere a cosa…

Mi urlò contro qualcosa che non compresi, ma captai che era pronta a far fuoco. Dovevo distrarla e allora cominciai a ridere istericamente.

Cambiò espressione e sempre con il viso stravolto, domandò:

-Sto per giustiziarti e ridi?

Dovevo infatti distrarla dal suo folle intento. Anche perché temevo che la trappola della polizia non sarebbe scattata in tempo: si aspettavano un uomo.

-Beh, leggo i Tarocchi da una vita e le mie carte non mi hanno avvisato che stasera sarei morto.

Rise brevemente – Infatti. Ora dimmi: te la sei scopata anche tu? Quella puttanella risultava irresistibile per ogni maschio che incontrava.

-Ti riferisci a Enrica?

-Ma certo. Quando mi disse che era stata da te, il giorno in cui la raggiunsi, a casa del suo fidanzatino, mi disse anche che era già stata con due uomini. Le domandai di te e lei negò.

-Infatti, abbiamo soltanto parlato. Come con te, nella notte passata in albergo.

-E già… io non esercito lo stesso fascino sui maschi. Renato era l'uomo che avrei voluto. Con lei era caduto ai suoi piedi come una pera matura. Quel giorno, avevano fatto pace scopandosi come studentelli innamorati. Prima che arrivassi, però, non contenta si era fatta anche il paparino. Mi disse, noncurante, che era il suo amante segreto. Pensai che te,

Renato e il padre, in un giorno solo, erano un po' troppi.

-L'hai strangolata?

-Mi rubava ogni maschio su cui posavo gli occhi, da anni. Era una piccola ma indiavolata ninfomane. Mi meraviglio che con te non è riuscita.

-Di solito, le mie clienti le rispetto. Perché hai rapito Cetty?

-Volevo ricattarti. Potevi sapere che ero io l'assassina. Ti chiamai, quella notte, in albergo, per stanarti. Enrica, poi, avrebbe vissuto bene alle spalle di Alberti, quel bambino era la sua polizza per la vita.

-In fondo, l'aveva costretta.

Rise istericamente

- Macché. Quel giorno, ebbe la faccia tosta di confessarmi che era stata una sua manovra farsi possedere senza precauzioni su quella pelliccia a terra. Poteva convivere con il suo cornuto e i soldi di Alberti. E io avrei continuato a fare turni di notte in al-

berghi malfamati. Quando cedetti la sim alla mia amica, tramite il gestore telefonico, controllai le mille chiamate che faceva e riceveva dai suoi amanti. Cadevano tutti ai suoi piedi.

-Perché uccidere il piantone?

-Pensavo mi avesse visto quando venni a sparare a scopo intimidatorio al tuo spioncino.

-E Alberti?

-Ha fatto la fine che riserverò a Renato e al suo padre mandrillo. Che cartomante sei? Non capisci che Enrica aveva tutti gli uomini che avrei voluto io? Tutti!

Era evidente che padre e figlio avevano compreso che ben presto gli inquirenti avrebbero concluso che l'ultimo a possedere Erica l'aveva anche strangolata, appena fossero riusciti a distinguere bene tra i due DNA.

-Come speri di farla franca? Qui fuori è pieno di poliziotti.

-Semplice: dirò che mi hai aggredito dopo avermi letto le carte. Mi farò trovare con i vestiti strappati e leggermente contusa. Sei un donnaiolo da strapazzo come tutti o no?

-Beh, almeno spogliati prima. Ci metteranno poco, i poliziotti, prima di fiondarsi qui dentro.

Ero riuscito a distrarla e forse a farla pensare ad altro.

-Oh, un altro maiale. Peccato che non ci sia Enrica, qui, al posto mio?

-Secondo me, ti deprimi un po' troppo. Sei bella e giovane anche tu.

La guardai sorridere, modificando la sua espressione stravolta. Quasi ballando si denudò in breve tempo, rimanendo in auto-reggenti celesti.

Era magra ma robusta e persino attraente.

-Farai venire un colpo a quei poveri poliziotti. -cercai di sorridere.

Mi venne accanto e mi intimò di inginocchiarmi in modo da far coincidere il mio viso con il suo pube.

-Se ti piaccio veramente, baciami. Devi eccitarti per far risultare la messinscena del mio stupro credibile.

-Non hai strappato i vestiti. Non ti crederanno.

-Maledizione. - mormorò, sempre più congestionata in viso.

Incerta sul da farsi, stava staccandosi da me impugnando la pistola puntata verso la mia testa. Non avevo scelta e mi scagliai contro di lei con la forza che riuscivo a imprimere alle gambe piegate e al busto.

La colpii all'addome e lei piombò all'indietro contro il televisore.

Sentii un colpo di arma da fuoco e per un istante non vidi altro. Poi la porta di casa mia fu sfondata da un colpo d'ariete e in breve due energumeni mi afferrarono per le braccia.

Rina era seduta sul pavimento e con la schiena dritta contro il televisore. La pistola, fumante, era poco distante dalla sua mano destra. Un rivolo di sangue le colava dalla mandibola corrispondente.

Gli occhi, ancora sbarrati, forse vedevano la scena sfumare davanti a lei nell'ultimo barlume di follia.

Quando tornò Patrizia, il corpo immobile dell'assassina era ancora lì. La polizia faceva rilevamenti, un tizio scattava fotografie e io bevevo caffè insieme a Cella, sul mio divano.

Aveva registrato le mie dichiarazioni e si alzò per dare la mano alla mia pallidissima fidanzata. Anche stavolta aveva pensato di portare un vassoio di paste.

Patrizia ascoltava fissandomi, alternando qualche occhiata al corpo seminudo della povera pazza che ormai non avrebbe potuto più soffrire né uccidere per reazione.

A notte tarda arrivò il magistrato e alle tre del mattino autorizzò il personale di un'ambulanza a portare il corpo ormai freddo in obitorio.

Erano le cinque quando Cella divise con me e Patrizia quelle paste accompagnate da caffè forte.

Prima di andarsene, strinse la mano alla mia donna e le disse:

-Se lo tenga stretto e magari mediante un bel guinzaglio matrimoniale. Un tipo tosto e onesto ma sono troppe le mosche che gli ronzano intorno.

Patrizia, chiusa la porta, si immerse tra le mie braccia.

-Che bisogno avevi di farla spogliare?

-Dovevo salvarmi la pelle, in attesa di rivederti. Ora sarei morto.

Ero invece talmente vivo da meritarmi una ricompensa a lungo attesa. In fondo, era soltanto mattina e non aspettavo clienti. Dovevamo fare i prepara-

tivi per sposarci e i dovuti allenamenti. Ce lo consigliava anche Cella.

Mi allenai duramente durante le successive sei ore. Il matrimonio è un impegno talmente importante…

FINE

Ogni diritto riservato. Per comunicazioni e informazioni: marcocaruso1963@outlook.it

Vietata ogni forma di commercializzazione e distribuzione senza preventiva autorizzazione scritta dell'Autore.

Commenti e notizie su newmisteritalia.blogspot.it